

# RES V

REPORTS, EXCAVATIONS AND STUDIES OF THE ARCHAEOLOGICAL UNIT  
OF THE UNIVERSITY G. D'ANNUNZIO OF CHIETI-PESCARA

## LA SCULTURA PREROMANA IN AREA CENTRO-ITALICA

Problemi archeologici, tecnologici ed epigrafici  
del terzo millennio



a cura di

**Valentina Belfiore**



# RES V

REPORTS, EXCAVATIONS AND STUDIES OF THE ARCHAEOLOGICAL UNIT  
OF THE UNIVERSITY G. D'ANNUNZIO OF CHIETI-PESCARA



# La scultura preromana in area centro-italica

Problemi archeologici, tecnologici  
ed epigrafici del terzo millennio

Atti degli incontri di studio di Chieti  
Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Frigerj  
Museo Archeologico Nazionale, La Civitella  
Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

3 maggio 2019  
28 e 29 novembre 2019

a cura di

Valentina Belfiore

ARCHAEOPRESS ARCHAEOLOGY



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

13-14 Market Square

Bicester

OX26 6AD

United Kingdom

[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978-1-80327-959-6

ISBN 978-1-80327-960-2 (eBook)

© the individual authors and Archaeopress 2025

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

## SOMMARIO

V. Belfiore	<b>Premessa</b>	pag.	1
D. Tazzioli	<b>Tecniche di lavorazione tradizionali della pietra</b>	»	7
A. Usai	<b>Il complesso funerario e scultoreo di Mont'e Prama nel contesto della Sardegna della prima età del ferro</b>	»	13
S. Finocchi	<b>Il "Guerriero di Numana": osservazioni a proposito della scultura e del contesto di rinvenimento</b>	»	43
G. Baldelli	<b>Il Guerriero di Numana: luogo e circostanze di rinvenimento della testa in pietra</b>	»	59
V. Belfiore	<b>La testa del Guerriero di Numana: considerazioni sugli aspetti materiali e tecnologici</b>	»	81
R. Staffa	<b>Il guerriero di Rosciano. Un altro esempio di grande statuaria vestina dalla Val Pescara (secc. VIII-VII a.C.)</b>	»	89
A. Faustoferri	<b>Dalla scultura ai realia: le sepolture di Barrea</b>	»	105
A. Naso, V. Belfiore, L. Fusco	<b>Santuario di Monte Giove a Cermignano, necropoli e stele a Penna Sant'Andrea</b>	»	123
G. Adinolfi, R. Carmagnola, V. Belfiore, R. D'Errico, O. Menozzi	<b>Il progetto ARS e la scultura dell'Abruzzo preromano. Un bilancio</b>	»	181
R. D'Errico	<b>Il museo virtuale della scultura preromana.</b>	»	215
M.A. Turchetti	<b>Tracce incongruenti, identificazione e circolazione di falsi: qualche esempio nel Museo Nazionale Etrusco di Chiusi, con appendice di G. Adinolfi, R. Carmagnola</b>	»	229
B. Houal, V. Jolivet	<b>Les dauphins du Biedano. Nouveaux elements du decor sculpte de la tombe Lattanzi a Norchia</b>	»	255
E. Benelli	<b>Scultori e lapicidi chiusini di età ellenistica. Note per una definizione del rapporto fra scultura e scrittura</b>	»	301
A. Calderini,	<b>Sul cippo sudpiceno di S. Omero (e sul blocco del Farfa)</b>	»	313
I. Simon Cornago	<b>Le iscrizioni osco-greche su pietra nel santuario di Rossano di Vaglio. Le tecniche epigrafiche</b>	»	337



Alessandro Naso\*, Valentina Belfiore\*\*, Luigi Fusco\*

## Santuario di Monte Giove a Cermignano, necropoli e stele a Penna Sant'Andrea

**Abstract:** The two seminars, duly organized in the beautiful setting of the museums and the University of Chieti, offered the starting point not only for presenting the results of the new investigations dedicated to the pre-Roman sculptures happily concentrated in those museums, but also for drawing up a critical balance of the studies on contexts and monuments. Although these have in fact long since entered the scientific debate, they still offer possibilities for specific investigations. The complex of the sanctuary of Monte Giove in Cermignano and of the underlying necropolis in Penna Sant'Andrea fully fall within this category. Although they are often mentioned in the specialized literature and are known in general terms with particular reference to the Paleosabellic inscribed steles returned from the necropolis, they still lack a systematic edition of the available data, which constitutes the indispensable premise for an exhaustive interpretation. In view of this enterprise, which can no longer be postponed over time and which we intend to launch in happy synergy between universities and institutions of protection, it seems appropriate to present a review of the data currently known, which represent the result of collaboration between scholars, who count on various training and experience and complementary. The contribution to several signatures is intended to be in harmony with the hoped-for continuation of research, which is intended to be open to the participation of other scholars.



### IL SANTUARIO DI MONTE GIOVE

È da tempo noto che la sommità di Monte Giove fu occupata nell'antichità da un luogo di culto. Nell'adunanza solenne del 9 dicembre 1887 tenuta per la celebrazione di J.J. Winckelmann presso l'allora Imperiale Istituto Archeologico Germanico, F. Barnabei, nativo di Castelli e legato alle antichità abruzzesi, diede notizie di due stele litiche iscritte in latino, entrambe rinvenute a Monte Giove e incomplete, che ricordavano rispettivamente l'una lo scioglimento di un voto da parte di due personaggi maschili e forse di uno femminile, l'altra una dedica al console Paolo Fabio Massimo in qualità di pontefice e patrono della colonia, e postulò la presenza di un luogo di culto su Monte Giove legato alla colonia latina di Hatria (289-286 a.C.), paragonandolo al santuario laziale di Monte Albano. I caratteri di antichità della

prima iscrizione, quali il nominativo in -os e la grafia di *pequnia* con la *q* in luogo della *c*, ne suggeriscono una datazione ancora entro il III sec. a.C.; il riferimento al consolato consente di collocare la seconda all'11 a.C.<sup>1</sup>.

Tra il 1911 e il 1938 il proprietario del terreno segnalò frequenti rinvenimenti casuali di reperti fittili, in parte consegnati alla Soprintendenza alle Antichità di Ancona, allora competente per il sito, che sono stati giudicati dispersi: a più riprese e in anni diversi vengono menzionati un'antefissa fittile a volto femminile, frammenti di una statua fittile di grandezza maggiore del vero, frammenti di statuette fittili, pesi da telaio, tessere musive, chiodi in ferro, che sembrano riferibili al periodo indicato dalle iscrizioni o a fasi più recenti. Questi ritrovamenti furono negli anni seguenti menzionati nella redazione di

\*Università di Napoli Federico II.

\*\*Direzione regionale Musei Abruzzo

<sup>1</sup> Barnabei 1886; Barnabei 1888a; Barnabei 1888b; Staffa e Moschetta 1986, 189; Guidobaldi 1995, 50-52. Su P. Fabio Massimo: *PIR*<sup>2</sup>, F 47. Le due iscrizioni sono considerate perdute, come una terza relativa a cippo, pure proveniente dalla zona ed edita da Barnabei: *EDR* 112519 (dedica), *EDR* 112523 (iscrizione onoraria), *EDR* 112307 (cippo), con ulteriore bibliografia per ogni iscrizione. La biografia di F. Barnabei (1842-1922) è stata tracciata minuziosamente da Barnabei e Delpino 1991.

carte archeologiche del comprensorio prima da G. Cerulli Irelli e successivamente da A.R. Staffa<sup>2</sup>. In seguito all'interesse suscitato nel 1973 dalla scoperta casuale di alcuni frammenti di stele iscritte paleosabelliche a poche centinaia di metri di distanza, prontamente segnalata da Giammario Sgattoni (Garrufo di Sant'Omero 5.5.1931-Teramo 22.8.2007), ispettore onorario dell'allora Soprintendenza alle Antichità di Abruzzo e Molise, e al rinvenimento di *ex voto* fittili in forma di bovide, nel 1974-1975 vennero effettuati scavi sulla sommità di Monte Giove da parte dell'allora Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo diretta da V. Santamaria Scrinari, rimasti pressoché inediti. Vennero messi in luce resti di una chiesa paleocristiana risalente al IV sec. d.C., una cospicua quantità di reperti fittili e alcuni metallici datati in modo preliminare all'epoca medio- e tardo repubblicana (III-I sec. a.C.) nonché al periodo arcaico (VI-V sec. a. C.) e le tracce di tre capanne protostoriche<sup>3</sup>. Ai reperti mobili sono state dedicate rassegne preliminari, che hanno evidenziato la prevalenza di vasellame in vernice nera con particolare concentrazione di coppe e ciotole, accanto a statuette fittili femminili e maschili, teste fittili femminili, nonché riproduzioni di bovini per la fase di III-I sec. a.C., per la quale è stata notata la totale assenza di riproduzioni di organi anatomici, che invece è molto diffusa in quel periodo. Per la fase di VI-V sec. a.C. abbondano i doni legati a caratteristiche occupazioni del *mundus muliebris* quali la filatura e la tessitura (fuseruole, rocchetti e numerosi

pesi da telaio), ad attività domestiche (taralli fittili), infine a offerte votive tradizionali in Italia centrale quale vasellame miniaturizzato (*pocula*, olle e coperchi) e alcune fibule ad arco semplice in ferro; molto rari se non assenti sembrano i riferimenti a dedicanti maschili. All'età del Ferro sono state riferite due forme vascolari in frammenti<sup>4</sup>.

In seguito nello studio sulla romanizzazione del territorio già attribuito ai Praetutii, M.P. Guidobaldi ha esaminato il santuario di Monte Giove e, sviluppando una congettura già formulata da F. Barnabei, ha proposto di giudicarlo il luogo di culto federale di quell'*ethnos*<sup>5</sup>, con un'ipotesi che sia pure con varie sfumature è stata sostanzialmente seguita anche dagli studiosi che se ne sono in seguito occupati, quali E. Benelli e C. Rizzitelli<sup>6</sup>, nonché M.J. Strazzulla<sup>7</sup>; da parte loro, V. d'Ercole e A. Martellone hanno proposto di inserire il luogo di culto nella categoria dei santuari di frontiera<sup>8</sup>; S. Bourdin ha notato che i Praetutii non sono ricordati nella tradizione letteraria antica come gruppo etnico o comunità politica se non in occasione della deduzione della colonia di Hatria<sup>9</sup>. Sviluppando una sintetica affermazione di T. Stek<sup>10</sup>, che ha proposto di attribuire il santuario a una parte dell'*ethnos* dei Praetutii, in una recente rassegna dedicata ai luoghi di culto medio-adriatici G. Tagliamonte ha infine accennato con la dovuta cautela alla possibilità che l'ambito di pertinenza del santuario di Monte Giove coincida con quello di una comunità locale, senza escluderne

<sup>2</sup> Cerulli Irelli 1971; Staffa e Moschetta 1986, 189-90.

<sup>3</sup> Per la chiesa paleocristiana, forse dedicata a San Pietro: Santa Maria Scrinari 1978. Per lo scavo del santuario: d'Ercole 1986, d'Ercole e Copersino 2001, 63-70 figura 39 per la planimetria dello scavo. Appunti e documentazione dello scavo furono rinvenuti in passato nella sede della Soprintendenza Archeologica di Ostia tra le carte di V. Santa Maria Scrinari da A. Pellegrino, che li trasmise a V. d'Ercole. Il profilo biografico di V. Scrinari (1923-2010) è tracciato da Tulipani 2012.

<sup>4</sup> Ai reperti provenienti dallo scavo del santuario (nn. inv. 138688-139137), per lo più conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti e in parte esposti presso il Museo Civico Archeologico a Teramo, sono state dedicate rassegne preliminari: d'Ercole, Cosentino e Mieli 2001; d'Ercole e Martellone 2005; d'Ercole e Martellone 2006; Strazzulla 2006; Strazzulla 2010, 256-57; Strazzulla 2013, 45-46; Strazzulla 2016, 347-8.

<sup>5</sup> Guidobaldi 1995, 47-52.

<sup>6</sup> Benelli e Rizzitelli 2010, 120, 54-5 n. 90 per una sintetica rassegna delle evidenze archeologiche.

<sup>7</sup> Strazzulla 2006, 86; Strazzulla 2010, 256-57; Strazzulla 2016, 347-48.

<sup>8</sup> Cfr. d'Ercole e Martellone 2005, 87; d'Ercole e Martellone 2006, 101. L'ipotesi è stata messa in dubbio da Strazzulla 2016, 348.

<sup>9</sup> Bourdin 2012, 128-9, 265-6.

<sup>10</sup> Stek 2009, 146.

la pertinenza etnica<sup>11</sup>. Con queste posizioni occorre confrontare la lettura delle iscrizioni proposta da A. La Regina, che da par suo, scettico sull'esistenza di un *ethnos* pretuzio, ha presunto l'esistenza di un luogo di culto legato a una comunità autodefinitasi sabina nelle iscrizioni paleosabelliche (*touta safina*)<sup>12</sup>.

Non si può non notare come tutte le posizioni sinora espresse nella ricerca siano basate su una conoscenza sommaria dei reperti disponibili, noti soltanto da informazioni preliminari e per lo più largamente ignoti, ma che occorre invece vagliare con attenzione per emettere un giudizio più ponderato. Di recente nelle immediate vicinanze del sepolcreto è stato identificato sul terreno il sito del centro abitato, in cui con ogni probabilità vivevano gli individui sepolti nella necropoli, integrando la conoscenza complessiva del sito di Monte Giove, che ora consiste quindi di abitato, santuario e necropoli, la cui improrogabile esplorazione potrà gettare nuova luce sulla questione<sup>13</sup>.

In attesa di un esame complessivo e diretto dei reperti, che ci auguriamo di poter presto avviare, in questa sede sembra opportuno esaminare quelli più significativi, ossia i due *anathemata* metallici a figura umana e le tre

iscrizioni vascolari latine; se i primi sono già noti, le iscrizioni non hanno ancora ricevuto la dovuta attenzione<sup>14</sup>.

1. Figura maschile in lamina d'argento ritagliata. Chieti, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 24502 H cm 13.7. In dieci frammenti di varia grandezza, ricongiunti.

In lamina ritagliata e decorata a sbalzo: sul volto, di forma subcircolare, inclinato a sinistra, sono indicati a rilievo le sopracciglia e il setto nasale, mentre gli occhi e la bocca sono indicati in negativo. Sul torso sono sbalzati i capezzoli, l'ombelico e il sesso. Le gambe sono state ricavate con tre tagli successivi. Priva di entrambe le braccia, malgrado sino al 1984 il braccio sinistro fosse conservato (figura 1)<sup>15</sup>.

I bronzetti a figura umana schematica in lamina bronzea ritagliata sono stati classificati nel 1970 da G. Colonna in due gruppi, denominati Campidoglio e Segni, e in altri esemplari, che non formano un raggruppamento vero e proprio. Secondo lo studioso il gruppo Campidoglio, documentato tra l'ultimo quarto del VII e l'ultimo quarto del VI sec. a.C. a Roma

<sup>11</sup> Tagliamonte 2017, 432-4.

<sup>12</sup> La Regina 2010, 238.

<sup>13</sup> Il convegno di studi a Chieti, auspici S. Agostini e V. d'Ercole, favorì l'incontro con O. Menozzi, d'intesa con la quale è stata programmata di riprendere le ricerche a Monte Giove. Una prima campagna di indagini non invasive effettuata dal 20 al 30.10.2020 con la collaborazione di M. Bonadies, E. Di Valerio e M. Zinni e la partecipazione di studenti dell'Università G. d'Annunzio di Chieti ha permesso non solo di ritrovare sul terreno la posizione del santuario e delle sepolture, ma anche di identificare il sito dell'abitato. È compito gradito ringraziare in questa sede l'allora Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo, nelle persone del Soprintendente R. Mencarelli con il funzionario responsabile V. Torrieri competente per le aree di Monte Giove comprese nel territorio comunale di Cermignano, e l'allora Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città dell'Aquila e i Comuni del Cratere, nelle persone del delegato A. di Stefano con il funzionario responsabile G. Pelucchini, competente per le aree di Monte Giove comprese nel territorio comunale di Penna Sant'Andrea, che non hanno fatto mancare l'indispensabile sostegno amministrativo e gestionale, fornendo le necessarie autorizzazioni con solerzia e liberalità. Notizie preliminari sulla campagna di scavo effettuata nel 2021 su concessione MIC sono fornite in Naso et al. 2022b.

<sup>14</sup> Due iscrizioni vascolari sono state segnalate da d'Ercole e Martellone 2005, 97 figure 19-20, 106 nn. 24-25; in seguito alcune immagini sono state riprodotte da M.J. Strazzulla, che ha citato prima due (Strazzulla 2006, 86-7, figura 4), poi tre testi (Strazzulla 2013, 46 figura 10; Strazzulla 2016, 347 e 360 figure 2-4) proponendone la lettura. I graffiti sono comunque privi di un'edizione vera e propria, a cui provvede in questa sede V. Belfiore.

<sup>15</sup> Anni fa l'amico V. d'Ercole mi invitò a occuparmi dello studio del santuario di Monte Giove. L'esame dei due manufatti presso il Museo Nazionale di Chieti nel 1999 venne facilitato dal consegnatario dell'allora Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo P. Castracane. Le note che seguono ripetonò in parte i testi preparati dallo scrivente per il catalogo della mostra *Piceni, popolo d'Europa*, allestita a Frankfurt am Main nel 1999, quindi a Ascoli, Teramo e Chieti nel 2000, a Roma nel 2001, che vennero inseriti in quel catalogo a firma di altri per una svista redazionale. Sulla lamina: d'Ercole 1986, 131-2 figura 44; Papi 1989, 72 figura 25 (con datazione troppo alta); L'art 1993, 256 n. 156 (cenno, con riferimento errato); Perrone 1994, 333; d'Ercole 2001, 239 n. 387; d'Ercole e Martellone 2005, 122; Strazzulla 2006, 86; Strazzulla 2010, 256-7; Strazzulla 2013, 49, figura 16; d'Ercole 2017b, 189-90, figura 11.

(Campidoglio e Sant'Omobono) e nel Lazio (Tivoli-Acquoria, Sermoneta-Valvisciolo, Satricum) precede il gruppo Segni, che conta esemplari di maggiori dimensioni, diffusi dalla seconda metà del VI alla fine del V-IV sec. a.C. nel Lazio (Satricum, Segni), e seguito da altri esemplari con un'ampia diffusione nell'Italia centrale estesa al Lazio (Roma, Norba), agro falisco (Civita Castellana), Abruzzo (Carsoli), Umbria (Ancarano, Gualdo Tadino) e Marche (Montefortino di Arcevia) (Figure 2-3), che esibiscono caratteristiche proprie, indici di probabili produzioni locali<sup>16</sup>.

Le scoperte successive alla messa a punto di G. Colonna sono state passate in rassegna da M.C. Galestin<sup>17</sup>, che per il gruppo Campidoglio cita ritrovamenti a Campoverde<sup>18</sup>, Roma (sei depositi votivi), Satricum (118 esemplari)<sup>19</sup>, Tivoli (due depositi votivi)<sup>20</sup>, Valvisciolo<sup>21</sup> e Anagni<sup>22</sup>. Ai siti ricordati dalla studiosa olandese si possono aggiungere almeno Gabii<sup>23</sup>, Lavinio<sup>24</sup> e Aprilia<sup>25</sup> per il Lazio e Monte Primo di Pioraco per le Marche (figura 4), la prima località di ritrovamento di figurine del gruppo Campidoglio al di fuori dei confini dell'attuale

Lazio<sup>26</sup>. Per il gruppo Segni ulteriori scoperte sono state effettuate nel Lazio a Gabii<sup>27</sup>, a Casalvieri vicino Sora<sup>28</sup>, presso il monte Circeo<sup>29</sup> e a Sezze<sup>30</sup>, nelle Marche a Civitalba di Sassoferrato<sup>31</sup>; del tutto eccentrico risulta il ritrovamento di quattro esemplari nel Mantovano nell'abitato del Forcello di Bagnolo San Vito (figura 5)<sup>32</sup>.

L'ultima scoperta menzionata è utile non solo per documentare il ruolo ricettivo che il centro etrusco-padano svolse nell'accettazione delle figurine in lamina ritagliata, ma anche per presumerne un ruolo attivo nella successiva irradiazione di questi *anathemata* sino alle popolazioni di cultura retica. Le figure umane in lamina ritagliata conobbero infatti scarsa diffusione tra le genti venete, che preferirono altre forme devozionali in bronzo quali lamine rilevate e singole parti anatomiche umane a ritaglio: le non numerose figurine in lamina ritagliata pur documentate nei santuari veneti sembrano inoltre seguire un proprio percorso stilistico all'interno della cultura materiale di quella popolazione, con un'iconografia particolare<sup>33</sup>. Ai reperti centro-italici si possono

<sup>16</sup> Colonna 1970, 107-9 (gruppo Campidoglio), 109-10 (gruppo Segni), 110-4 (altri esemplari).

<sup>17</sup> Galestin 1995.

<sup>18</sup> Crescenzi 1978, 53 tav. 20.3. Per la bibliografia sul contesto: Ebanista 2017, 81, 34C, figura 61. Sui fittili: Sagripanti 2018-2019, 22-97.

<sup>19</sup> Per Roma e Satricum: Galestin 1995, 29-31.

<sup>20</sup> Cfr. de Palma 1981, 41 n. A 73 (1 ex.).

<sup>21</sup> Mangani 1990, 212, n. 9.1.9 (1 ex.).

<sup>22</sup> Per le lamine: Gatti 1994-1995, 131-2, nn. 646-661 (16 exx.).

<sup>23</sup> Zaccagni 1978, 44 menziona circa 600 exx.; Guaitoli 1981, 164, figura 8 = Zuchtriegel 2006, Abb. 22 (19 exx.). Le figurine ritagliate non sono state ritrovate nei depositi museali nel corso di recenti indagini (Zuchtriegel 2006, 225-26). Nell'illustrazione edita si riconoscono accanto a un gran numero di minuscoli esemplari del gruppo Campidoglio anche figurine di maggiori dimensioni, pertinenti al gruppo Segni (comunque segnalati in quel santuario: cfr. sotto), nonché quelli con altre caratteristiche. Ringrazio M. Guaitoli per le informazioni cortesemente fornite in proposito.

<sup>24</sup> Frammenti di lamina bronzea relativi a figurine ritagliate in cattivo stato di conservazione, inediti, sono stati rinvenuti anche nel deposito votivo di epoca arcaica del santuario occidentale dell'area urbana di Lavinium, sul quale sono state edite notizie preliminari da M. Guaitoli, che ringrazio per le notizie cortesemente fornite (Guaitoli 1988, 35 "settore occidentale dell'area urbana", con bibliografia).

<sup>25</sup> Aprilia, loc. Pantano D'Amici: Coppa 2019, 131 figura 10 (quattro figurine, all'Antiquarium comunale di Nettuno).

<sup>26</sup> Segnalazione di esemplari inediti: Bonomi Ponzi 1992, 208-09. Per l'esemplare da Pioraco, Monte Primo: Landolfi 1999, 239 n. 381c.

<sup>27</sup> Due esemplari del gruppo Segni sono segnalati dal santuario orientale: Mancini e Pilo 2006, 102.

<sup>28</sup> Catalli 2005, 145 tav. Il b, con la riproduzione di 12 esemplari, pertinenti al gruppo Segni, ma comprendenti anche manufatti di altra classificazione.

<sup>29</sup> Dal santuario di Colle Monticchio: Cassieri 1990, 218 nn. 9.3.1.-3 (3 exx.).

<sup>30</sup> Zaccheo 1985, 52. Sui reperti da Norba si vedano i contributi di Perrone 1994 e Coen 1998.

<sup>31</sup> Landolfi 1994, 90.

<sup>32</sup> de Marinis 1988 (1 ex. forse del gruppo Campidoglio e 3 exx. del gruppo Segni).

<sup>33</sup> Per le lamine figurate si rimanda alle recenti edizioni del gruppo più cospicuo dal santuario di Reitia a Este: Capuis e Chieco Bianchi 2010; Capuis e Chieco Bianchi 2020. Una selezione significativa delle offerte votive in lamina bronzea

invece affiancare le figure in lamina bronzea ritagliata dedicate in luoghi di culto situati in area retica nella media valle dell'Adige in Trentino a Mechel, Sanzeno, Cles-Campi Neri<sup>34</sup> (figura 5), in Alto Adige a San Pietro Fiè allo Sciliar/ Völs am Schlern<sup>35</sup>, nel Tirolo ad Ampass-Palmbühel, Ampass-Widenfeld, Ampass-Demlfeld, Pfaffenhofen e Pillerhöhe (figura 6)<sup>36</sup>. Alcuni esemplari dal Trentino e dall'Alto Adige mostrano connessioni stilistiche, che ne rendono plausibile una provenienza dalla valle dell'Adige, come quelli dal Tirolo, pure considerati di importazione<sup>37</sup>. Ai ritrovamenti di provenienza nota occorre aggiungere un esemplare di provenienza sconosciuta in una collezione privata ticinese, le cui caratteristiche formali e dimensionali sembrano richiamare le figure dell'Italia nord-orientale<sup>38</sup>.

L'Etruria ha restituito rare figurine in lamina ritagliata di fattezze particolari, che non si accostano ai gruppi delineati per il Lazio: una figurina femminile è stata rinvenuta nel santuario di Portonaccio a Veio<sup>39</sup> e quattro figurine provengono dalla stipe votiva della Fonte Veneziana presso Arezzo, pertinenti forse a uno stesso manufatto<sup>40</sup>.

Entro il variegato nucleo di ritrovamenti di origine laziale, la cui diffusione nell'Italia centrale riflette la vivacità e la mobilità dei gruppi di origine latina, non è agevole classificare l'esemplare da Monte Giove, eccezionale per le grandi dimensioni e il materiale impiegato: si tratta dell'unica figura in argento sinora conosciuta, che le caratteristiche formali inducono

a inquadrare nel gruppo Segni o, forse meglio, tra gli esemplari più recenti ancora privi di una classificazione precisa. Seguendo una felice intuizione di M.J. Strazzulla<sup>41</sup>, se ne può infatti suggerire una cronologia a partire da un momento avanzato del V sec. a.C., senza poter escludere per ora anche epoche successive sino all'iniziale III sec. a.C., specie per la suggestione derivata dall'eventuale collocazione nell'epoca che segna l'inizio di una fase di rinnovata intensità nella vita del santuario di Monte Giove. Per il momento sembra preferibile mantenere una datazione ampia, che si potrà meglio circoscrivere in seno all'esame complessivo del deposito votivo.

2. Bronzetto di Veiove. Chieti, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 24501. H cm 7.7. Integro; in buono stato di conservazione.

Il dio, nudo, con la testa laureata, sta sulla gamba destra, più avanzata della sinistra, che è flessa. Sulla spalla sinistra è poggiato il lembo di un mantello, avvolto intorno al braccio corrispondente, che è lievemente piegato. Sul torso, ad andamento sinuoso, sono indicate l'arcata epigastrica e le fasce muscolari sottostanti; sesso a rilievo; un solco percorre l'intero dorso dalle scapole alle natiche. Il braccio destro è flesso lateralmente e portato in avanti. Nella mano destra stringe un fulmine stilizzato, desinente a tre punte. La mano sinistra, stretta a pugno, è invece priva dell'attributo impugnato in origine (figura 7)<sup>42</sup>.

dal Veneto, comprendente anche figure ritagliate, è in Gamba et alii 2013, 320–32. Ringrazio G. Gambacurta per l'utile scambio di idee sui reperti dal Veneto.

<sup>34</sup> Laviosa Zambotti 1937, 416 figure 167–8 (San Pietro Fiè e Mechel); Marzatico 2001, 550 figura 75 (Mechel); Zamboni 2011, 544–45 (Sanzeno); Ciurletti, Degaspero e Endrizzi 2004, 456 figura 13 (Cles, Campi Neri).

<sup>35</sup> Walde-Psenner 1979, 90–1, n. 29.

<sup>36</sup> Töchterle 2009, 95–6, Taf. 38, 831; Abb. 16, 305 e 312; Taf. 38, 836 (Ampass-Palmbühel), 95–96, Taf. 37, 807 (Ampass-Widenfeld), p. 96 (Pfaffenhofen); Tomedi 2013, 14, tav. 2.2 (Ampass-Demlfeld); Tschurtschenthaler 2010, 31–32 Abb. 15 (Pillerhöhe). Una rassegna recente in Blecha 2019, 396–8 Abb. 5–6.

<sup>37</sup> La lista redatta da H. Steiner comprende figure in lamina ritagliata e pendenti con sonagli, che a mio avviso è preferibile distinguere ed esaminare separatamente: Steiner 2010, 408–10.

<sup>38</sup> L'art 1993, 256 n. 156 (h 27,5 cm). Occorre notare che quelle note di inquadramento storico-artistico dell'esemplare sono viziate da numerose imprecisioni.

<sup>39</sup> Martelli Antonioli e Martelli 2002, 226 n. 1144 tav. LXVIII, con il commento di Michetti 2002, 248.

<sup>40</sup> Zamarchi Grassi 2001, 128–9, nn. 45–48 e De Puma 2013, 74 n. 4.36 con altra bibliografia.

<sup>41</sup> Strazzulla 2006, 86; Strazzulla 2013, 49.

<sup>42</sup> d'Ercole 1986, 132 figura 45; Bentz 1994, 182, n. 2.3.b; d'Ercole 2001, 239 n. 388; Strazzulla 2013, 57 figura 32;

Le statuette simili, raffiguranti una divinità giovanile non barbata che spesso impugna il fulmine, sono state raccolte da M. Bentz<sup>43</sup>: tra questi 42 bronzetti spicca non solo per le grandi dimensioni (h 60 cm) lo splendido esemplare da Monterazzano (Viterbo), datato non senza dubbi al I sec. d.C. da R. Bartoccini<sup>44</sup>. Al gruppo raccolto dallo studioso tedesco il progresso degli studi consente di aggiungere almeno due statuette di piccolo formato: la prima, semiedita, già nella collezione di A. Gentiloni Silverj, formata in prevalenza con materiali provenienti da Tolentino, è conservata in una collezione privata (figura 8)<sup>45</sup>. La seconda, giunta nel Museo Civico di Como con la collezione di A. Garovaglio, è stata riconosciuta da G.P. Tabone<sup>46</sup>.

In base alla posa e agli attributi, M. Bentz ha isolato tre tipi e nove sottotipi. Il bronzo da Monte Giove è stato inserito nel sottotipo 2.3: il dio, stante, stringe il fulmine nella mano destra avanzata e tiene il braccio sinistro abbassato, sul quale è avvolto un mantelletto, pendente dalla spalla. Di notevole interesse sono le caratteristiche della divinità raffigurata, identificata in Veiove, che, comunque legato a Juppiter/Tinia dall'attributo del fulmine, è privo di una chiara tradizione iconografica. M. Bentz ha quindi preferito supporre che Veiove, la cui diffusione sembra molto limitata, abbia assunto solo a Roma una parte delle funzioni di Juppiter, funzioni che altrove erano attribuite a Juppiter

stesso. Da segnalare la provenienza di alcuni bronzetti da santuari rurali di area umbro-sabellica e in minore misura dell'Etruria<sup>47</sup>. Tra gli otto esemplari che formano il raggruppamento 2.3 distinto da M. Bentz, di provenienza per lo più ignota (le uniche provenienze conosciute rimandano a Firenzuola e alla Frisia), i più vicini per stile alla statuetta da Monte Giove sono i bronzetti a Bologna e ad Hannover, datati dallo studioso rispettivamente a un momento non definito del III e forse al II secolo a.C. in base al rendimento delle capigliature<sup>48</sup>. L'esemplare in oggetto sembra databile al III sec. a.C., in coincidenza con le fasi iniziali della rinnovata frequentazione del santuario di Monte Giove.

Alessandro Naso

## LE ISCRIZIONI VASCOLARI

1. Coppa a vernice nera. Museo Archeologico Nazionale La Civitella, deposito, n. inv. 138882 (figura 20)<sup>49</sup>. Dimensioni: alt. 3 cm; diam. piede 5,5 cm; spess. 0,6 cm.

Parte inferiore di coppa a vernice nera tipo Morel 2784 c1 in argilla beige e vernice nera opaca, databile alla prima metà circa del III sec. a.C. Attorno al piede è presente una sequenza integra di nove lettere graffite dopo la cottura con un segno di interpunzione dopo il *my*. L'altezza delle lettere è compresa fra i 4 e i 7 mm. La restituzione non pone problemi:

d'Ercole 2017b, 189–90, figura 10.

<sup>43</sup> Bentz 1994.

<sup>44</sup> Sulla statuetta da Monterazzano (Bartoccini 1959), oltre a M. Bentz 1994, 183 n. 3g, si veda il cenno di Torelli 1986, 213 figura 137 e di recente Jolivet 2014, con ulteriore bibliografia. L'altezza di circa 60 cm indurrebbe a definire bipedale questa statuetta, in analogia con la definizione sesquipedale proposta da G. Colonna per i bronzi alti circa 40 cm (Colonna 1997, 65). Mi piace ricordare che la mia attenzione sul Veiove da Monterazzano fu attratta dalla compianta Gabriella Bordenache Battaglia, al quale la studiosa stava dedicando uno studio, lasciato incompiuto per la scomparsa.

<sup>45</sup> Falconi Amorelli 1987, 38 n. 93 tav. 50, h cm 11. La qualità dell'immagine riprodotta non consente un esame dettagliato; la sintetica descrizione e la presenza del fulmine stilizzato nella mano destra consentono l'attribuzione a Veiove.

<sup>46</sup> Bolla e Tabone 1996, 120–21, n. A 102.

<sup>47</sup> Su Veiove si vedano anche le osservazioni avanzate nell'edizione di un bronzo conservato al British Museum, raffigurante una divinità maschile di aspetto maturo e solenne, nuda e barbata, attribuita a questa divinità malgrado la presenza della barba, che ne farebbe preferire l'identificazione con Juppiter: Scotto di Freca 1994.

<sup>48</sup> Gercke 1996, 202 n. 261 per l'esemplare edito da Bentz 1994, 182 n. 2.3d. A quel gruppo appartiene anche la statuetta da Firenzuola, risalente alla fine del VI-V sec. a.C., edita pressoché contemporaneamente da M. Bentz (Bentz 1994, 182 n. 2.3 c), e da C. Cagianelli (Cagianelli 1991-1992, 87–8 n. 88 tav. 15 con ampia bibliografia).

<sup>49</sup> d'Ercole e Martellone 2005, 97 figura 19, 06 n. 24; Strazzulla 2006, 86–7, figura 4 (lettura *Pomp. Statio*); La Regina 2010, 238; Strazzulla 2013, 46 figura 10; Strazzulla 2016, 347.

(figura 20 apografo)

*pom. statio*

La grafia, in alfabeto latino, segue l'atteso ductus destrorso, con gli occhielli di *pi* e *omicron* aperti, *my* ottenuto con quattro segmenti inclinati, *alfa* con tratto mediano verticale, *tau* con traversa discendente nel senso della scrittura. Diversamente dagli altri segni, il *sigma* a tre tratti è retrogrado.

Il semplice testo ricorda il nome del dedicante, composto di una formula onomastica con prenome e gentilizio. Il prenome *Pom(ponios)*, molto diffuso in ambito italico ed etrusco già in età preromana, anche con perdita della nasale interna (sudpic. **pu(-)púnies**, **púpúnis**, **pom[úne]í**, **púpúnium** *ST Sp MC 2*, *TE 1*, *AQ 2*, *AP 2*; etr. *pumpe*, *pu(m)pune*; lat. \**Pompō*, padre di Numa Pompilio<sup>50</sup>) deriva da una base sabellica per il numerale '5'<sup>51</sup>.

Non mancano attestazioni neanche per il gentilizio *Statius*, etr. *statie*, ben attestato già in età repubblicana, quando la forma onomastica è restituita fra l'altro da Corcolle (*AE 2013*, 185), *Aequiculum* (*CIL IX*, 4131), Preneste (*CIL XIV*, 3114), Porchiano (Ascoli Piceno, *AE 2000*, 476).

2. Coppa a vernice nera, Museo Archeologico Nazionale La Civitella, deposito, n. inv. 139046 (figura 21)<sup>52</sup>. Lungh. max. 7,2 cm; diam. piede 5 cm.

Frammento di coppa a vernice nera tipo Morel 2784 c1, databile alla prima metà del III sec. a.C. L'iscrizione, con lettere alte fra i 6 e i 9 mm, segue un ductus destrorso. La lettura, a causa della frattura ricomposta presente in

corrispondenza del testo, presenta qualche incertezza:

*ti - a ç/i*

La prima lettera rappresenta un *tau* con traversa secante l'asta verticale e inclinata nel senso della scrittura. L'asta del secondo segno è rettilinea e riconoscibile senza difficoltà come *iota*. Più difficile è la restituzione della lettera compresa nella frattura ricomposta, sia per il sovrapporsi delle linee di frattura con i segni graffiti, sia per l'asportazione di schegge di ceramica. L'unico segno apprezzabile e riconoscibile come graffito è un'asta con andamento apparentemente verticale che può appartenere a un *tau*, a <f> o ad un *py*, ma non sono escluse altre lettere. Benché compromessa dal sovrapporsi di linee di frattura, la lettera seguente è riconoscibile come *alfa* con segmento mediano ascendente. Il segno finale, che disegna una curva, è stato restituito come *gamma*, ma non è da escludere che rappresenti un altro *iota*: il solco poco profondo dell'incisione sembra infatti seguire un andamento tendenzialmente verticale, mentre il segno che prosegue orizzontale non sembra inciso ma potrebbe dipendere da una scoloritura o da un'asportazione superficiale della vernice.

In base ad un'ipotesi interpretativa avanzata da Strazzulla, l'iscrizione potrebbe essere intesa come *Ti(berius) Pac(cius)*, con un prenome dunque tipicamente latino accompagnato da un gentilizio di ambito locale<sup>53</sup>. Se la lettura del terzo segno è da restituire come *py* non mancano confronti con le forme *Pacius*, *Paccius*, *Pacilius*, *Paconius*, ben testimoniate già in età repubblicana<sup>54</sup>.

Dopo le lettere <ti> iniziali, nonostante la lettura sia compromessa dalle linee di frattura ricomposte, sembra di poter escludere

<sup>50</sup> Liv. XL, 29, 2-4; Dion. Hal. *Ant. Rom.* II, 58, 2.

<sup>51</sup> Per la forma onomastica latina e sabellica cfr. inoltre *CIL XI 5699*, 6297; *CIL I<sup>2</sup> 3280*, 3292; *CIL XIV 3193*; *CIL IX 7631*; *ImIt Marruuium 2*; *ImIt Sulmo 12*; *ImIt Interpromium 2*; *ImIt Venafrum 2*; *ImIt Capua 32*; *ImIt Pompei 125*. Ringrazio Alberto Calderini per tutte le segnalazioni.

<sup>52</sup> Strazzulla 2016, 347, 360, figura 3.

<sup>53</sup> Strazzulla 2016, 347.

<sup>54</sup> *CIL I<sup>2</sup> 476 (Pacius)*, 431, 948, 2236, 2265 (*Paconius*), 1438 (*Pacilius*), cfr. Schulze 1904, 203-4.

la presenza di un punto: non è dunque da escludere che possa trattarsi di una parola intera. Se il terzo segno rappresentasse un *tau* si potrebbe suggerire una lettura *tītai*, ovvero una forma di dativo femminile, intendendo dunque l'ultimo segno come *iota* anziché come *gamma*. Come le forme onomastiche maschili *Tities*, *Titienos*, *Titienses* sono comuni in ambito italico, dove non mancano neanche i *suodales Titii*<sup>55</sup>, anche la forma *Tita* per il femminile è ben attestata sin dall'età orientalizzante<sup>56</sup>. Giusta la restituzione, la provenienza santuariale dell'oggetto farebbe pensare ad una forma in dativo di dedica. Tuttavia, vista la forte incertezza sulla restituzione del terzo e in parte anche dell'ultimo segno, non è il caso di avventurarsi in ulteriori ipotesi.

3. Coppa a vernice nera. Museo Archeologico Nazionale La Civitella, deposito, n. inv. 138889 (figura 22)<sup>57</sup>. Dimensioni: alt. 5 cm; diam. piede 5 cm; spess. 0,5 cm.

Porzione di coppa a vernice nera tipo Morel 2784 d3, in argilla rosata e vernice nera lucida, databile alla fine del II-inizi del I sec. a.C., ma si veda di seguito per ulteriori considerazioni sulla cronologia. Attorno al piede sono graffite dopo la cottura sei lettere alte fra i 6 e gli 8 mm. Della prima o delle prime due lettere incise in frattura rimane solo una parte:

] x (x).? *faidnoi*

La prima proposta di lettura è stata presentata da d'Ercole e Martellone (2006) come ]*paidno*. In base ad una nuova riflessione sull'iscrizione, Strazzulla ha proposto di restituire il testo

piuttosto come *Ae/f. Fan(nius) Divoi*, con segno <N> inteso come legatura di <A> e <I> in luogo di un altrimenti incomprensibile *Fañdnoi*<sup>58</sup>. Sulla possibilità di leggere un ulteriore segno dopo <o> tuttavia, eventualmente rimasto come graffio sulla vernice ma privo della profondità di incisione e della nitidezza che si osserva per gli altri segni, permangono alcune perplessità. Tuttavia la restituzione del primo segno come <f>, piuttosto che come *py*, dopo quello che sembra a tutti gli effetti rappresentare un punto, sembra più indicata, poiché nel breve spazio in alto fra le due aste verticali si direbbe che si sia staccato un frammento di vernice; in questo punto in ogni caso manca l'annerimento all'interno del solco altrimenti visibile nelle altre lettere.

Nel caso in cui la prima lettera rappresenti un *py* e la penultima sia da restituire come *ny* piuttosto che come <iu> in legatura, non mancano confronti con le forme *Paedius*, *Paetius*, *Paetinius*, *Paedinius*, *Paetilius*<sup>59</sup>, rispetto alle quali bisogna immaginare l'intervento di una sincope vocalica nella forma teramana. È inoltre attestata una forma *Paedianus* (IG X, 2, 578), oltre a *Paedanius* (CIL VI 23883, da Roma; II 4325 (*Pedania*), da Tarragona, IG 10, 2, 211)<sup>60</sup>.

Se la lettura fosse piuttosto da restituire come *faidnoi*, a fronte delle forme onomastiche già ricordate, occorre supporre l'intervento di una spirantizzazione iniziale, che ben può rientrare fra i fenomeni fonetici di ambiente medio-italico. Nel caso in cui questa lettura sia da privilegiare non mancano attestazioni di una forma *Faedianus* di età imperiale<sup>61</sup>. Ulteriori confronti con un gentilizio *Fadenus*, attestato dalle iscrizioni da Falerio Piceno (G. Paci, in *Picus*, 30, 2010, 162–67 = AE 2010, 421);

<sup>55</sup> Per *Titus* come nome di un genio, cfr. la proposta di Alheim per l'attestazione falisca *titoi mercui* (Ve 264) accolta da Marinetti (1985, 118) e Prosdocimi (1989, 530). Cfr. inoltre Poccetti 2009, 232 a proposito della coincidenza fra l'*onomastikon* personale e quello divino.

<sup>56</sup> Sul nome *Tita* cfr. l'iscrizione *saluetod Tita* di fine VII sec. a.C. e di *Tita Vendia*, su vaso fittile di produzione laziale datato al 640–630 a.C. cfr. M. Pallottino, in *StEtr* 21, 1951, 397–400; Colonna 1980.

<sup>57</sup> d'Ercole e Martellone 2005, 97 figura 20, p. 106 n. 25; d'Ercole e Martellone 2006, 100; Strazzulla 2016, 347.

<sup>58</sup> Strazzulla 2016, 347.

<sup>59</sup> Schulze 1904, 205 (=Solin e Salomies 1994, s.vv.) richiamava confronti con l'etr. *peiθna* e affini. Per *Paedius*, gentilizio di un *consul suffectus* dell'anno 71 d.C. cfr. Rodriguez-Almeida 1980, 279–80.

<sup>60</sup> Solin e Salomies 1994, s.vv.

<sup>61</sup> Lungarova 2012, 236, di II-III sec. d.C.

da Pausulae (CIL IX 5796); da Amiternum (CIL IX 4408); da Norcia (AE 1996, 541 = AE 2001, 901<sup>62</sup>) e dalla Dalmazia (CIL III 2759), per quanto suggestive per la prossimità geografica, sembrano da scartare per la difficoltà di un passaggio /\*ai/ > /a/ tanto nel latino quanto nel sabellico. Allo stesso modo, anche il confronto con il gentilizio *Fadienus* attestata in età giulio-claudia dall'iscrizione CIL III 2915 dalla Dalmazia oltre ad alcune attestazioni di età imperiale<sup>63</sup>, appare poco motivato dal punto di vista fonetico.

Se infine *Jfaidno* fosse da considerare finale e il segno di interpunzione che lo precede accidentale, si può richiamare a titolo di confronto la forma onomastica *RuJfaedius*<sup>64</sup>; mentre il rimando ai gentilizi *AJfidianus* o *AuJfidianus* non sembrano appropriati per la quantità breve della prima -i-.

Morfologicamente, il nome, se da restituire come forma in -o, può intendersi come nominativo in cui -s finale è stato omesso come avviene tuttavia solitamente nelle iscrizioni di III-II sec. a.C.<sup>65</sup>. A partire dal II sec. a.C. -s finale viene ripristinata nell'ortografia e dal I sec. a.C. anche in metrica<sup>66</sup>. Altrimenti, sebbene *facilior*, può essere preferibile la lettura (*J*)*faidnoj*, come dativo di dedica. Con ogni beneficio di inventario, si potrebbe in tal caso immaginare che la forma onomastica dell'iscrizione n. 3, ed eventualmente anche della n. 2, rappresentino delle epiclesi di divinità rispettivamente maschile e femminile.

#### CERAMICA CON SEGNI ISOLATI

4. Inv. 138760, Frammento di parete con orlo di *poculum* d'impasto con bugna e incisione di due tratti ortogonali dopo la cottura (figura 23a).

5. Inv. 138859. Frammento di *poculum* d'impasto con segno a croce impresso a crudo al di sotto di una delle due bugne (figura 23c). L'incisione è ottenuta a crudo mediante uno strumento con una punta doppia.

6. Inv. 139085. Frammento di parete con orlo di *poculum* d'impasto con segno graffito, nel quale è riconoscibile un'*alpha* o una <ú> con tratto mediano impostato obliquamente a partire dal segmento di destra anziché dall'apice (figura 23b).

7. Inv. 138925 parete con orlo di *poculum* in impasto con segno a croce graffito all'esterno (figura 25).

8. Inv. 139021, coperchio in impasto con segno a croce graffito sulla presa, intersecato da un ulteriore segno obliquo (figura 24).

#### CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE EPIGRAFI

I *pocola* a quattro bugne, generalmente databili fra l'VIII e il VI sec. a.C.<sup>67</sup>, attestano una precoce frequentazione del santuario, eventualmente con una propensione per l'orizzonte di VI sec., almeno per l'esemplare con lettera incisa (n. 6), che si direbbe pienamente rientrare nell'ambito delle testimonianze "sudpicene".

Le testimonianze epigrafiche restituite dalle coppette Morel 2784, nn. 1-3, rientrano in una nuova fase di frequentazione del santuario. Nonostante l'impressione di omogeneità del piccolo gruppo di iscrizioni per le dimensioni e il *ductus* comparabili dei segni, queste tradiscono – come atteso – mani diverse. Differiscono ad esempio la resa di *alpha* con segmento mediano parallelo al segmento di destra o di sinistra, o le *omicron* arrotondata e aperta in basso nell'iscrizione n. 1, di forma

<sup>62</sup> Cordella 1996, 56.

<sup>63</sup> CIL V, 7002; AE 1952 etc.; CIL XI 1217.

<sup>64</sup> Cfr. Solin e Salomies 1994 s.v., *MonLinc* 1901, 103, n. 333 da Capua.

<sup>65</sup> Meiser 1996, 9, § 5-6 (elogio di L. *Cornelio Scipio*), *ibid.* 96, § 70,3.

<sup>66</sup> Meiser 1996, § 70,3.

<sup>67</sup> d'Ercole e Martellone 2000, 99; Strazzulla 2013, 46, figura 9.

angolata e più chiusa nell'iscrizione n. 2. Le forme onomastiche, sebbene in alfabeto e lingua latina e in numero molto ridotto, valgono a testimoniare di una compagine in cui l'elemento "italico" appare ben presente.

Come in altre aree sacre del Piceno marchigiano e del teramano, la presenza di ceramiche locali in età preromana e la quantità di coppette a vernice nera di tradizione etrusco-laziale con iscrizioni latine di III-II sec. a.C., permette di riconoscere i segni di una frequentazione del luogo prolungata nel tempo. A giudicare inoltre dalle iscrizioni e dalla quantità di coppette a vernice nera e di varie forme e dimensioni (oltre 95 quelle registrate), le fasi della romanizzazione segnata dalla deduzione della colonia di Hatria, come già postulato in passato, sembrerebbero accompagnate anche da una frequentazione a scopi sacri dell'area di culto da parte di coloni di origine laziale<sup>68</sup> o quanto meno da una latinizzazione precoce del costume.

Valentina Belfiore

## NOTE PRELIMINARI SULLA NECROPOLI DI PENNA SANT'ANDREA

Situata nel subappennino teramano, la necropoli di Penna Sant'Andrea si trova sul declivio settentrionale di Monte Giove, a sud della strada comunale Monte Giove, a una quota compresa tra 621-695 m s.l.m., più in basso rispetto al luogo di culto collocato sulla sommità dello stesso monte<sup>69</sup>.

Le due campagne di scavo archeologico degli anni 1974-1975 dirette da Valnea Santa Maria Scrinari portarono all'identificazione delle strutture murarie del santuario, ricadenti nel comune di Cermignano, e della necropoli nel territorio di Penna Sant'Andrea<sup>70</sup>. L'indagine archeologica fu incentivata dal rinvenimento fortuito di tre porzioni di stele avvenuto nell'inverno del 1973 da parte di Cesare Della Noce (Teramo, 13/08/1936): nel corso di un'aratura meccanica operata tra 0,5 e 1 m di profondità affiorarono i frammenti litici iscritti<sup>71</sup>.

Nell'area venne realizzata una trincea non continua con una lunghezza complessiva pari a circa 107,88 m e una larghezza di circa 3,50 m (figura 9)<sup>72</sup>. La trincea, conformata a croce

<sup>68</sup> Cfr. anche la più recente situazione del santuario di Monte Rinaldo nel Fermano in Giorgi et al. 2020.

<sup>69</sup> Si presentano in forma preliminare i principali risultati dello studio dei corredi funerari dalla necropoli di Penna Sant'Andrea, effettuato come tesi di laurea triennale in Archeologia, Storia delle Arti e Scienze del Patrimonio Culturale nell'a.a. 2020-2021 presso l'Università di Napoli Federico II. Lo studio è stato basato sull'analisi autoptica dei reperti conservati presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj e il Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti e si è giovato della consultazione dell'archivio documentale della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara (Archivio della Soprintendenza archeologica, sezione topografica, Penna Sant'Andrea). Ringrazio l'allora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città dell'Aquila e i comuni del cratere, nelle persone del Soprintendente arch. Antonio Di Stefano e del funzionario dott.ssa Giulia Pelucchini, per aver autorizzato lo studio dei reperti e la consultazione dei documenti; l'allora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara nelle persone della dott.ssa Rosaria Mencarelli, dei funzionari dott.ssa Gilda Assenti e dott. Giancarlo Pelagatti per la tempestività dimostrata ad ogni richiesta. Viva gratitudine va anche al Direttore Regionale Musei Abruzzo, dott.ssa Mariastella Margozzi, per aver autorizzato lo studio dei reperti conservati nelle istituzioni museali di competenza e alla Direttrice del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj, dott.ssa Valentina Belfiore, per l'accoglienza e per la sincera disponibilità, riservatemi anche dal dott. Marcello Iannicca, Direttore del Museo Archeologico Nazionale La Civitella. Sentita riconoscenza va inoltre al personale tutto della Soprintendenza e dei musei chietini per la sensibilità con cui mi hanno accolto e a tutti coloro che hanno partecipato in diversa maniera alla ricerca. Un ringraziamento particolarmente sentito, infine, al professore Alessandro Naso, relatore della tesi, che ha seguito tutte le fasi del lavoro con instancabile disponibilità, fornendo sostegno e conoscenza indispensabile. La documentazione grafica e fotografica è stata realizzata da chi scrive.

<sup>70</sup> Lo scavo della necropoli interessò le particelle di terreno agricolo segnate nel catasto del comune di Penna Sant'Andrea: Foglio 10, particelle nn. 198 (allora proprietà Vincenzo Ursini), 94 (allora proprietà Pasquale Ursini), 60 (allora proprietà di Antonio, Carmela e Giovanna Di Pietro).

<sup>71</sup> I frammenti con iscrizioni paleosabelliche appartengono a tre differenti stele. Oggi sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti (nn. inv. 10014-10016).

<sup>72</sup> Le misure della trincea riportate in questa sede hanno valore indicativo e sono state tratte dalla planimetria dello scavo redatta nel 1975 da Benito Di Marco, disegnatore dell'allora Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi.

latina con orientamento SO-NE, nel primo segmento meridionale possiede una continuità di scavo pari a circa 40 m. In questa porzione a circa 8 m dall'estremità inferiore venne aperto un tratto pressoché perpendicolare, con una lunghezza complessiva pari a circa 26 m orientato O-E, che conferisce alla trincea la caratteristica forma a croce latina. Si può supporre che il tracciato orizzontale sia stato realizzato dopo il rinvenimento di due ulteriori frammenti di stele iscritti<sup>73</sup>, facilitato dall'indicazione di Cesare Della Noce<sup>74</sup>. L'ampliamento permise il rinvenimento di ulteriori sepolture, nello specifico le tombe 4A, 4B, 5. Lo scavo portò in luce nove tombe a inumazione a fossa terragna (tombe 1, 2, 3, 4A, 4B, 5, 6, 7, 8). Dalla scarsa documentazione fotografica si evince come la totalità delle tombe risultassero a fossa terragna, forse chiuse da lastre di arenaria, che affiorano nell'area, diverse per forma e dimensione<sup>75</sup>.

La disposizione della necropoli su fianchi collinari richiama la necropoli di Teramo in località La Cona presso il fiume Tordino, ma si discosta, invece, dalle limitrofe necropoli di Campovalano e di Sant'Egidio alla Vibrata, sorte su pianure alluvionali. Questo dettaglio è stato ricondotto a una presunta influenza culturale esercitata dai Vestini Transmontani sui siti di Penna Sant'Andrea e di Teramo, le

aree sepolcrali più meridionali del territorio pretuzio, nel quale il modello di dislocazione di un complesso sepolcrale su pendii collinari risulta ampiamente attestato<sup>76</sup>.

Le deposizioni sono risultate tutte singole, in giacitura primaria; il corpo del defunto era disteso in posizione supina (decubito dorsale). Occorre specificare che queste caratteristiche sono valide per le sole sepolture di cui ad oggi si dispone di documentazione fotografica; per le misurazioni delle sepolture è risultata necessaria l'osservazione attenta della planimetria redatta nel 1975. Un dato ipotizzabile è che le sepolture con dimensioni minori, intorno cioè ai 160 cm di lunghezza, siano da associare ad individui morti in età giovanile come peraltro attestato nei casi delle tombe 4A, 4B<sup>77</sup>, 8 e forse della tomba 2. In mancanza di analisi dei resti ossei è risultato impossibile determinare la classe d'età (età alla morte) degli individui della necropoli<sup>78</sup>. Nonostante ciò, i corredi funerari e le lunghezze delle sepolture hanno in parte permesso una suddivisione tra individui subadulti e individui adulti, favorendo anche la determinazione del sesso degli inumati. La lunghezza media della fossa si aggira intorno ai 176 cm con un valore minimo di circa 120 cm (tomba 4B) e un valore massimo di 240 cm (tomba 6). La lunghezza delle fosse coincide pressappoco con l'altezza dei defunti, benché

<sup>73</sup> Questo rinvenimento, effettuato nell'agosto 1974, ha consentito la ricomposizione totale di una stele. I frammenti sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti (nn. inv 10017-10018).

<sup>74</sup> L'ispettore onorario dell'allora Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi, Giammarco Sgattoni, segnalò in data 3 novembre 1973 l'informazione di Cesare Della Noce riportando che al momento del rinvenimento fortuito le stele d'arenaria erano disposte le une accanto alle altre, certo del fatto che almeno un altro cippo (o più di uno) fosse rimasto interrato. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara, Archivio della Soprintendenza Archeologica, sezione topografica, P.S.A., TE, b 32, 34, fasc. 2, foglio 1.

<sup>75</sup> In mancanza di documentazione scritta e di rilievi delle sepolture, presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti si conservano i negativi delle foto in corso di scavo delle tombe 2, 3, 4A, 4B, 5, 7 (archivio fotografico, Penna Sant'Andrea). Dal rilievo planimetrico è possibile apprezzare una marcata differenza nell'elaborazione grafica delle tombe: soltanto le sepolture 7 e 8 si identificano propriamente come tombe a fossa con taglio ben definito e di forma rettangolare. Le restanti sepolture (tombe 1, 2, 3, 4A, 4B, 5) sono rese graficamente con un andamento di linea che pare rimarcare soltanto i resti ossei, quasi a sottintendere che nello scavo non fu possibile riconoscere i bordi della fossa. Fa eccezione la tomba 6 in cui è possibile notare la presenza del corpo e la resa grafica del taglio NE.

<sup>76</sup> d'Ercole e Copersino 2003, 335-42; 377, nota 11.

<sup>77</sup> L'adozione del sistema numero + lettera per identificare i contesti tombali 4A e 4B esula dalla numerazione adottata per le restanti sepolture. Attraverso la comparazione tra la documentazione d'archivio e l'osservazione attenta della resa grafica delle due sepolture all'interno della planimetria redatta da Benito Di Marco, si è potuta dimostrare l'effettiva differenza e pertanto l'esistenza palpabile di un contesto funerario chiuso, la tomba 4A, disturbato dal taglio posteriore della tomba 4B.

<sup>78</sup> L'unico resto osseo conservato è il cranio della tomba 8. Le indagini archeologiche intraprese a partire dall'anno 2021 cercheranno di comprendere l'eventuale presenza dei resti ossei ancora all'interno delle suddette sepolture.

rimanga ancora spazio in corrispondenza degli arti inferiori e dei piedi: un esempio è offerto dalla tomba 7, all'interno della quale il vasellame ceramico (tomba 7, n. 1) è stato deposto ai piedi dell'inumato. Il piano di deposizione sul quale il corpo viene adagiato è costituito dalla terra nella quale è scavata la fossa (tombe 2 e 3); in alcuni casi, tuttavia, il corpo del defunto giace a diretto contatto con lo strato geologico<sup>79</sup>. L'osservazione diretta della disposizione piuttosto ravvicinata delle tombe 1, 2 e 3 permette di ipotizzare la presenza in antico di segnacoli o stele o comunque di elementi durevoli, che permettessero una chiara lettura in superficie di quanto presente nel sottosuolo. È possibile, inoltre, associare a tale espediente anche l'utilizzo, documentato nella necropoli di Campovalano nella fase del Piceno VI<sup>80</sup>, in superficie di cordoli, realizzati con massi di arenaria, di forma quadrangolare che rispecchierebbero quasi una proiezione fisica della fossa, senza che vi sia però una reale corrispondenza assiale tra il piano di inumazione del defunto e il tracciato di pietre. Non si può escludere il caso di due sepolture coeve e realizzate in un'unica circostanza.

## IL COSTUME FUNERARIO

Come evidenziato in precedenza, i corredi funerari delle nove sepolture hanno permesso la determinazione del sesso degli inumati

dal momento che tutti i reperti rimandano marcatamente a composizioni di corredi archeologicamente femminili. Resta invece indubbia la pertinenza delle stele, scolpite con protome umana a rilievo e appendice sul mento identificabile come barba, con individui di sesso maschile. A tal proposito già Adriano La Regina espresse forti dubbi riguardo l'univoca relazione tra sepolcri e stele, giacché queste ultime furono in antico rimosse dalla loro sede originaria<sup>81</sup>. In questa circostanza è utile rilevare come tra quelli che nell'apparato documentario vengono definiti "Reperti sporadici<sup>82</sup>" figurino due punte di lancia in ferro (Reperti sporadici, nn. 15-16) pertinenti a corredi funerari di individui di sesso maschile e di età verosimilmente adulta<sup>83</sup>. Caso del tutto particolare è rappresentato poi dall'insolita assenza all'interno dei corredi femminili di quegli *instrumenta*, che rimandano direttamente alle attività legate al mondo muliebre. Le deposizioni di Penna Sant'Andrea sono infatti del tutto prive di oggetti connessi alla sfera della filatura e della tessitura (fuseruole, rocchetti, pesi da telaio), come si verifica anche nelle necropoli abruzzesi a Fossa, Campovalano e Bazzano<sup>84</sup>. Sorprende in effetti notare come all'interno di un ambiente montano, nel quale la pastorizia con le sue attività collaterali doveva senza dubbio costituire una componente essenziale dell'economia di sussistenza, manchino in modo piuttosto marcato i

<sup>79</sup> Le scoperte effettuate nella campagna di scavo 2021 nell'area della necropoli condotta dall'Università di Napoli Federico II e dall'Università G. d'Annunzio di Chieti con la direzione scientifica del prof. Alessandro Naso consentono di presumere questa situazione. Le due tombe a fossa (tombe 11 e 12) venute alla luce nel corso delle indagini hanno permesso di verificare il contatto dell'inumato con lo strato geologico sottostante gli strati di terreno arativo (*humus*). Per notizie preliminari sulla campagna 2021 si rimanda a Naso et al. 2022b.

<sup>80</sup> Guidobaldi 1996, 194-212.

<sup>81</sup> La Regina 1986, 125-30.

<sup>82</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara, Archivio della Soprintendenza Archeologica, sezione topografica, P.S.A., TE, b. 32, 34, fasc. 3. L'azione ripetuta e perpetuata dei macchinari agricoli avrebbe quindi portato alla distruzione delle originarie sepolture e alla dispersione del corredo funerario. Occorre notare che il ritrovamento di una punta di lancia (Reperti sporadici, n. 15) è avvenuto nel terreno nel quale furono esplorate le tombe 2, 3, 6, dal quale provengono anche i due frammenti di stele rinvenuti negli scavi del 1974 (F. 10, p.la 198).

<sup>83</sup> Nella vicina necropoli di Campovalano le tombe di individui subadulti di sesso maschile sono caratterizzate dalla presenza piuttosto costante del solo *sauroter* deposto nella sepoltura in sostituzione della lancia (Chiaromonte Tréré et al. 2010, 223-34; d'Ercole et al. 2016, 153-63).

<sup>84</sup> Soltanto poche sepolture isolate hanno restituito tale categoria di oggetti. Per la necropoli di Fossa: d'Ercole e Copersino 2003, 33, tomba 69, tav. 8.4; 53, tomba 220, tav. 31.4; 54, tomba 223, tav. 32.5. Per la necropoli di Campovalano: un solo peso da telaio a forma troncopiramidale è attestato nella tomba 319; sette fuseruole in impasto di forma esagonale o biconica nelle tombe 53, 99, 105, 312, 529, 532 (d'Ercole et al. 2016, 4, 7, 8, 31, 85, 86, 122). Per la necropoli di Bazzano: Weidig 2014, 422.

set tipici e caratterizzanti dei corredi femminili. Nonostante ciò, l'identificazione di corredi e sepolture di individui di sesso femminile è indicata dalla notevole presenza di oggetti di ornamento personale, peculiari del costume funerario delle donne adriatiche.

Sovrarappresentati nel record archeologico sono gli anelli (siano essi digitali o ornamento di fibule e pendagli) in un numero complessivo di 35 esemplari. Si tratta nello specifico di anelli in bronzo, il cui tipo più attestato è quello con corpo chiuso a sezione piano-convessa o circolare. L'anello in bronzo con sezione trasversale piano-convessa, capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte, testimoniato in sei esemplari (due nella tomba 4A, tre nella tomba 4B, un esemplare nella tomba 5), può considerarsi di spiccato gusto locale. Nelle sepolture di Bazzano tali anelli sono attestati tra l'inizio e la fine del VI sec. a.C. In area marchigiana giunge invece sino al primo quarto del V sec. a.C., con uno slittamento verso il basso nel *range* cronologico<sup>85</sup>. È necessario precisare che questo tipo di anello è conosciuto a Bazzano nelle sole sepolture di bambini e di guerrieri con funzione sia digitale sia di ornamento per le fibule. Tutto ciò potrebbe far supporre che si tratti di una tipologia di anello indossato e utilizzato soltanto da individui di sesso maschile. In controtendenza è però il caso di Fossa in cui l'anello proviene chiaramente anche da sepolture femminili<sup>86</sup>. A proposito della tipologia di anello, del tutto eccezionali risultano gli anelli con estremità a spirale realizzati

in ferro, dei quali si conoscono soltanto due esemplari provenienti dalla tomba infantile 267 della necropoli di Fossa<sup>87</sup>. Anche nel sito di Penna Sant'Andrea sono stati rinvenuti due frammenti in ferro conformati con profilo del tutto simile a quello delle spirali degli anelli in bronzo (Tomba 4A, n. 14 – Tomba 5, n. 11)<sup>88</sup>.

Anche la categoria delle fibule dimostra come lo spiccato gusto locale ravvisabile nella foggia possa determinare utili confronti con i contesti sepolcrali limitrofi. Un esempio è offerto dall'esemplare di fibula in ferro con arco a tripla ondulazione<sup>89</sup> dalla tomba 5 (tomba 5, n. 2). Questa tipologia di fibula è diffusa nel VI sec. a.C. in contesti marchigiani e abruzzesi (nella necropoli di Fossa tale modello è attestato a partire dalla prima metà del VI fino alla prima metà del V sec. a.C.); più propriamente le più antiche fibule di questo tipo sono attestate in Abruzzo non prima dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.<sup>90</sup>. Determinante nella valutazione dell'età dell'individuo sepolto nella tomba 4B è stata poi l'individuazione tra gli oggetti del corredo funerario di una fibula miniaturistica in bronzo ad arco semplice (tomba 4B, n. 3), leggermente ingrossato, accostabile al tipo G2, variante c, della classificazione di J. Weidig per la necropoli di Bazzano<sup>91</sup>. Questa varietà di fibula, appartenente al tipo ad arco semplice a tutto sesto con staffa trapezoidale, è attestata in tre sepolture che rientrano nella fase III di Bazzano e si datano tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>92</sup>. Le fibule miniaturistiche giacevano quasi esclusivamente in sepolture di bambini/e<sup>93</sup>. In effetti nella misura della

<sup>85</sup> Weidig 2014, 353–57.

<sup>86</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 85–6, tomba 208, tav. 60.1; 177–79, tomba 429, tav. 138.1–2.

<sup>87</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 102–03, tomba 267, tav. 74.7–8.

<sup>88</sup> Un esame radiografico più approfondito permetterebbe di individuare la presenza delle spirali al di sotto degli strati di corrosione, al momento ipotizzabile.

<sup>89</sup> Per la ricostruzione di un eventuale utilizzo di questa tipologia di fibula, risulta curiosa la sua riproduzione sul torso frammentario di una statua femminile (c.d. "Dama di Capestrano") rinvenuto nel 1934 nella stessa area di necropoli di Capestrano dalla quale proviene il noto Guerriero (cfr. Naso 2020). Entrambe le sculture sono conservate presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj.

<sup>90</sup> Weidig 2014, 262–68. M. Milletti ha notato l'ampia diffusione di questa tipologia di fibule in area medio adriatica e la riconosce come uno degli elementi di *koinè* metallurgica. D'altronde nel Piceno l'elaborazione locale del tipo costituisce uno vero e proprio fossile guida della fase IVA; diversamente sono piuttosto scarse e sporadiche le attestazioni nel resto della penisola (Milletti 2022, 183).

<sup>91</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, Var. c, figura 70.

<sup>92</sup> Weidig 2014, 248.

<sup>93</sup> Nella tomba 59 della necropoli di Campovalano due esemplari di fibule miniaturistiche in bronzo sono attestati

lunghezza della fossa 4B, corrispondente a circa 140 cm, traspare un dato piuttosto esplicativo che farebbe propendere per l'identificazione di una sepoltura di un individuo subadulto di sesso femminile. Questa sepoltura, l'unica ad aver restituito esemplari di fibula in bronzo, si caratterizza ancora per un tratto marcatamente locale nella tipologia di fibula in bronzo ad arco semplice con sezione a nastro (tomba 4B, n. 1). Il tipo, ampiamente diffuso nel territorio dei Vestini Transmontani attorno a Loreto Aprutino e Pescara, rappresenta uno degli elementi caratteristici del costume dell'Abruzzo orientale<sup>94</sup>.

Sebbene da un lato la specificità del gusto locale traspare in *parure* d'ornamento femminile piuttosto standardizzate, il versante opposto è rappresentato da ornamenti che permettono di rintracciare rapporti con popolazioni e culture vicine. La massiccia armilla in ferro dalla tomba 8 (tomba 8, n. 8) presenta le caratteristiche di un tipo prevalentemente diffuso nel settore delle Marche meridionali e si può accostare a contesti di provenienza piceni<sup>95</sup>. Molto più elaborata sotto il profilo morfologico e costruttivo è invece l'armilla in lamina di bronzo cava dal medesimo contesto sepolcrale (tomba 8, n. 9). Questa forma, che richiede un'anima in ferro all'interno della lamiera cava con funzione di rinforzo, è relativamente comune in Etruria dalla prima età del Ferro alla prima metà del VII sec. a.C. Ciò consente in particolar modo di riconoscere le officine etrusche come uno, se non il principale, centro di produzione<sup>96</sup>.

Sempre nel panorama dell'*ornamentum* delle donne adriatiche si collocano particolari pendenti bronzei conformati a batocchio attestati nel corredo funerario della tomba 2 (Tomba 2, n. 4). La forma è quella con rigonfiamento terminale, tipo assai frequente delle sepolture femminili nelle necropoli abruzzesi del Teramano e nell'area dei Vestini Transmontani<sup>97</sup>. Di tradizione picena, inquadrabili cronologicamente tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., i sette pendenti di Penna Sant'Andrea occupavano nel contesto chiuso della sepoltura una posizione abbastanza particolare: un gruppo di quattro pendenti era collocato a ridosso del bacino, accanto al braccio destro; il secondo gruppo composto da tre esemplari era invece collocato in posizione inferiore<sup>98</sup>. Tale distribuzione all'interno del contesto funerario trova un diretto riscontro nella tomba femminile 705 della necropoli di Bazzano<sup>99</sup>. In relazione alla funzione di questi pesanti pendagli è stato ipotizzato che venissero «utilizzati come pesi per tenere in tensione fili [...] o elementi in bronzo relativi a complesse decorazioni di abiti alle cui estremità erano appesi<sup>100</sup>».

Oltre a tipologie di pendenti tipicamente italiche, i corredi funerari della necropoli di Penna Sant'Andrea hanno restituito anche ornamenti di importazione, come i tre pendenti realizzati in pasta vitrea rinvenuti nel ricco corredo della tomba 8. Il pendente a forma di anforetta/vaso (tomba 8, n. 26) trae diretta ispirazione da quella categoria di pendenti di forma simile ma in oro con decorazioni in filigrana, tipici della Grecia continentale

nel corredo funerario di un infante (Chiaramonte Treré, d'Ercole 2003, 45, nn. 6-7, tomba 59, tav. 48.8-9).

<sup>94</sup> Weidig 2014, 248. Il tipo di fibula è attestato nella necropoli di Bazzano in un unico esemplare proveniente dal contesto tombale 118 Finesa (Weidig 2014, 927, tomba 118.2 (Finesa), tav. 52). Oltre al profilo e alla sezione dell'arco, la fibula di Penna Sant'Andrea condivide con quella di Bazzano anche la varietà con terminazione della staffa a riccio bifido. Unico elemento discordante risulta invece essere la presenza di una decorazione plastica a incisione presente sul dorso dell'arco che non si riscontra nell'esemplare della tomba 4B.

<sup>95</sup> Le armille del tipo "a capi sovrapposti di verga massiccia a sezione sfaccettata" sono diffuse nelle Marche durante la fase picena IVA (Lollini, 1985, 323-50).

<sup>96</sup> Weidig 2014, 349-50.

<sup>97</sup> Corrisponde al tipo 7 della classificazione di E. Percossi Serenelli documentato a partire dalla fase Piceno III (Percossi Serenelli 1989, 90-2).

<sup>98</sup> Le giaciture sono documentate dal negativo n. 12157 conservato presso l'archivio fotografico, sezione Penna Sant'Andrea, del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti.

<sup>99</sup> Weidig 2014, 1106, tomba 705.11, tavv. 230-232.

<sup>100</sup> Landolfi 1999, 125.

e della Macedonia nella metà del VI sec. a.C. Secondo P. Popović i primi esemplari in pasta vitrea comparvero verso l'inizio del IV sec. a.C. nell'entroterra macedone per poi diffondersi in Occidente tramite contatti e scambi commerciali<sup>101</sup>. Da questo punto di vista è rilevante osservare come i pendenti ad anfora siano talvolta associati a perle e pendenti in ambra. In proposito A. Rustoiu ha presunto che la circolazione dei pendenti a forma di anfora nel settore delle Alpi sudorientali e lungo la fascia adriatica sia stata favorita dal circuito innescato dalla diffusione dell'ambra delle Alpi orientali<sup>102</sup>. Non è quindi un caso riscontrare la presenza nel corredo della tomba 8 di un pendente a bulla (tomba 8, n. 25) e di due vaghi discoidali (Tomba 8, n. 23) in ambra. Altri reperti di importazione sono i pregevoli pendenti (fenicio-) punici con maschera a volto maschile appartenenti rispettivamente al tipo CIII e BIII della classificazione di M. Seefried<sup>103</sup>. Attestati nella regione centro-settentrionale dell'Abruzzo (più propriamente nei territori pretuzio e vestino), i pendenti a maschera virile sono da considerarsi veri e propri amuleti con funzione fortemente apotropaica, presenti esclusivamente in corredi femminili di bambine e giovani donne.

Nello scarso repertorio ceramico documentato a Penna Sant'Andrea compaiono anche due forme in bucchero, entrambe provenienti dai contesti tombali più antichi della necropoli, che testimoniano una produzione locale intesa come imitazione volta a riprodurre il

repertorio morfo-tipologico e le principali proprietà del bucchero etrusco<sup>104</sup>. Se il calice dalla tomba 4A (Tomba 4A, n. 1) è attribuibile al comune e noto tipo Rasmussen *chalice* 4b<sup>105</sup>, l'*amphoriskos* dalla tomba 5 (Tomba 5, n. 1) si discosta invece da una mera riproduzione morfologica del bucchero etrusco e si presenta come spiccato prodotto di officina locale. Appartenente a una delle produzioni in bucchero più caratteristiche della conca aquilana e forma prediletta dai ceramisti locali, l'*amphoriskos* rientra in quella tradizione di ambito settentrionale definita nella sequenza tipologica proposta da E. Benelli e J. Weidig<sup>106</sup> come «anforetta di tipo aquilano antico» e calata in contesto medio-adriatico a partire dalla fine del VII - inizio VI sec. a.C. Si differenzia dalla tradizione spiccatamente meridionale indicata come «tipo Alfedena» per l'impostazione delle anse sulla spalla e non sull'orlo. Come evidenziato in precedenza, la forma è del tutto estranea al tipico repertorio morfologico del bucchero etrusco: in relazione a ciò è utile evidenziarne una derivazione allogena da fogge elaborate in ambiente sabino<sup>107</sup>.

## CRONOLOGIA DEI CORREDI

Il riscontro e l'analisi di materiali datanti permette quindi di stabilire l'esistenza su base cronologica di due differenti gruppi di sepolture nel contesto funerario di Penna Sant'Andrea. Il gruppo localizzato nel settore est dell'asse minore della trincea a croce, comprendente le tombe 4A, 4B e 5, si colloca

<sup>101</sup> Popović 1997, 165–71.

<sup>102</sup> Rustoiu 2015, 365–77. La carta di distribuzione delle perle vitree a forma di anfora e delle perle di corallo, elaborata da A. Rustoiu, nella quale è incluso anche l'esemplare da Campovalano, andrebbe quindi integrata con il dato proveniente da Penna Sant'Andrea.

<sup>103</sup> Seefried 1982, 27–9; tavv. 1-2; in seguito i due pendenti in pasta vitrea con maschera a volto maschile dalla tomba 8 di Penna Sant'Andrea sono esaminati in d'Ercole e Martellone 2004, 215–216 e più di recente in Martellone 2010, 320. Le datazioni dei pendenti in pasta vitrea sono tratte dallo studio di M. Seefried, da aggiornare per la cronologia e la distribuzione in Italia tenendo presente il rapporto delle genti adriatiche con popolazioni orientali senza tralasciare il notevole apporto delle colonie puniche in area mediterranea. A ulteriore riprova della presenza di ornamenti punici in area adriatica figura il recente rinvenimento di un passante in vetro a maschera nel territorio di Pollenza Scalo (MC), in contrada Cantagallo (Naso et al. 2022a, 85, figura 9).

<sup>104</sup> Spesso definita in letteratura «impasto bucheroides» o «bucchero locale», la produzione si compone di impasti poco raffinati, foggiate d'imitazione e di tradizione locale, superfici nerastre con solcature di tornio ancora piuttosto evidenti, che testimoniano un mancato (o quantomeno lieve) processo di lisciatura o lucidatura a stecca.

<sup>105</sup> Rasmussen 1979, 191: *chalice* 4b, figura 153.

<sup>106</sup> Benelli e Weidig 2006, 11–22.

<sup>107</sup> Sul bucchero nell'Abruzzo teramano si rimanda ad Acconcia 2012, 99–140 e più di recente a Milletti 2022, 194–209.

propriamente in un *range* cronologico inquadrabile nel VI sec. a.C. Al secondo gruppo appartengono le tombe 1, 3, 7, 8: gli *skyphoi* a vernice nera presenti nei corredi funerari delle tombe 1 e 7 le collocano tra la seconda metà e la fine del IV sec. a.C. In questa definizione cronologica è possibile includere anche la tomba 3, che ha restituito numerosi frammenti diagnostici a vernice nera, appartenenti a una forma potoria, lo *skyphos*, databile dall'ultimo quarto del IV alla prima metà del III sec. a.C.<sup>108</sup> Un caso piuttosto particolare è invece rappresentato dal ricco corredo di una bambina della tomba 8: i reperti che figurano al suo interno appartengono, infatti, ad orizzonti cronologici alquanto eterogenei. È lecito pertanto dedurre che i reperti più antichi presenti nel contesto tombale siano da identificarsi come doni ereditati. Tra i reperti più recenti figurano il pendente (fenicio-) punico con maschera a volto maschile di tipo CIII e il pendente ad anfora in pasta vitrea, che permettono di datare la sepoltura alla metà-fine del IV sec. a.C.

#### OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE AL CATALOGO

- Il rilevamento della lunghezza delle sepolture è stato effettuato a partire dalla planimetria del 1975; nello specifico ci si è avvalsi dell'utilizzo del software di disegno digitale AutoCAD 2024. Il file .png della planimetria è stato caricato all'interno del software e in base alla scala grafica della stessa si è operata una riduzione in scala dell'intero file. Si è pertanto utilizzato lo strumento "Misura-Distanza" per rilevare i valori dimensionali utili. Nel caso della tomba 2 e della tomba 7 si sono rivelati fondamentali anche i negativi delle sepolture in corso di scavo<sup>109</sup>. La presenza all'interno delle foto di reperti noti ha permesso una riduzione in scala del file

attraverso il software AutoCAD e ha consentito di determinare l'altezza dello scheletro deposto nella fossa.

- Il numero di inventario dei reperti si riferisce al catalogo dell'allora Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi.
- Il rilevamento delle varietà di terminazioni delle staffe delle fibule in ferro risulta difficile in mancanza di un esame radiografico che possa permettere una chiara lettura della conformazione attraverso gli strati di corrosione.
- L'analisi autoptica della tomba 8 è stata effettuata sui disegni dell'archivio della Soprintendenza per le dimensioni e sulle foto per l'individuazione di varietà e particolari caratteristici, poiché i reperti, esposti nel Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti, piano terra, corridoio, vetrina 5, non sono accessibili.
- I materiali delle tombe 4A, 4B, 5, 7 sono conservati nel deposito interrato del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti.
- I materiali delle tombe 1, 2, 3, 6 e i reperti sporadici sono conservati nel deposito 1, scaffale C10 lato destro del Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti.

#### TOMBA 1

Lungh.: 175 cm circa. Orientamento: SE-NO.  
Datazione: seconda metà - fine IV sec. a.C.

<sup>108</sup> Si tratta di 13 frammenti diagnostici: 3 frammenti di orlo, 6 frammenti di ansa e 4 frammenti di fondo. Il materiale è conservato presso il deposito interrato del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti.

<sup>109</sup> Si tratta dei negativi nn. 12135-12158 conservati presso il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo Villa Frigerj a Chieti, archivio fotografico, Penna Sant'Andrea.

**Corredo**

1) *Skyphos* a vernice nera (figura 10.1 – figura 16.1)

N. inv. 10601. Frammentato. H 13,5 cm; diam. orlo 12,2 cm; diam. piede 7,1 cm<sup>110</sup>.

Labbro indistinto; orlo arrotondato; corpo troncoconico con parete a profilo pressoché rettilineo; piede ad anello profilato; anse a bastoncino impostate sotto l'orlo e leggermente ritorte verso l'alto.

Evidenti segni di precedente restauro; tracce di ingobbio rosso-aranciato sia sulla parete esterna sia su quella interna; si riscontrano tracce di vernice nera anche all'interno del vaso.

Nel repertorio morfologico della ceramica a vernice nera uno *skyphos* simile è documentato con esemplari classificati nella tipologia di J. P. Morel come *Type 4373b 2* e *Type 4374a 1*<sup>111</sup> e databili tra l'ultimo quarto del IV - inizio del III sec. a.C.

**TOMBA 2**

Lungh.: 161 cm circa. Orientamento: E-O. Lungh. scheletro: 120 cm circa. Datazione: VI sec. a.C.

**Corredo**

1) Fibula (figura 10.1)

N. inv. 10602. Frammentata e frammentaria. Lungh. cons. 10,4 cm; h 5,5 cm.

Ferro; arco rialzato e ingrossato a sezione piano-convessa; staffa lunga trapezoidale con sezione a J; molla ad un avvolgimento. Il dorso

dell'arco presenta una decorazione costituita da sottili linee trasversali parallele ad agemina in rame/bronzo. Si riscontra la presenza di un piccolo tubercolo ad una distanza di 1,2 cm dalla molla. Nell'arco della fibula è inserito un anello in bronzo (tomba 2, n. 3). La fibula rientra nel tipo G1, variante a, della classificazione di J. Weidig<sup>112</sup>.

2) Anello (figura 10.2)

N. inv. 10604. Frammentario. Diam. 2,0 cm; spess. 0,2 cm.

Bronzo; sezione circolare; capi aperti, sovrapposti e assottigliati. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>113</sup>.

3) Anello (figura 10.3)

N. inv. 10603. Integro. Diam. 2,1 cm; h 0,6 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; larga fascia a sezione piano-rettangolare; capi aperti e sovrapposti. L'anello, inserito nell'arco della fibula (tomba 2, n. 1), rientra nel tipo B1, variante a, della classificazione di J. Weidig<sup>114</sup>.

4) Pendenti (figura 10.4)

Privi del n. inv. Integri. H 4,4 – 4,6 cm.

Bronzo, fusione piena; sette elementi a forma di batocchio; estremità superiore con appiccagnolo circolare indistinto; corto fusto sub-circolare; estremità inferiore sferica con punta a globetto. Sottili incisioni anulari accoppiate marcano la distinzione tra il fusto e le sue due estremità conformate. Pendenti a batocchio di questa tipologia sono ornamenti femminili piuttosto diffusi nelle necropoli abruzzesi<sup>115</sup>.

<sup>110</sup> Le misure dell'altezza e del diametro dell'orlo sono state rilevate in base alla documentazione grafica e fotografica, poiché lo *skyphos* è attualmente in frammenti.

<sup>111</sup> Morel 1981, 310–11: *type 4373b 2*, tav. 131; *type 4374a 1*, tav. 132.

<sup>112</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 39, n. 21 - tomba 47, tav. 44.7; Chiaramonte Treré et al. 2010, 53, n. 16 - tomba 127, tav. 69.13; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp G1*, Var. a, figura 70.

<sup>113</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp A1*, figura 100.

<sup>114</sup> Chiaramonte Treré et al. 2010, 38, n. 33 - tomba 112, tav. 49.8; Weidig 2014, 352, *Ringtyp B1*, Var. a, figura 100.

<sup>115</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 33, n. 9 - tomba 40, tav. 37.5; Weidig 2014, 315, *Typ 2*, figura 86; 1252, tomba 1147.15, tav. 391. Nella tomba 9 (femminile) della necropoli di Loreto Aprutino, località Farina-Cardito, quattro "pendagli a batocchio" erano legati e sospesi ad un complesso e articolato copricapo costituito da un diadema in ferro e ambra, fibule ad arco ingrossato (forse per fermare il velo che copriva la testa) e una coppia di pendagli

5) Pendenti (figura 10.5)

Privi del n. inv. Frammentati e frammentari. H 2,5 – 3,2 cm.

Ossò; quattro elementi a forma di goccia; estremità superiore con foro circolare per la sospensione; corpo cilindrico rastremato. Pendenti simili sono attestati in Abruzzo, rispettivamente nella necropoli di Fossa e di Bazzano, e rientrano nel tipo 6 *kleine Anhänger* della classificazione di J. Weidig<sup>116</sup>.

6) Passanti (figura 10.6)

Privi del n. inv. Integri. H cons. 2,4 -2,6 cm.

Bronzo; due elementi di forma cilindrica cava.

7) Vaghi (figura 10.7)

Privi del n. inv.

Pasta vitrea, ambra, osso:

- quattro vaghi globulari in pasta vitrea a fondo chiaro (traslucido); superficie decorata da cavità riempite in origine da dischetti in pasta vitrea (vago integro: diam. 1,2 cm; diam. foro 0,7 cm; h 0,6 cm; spess. 0,4 cm).
- due vaghi globulari in pasta vitrea a fondo non riconoscibile.
- un vago globulare schiacciato in ambra (diam. esterno 1,1 cm)<sup>117</sup>.
- un vago globulare in ambra con superficie decorata da otto cavità riempite da dischetti in pasta vitrea nera (diam. 1,8 cm; diam. foro 0,7 cm; h 1,3 cm).
- un vago cilindrico corto in osso a sezione quadrangolare con ampio foro passante (diam. 2,0 cm; diam. foro 0,95; h 0,8 cm).
- un vago discoidale in osso.

**TOMBA 3**

Lungh.: 195 cm circa. Orientamento: SO-NE. Datazione: ultimo quarto IV – prima metà III sec. a.C.

**Corredo**

1) Nettaunghie (figura 10.1)

N. inv. 10606. Frammentato. Lungh. 5,9 cm.

Ferro; a fascia rettangolare con un'estremità bifida con sezione piano-rettangolare; lievemente ingrossato in prossimità delle punte. Una piccola protuberanza/tubercolo si nota quasi al termine dell'estremità inferiore.

Simili accessori sono documentati in Abruzzo settentrionale e meridionale<sup>118</sup>.

2) Frammenti (figura 10.2)

N. inv. 10605. Lungh. cons. arco 3,2 cm.

Ferro; frammenti di fibula con arco a sezione pressoché circolare.

**TOMBA 4A**

Lungh.: 140 cm circa. Orientamento: NE-SO. Datazione: fine VI sec. a.C.

**Corredo**

1) Calice in bucchero (figura 11.1 – figura 16.2)

N. inv. 10619. Ricomposto da più frammenti. H 6,5 - 7,0 cm; diam. orlo 14,2 – 14,5 cm; diam. piede 5,9 cm.

Orlo lievemente distinto e arrotondato; vasca troncoconica carenata; linea di carena liscia e arrotondata; fondo concavo profilato; basso piede ad anello. Una coppia di fori paralleli, presenti in prossimità dell'orlo, è riferibile a un restauro avvenuto in antico<sup>119</sup>.

(Cianfarani et al. 1978, 187, figura 13).

<sup>116</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 127, tomba 309, tav. 95.5; Weidig 2014, 325, *kleine Anhänger Typ 6*, figura 95; 972, tomba 245.3, tav. 99.

<sup>117</sup> Per un confronto: d'Ercole e Benelli 2004, 136, tomba 324, tav. 102.4.

<sup>118</sup> d'Ercole e Copersino 2003, 69, tomba 279, tav. 45.4.

<sup>119</sup> È opportuno comunque ricordare che nella necropoli di Campovalano i calici sono per lo più caratterizzati da fori

Nel repertorio morfologico del bucchero etrusco calici simili sono documentati in Etruria meridionale con esemplari classificati nella tipologia di T. Rasmussen<sup>120</sup> come *chalice* 4b (la carena ridotta a semplice rigonfiamento rende possibile un accostamento anche al tipo *chalice* 4c) e databili tra il VI e il V sec. a.C.

Il calice, attestato anche nella necropoli di Fossa, rientra nel tipo B1 della classificazione di J. Weidig<sup>121</sup>.

## 2) Fibula (figura 11.2)

N. inv. 10611. Restaurata. Lungh. 7,4 cm; h 2,8 cm.

Ferro; arco ribassato e leggermente ingrossato a sezione pressoché circolare; staffa lunga quadrangolare con sezione a J e terminazione a bottone (Weidig 2014, 271, *Ffv.* a, figura 74a) o a riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* d, figura 74a); molla a due avvolgimenti. Un esemplare simile è attestato in una tomba collocabile nella fase 2A della necropoli di Fossa<sup>122</sup>.

## 3) Fibula (figura 11.3)

N. inv. 10609. Frammentaria. Lungh. cons. 2,9 cm; h 1,8 cm.

Ferro; arco rialzato e leggermente ingrossato a sezione circolare; molla a tre avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G1 della classificazione di J. Weidig<sup>123</sup>.

## 4) Fibula (figura 11.4)

N. inv. 10616. Frammentaria. Lungh. cons. 4,1 cm; h cons. 1,9 cm.

Ferro; arco ribassato e ingrossato a sezione

pressoché circolare. La tipologia dell'arco trova un confronto nella necropoli di Bazzano<sup>124</sup>.

## 5) Anello (figura 11.5)

N. inv. 10612. Frammentario. Diam. 2,2 cm; h 0,5 cm; spess. 0,12 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte.

L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>125</sup>.

## 6) Anello (figura 11.6)

N. inv. 10613. Integro. Diam. 2,3 cm; h 0,4 cm; spess. 0,2 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte.

L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>126</sup>.

## 7) Anello (figura 11.7)

N. inv. 10607. Integro. Diam. 1,9 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; sottile filo con corpo chiuso a sezione circolare. Sulla superficie interna ed esterna si riscontrano residui ferrosi di corrosione da ricondurre ad un contatto con materiale ferroso. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>127</sup>.

## 8) Anello (figura 11.8)

N. inv. 10615. Restaurato. Diam. 2,2 cm; h 0,4 cm; spess. 0,1 cm.

paralleli di sospensione. "Quasi tutti i pezzi presentano due piccoli fori distanziati di alcuni centimetri, poco sotto l'orlo, secondo un uso da leggersi, credo, quale *cifra* della destinazione simposiaca del calice, piuttosto che di effettiva funzionalità per la sospensione a ideali pareti" (Chiaromonte Treré et al. 2010, 146).

<sup>120</sup> Rasmussen 1979, 191: *chalice* 4b, figura 153; *chalice* 4c, figura 156.

<sup>121</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 109, tomba 272, tav. 78.7; Weidig 2014, 509, *Typ* B1, figura 158; 1066, tomba 605.6, tav. 196.

<sup>122</sup> Cosentino et al. 2001, 81, tomba 52, tav. 21.2.

<sup>123</sup> Chiaromonte Treré e d'Ercole 2003, 73, n. 9, tomba 160, tav. 83.6; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G1, figura 70; 1024, tomba 446.3, tav. 155.

<sup>124</sup> Weidig 2014, 937, tomba 148.1 (Finesa), tav. 63.

<sup>125</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 178, tomba 429, tav. 138.1-2; Chiaromonte Treré et al. 2010, 12, n. 24 - tomba 69, tav. 8.5; Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B2, Var. 1a, figura 100; 919, tomba 95.10 (Finesa), tav. 44.

<sup>126</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 129, tomba 314, tav. 97.1; Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B2, Var. 1a, figura 100; 1092, tomba 695.22, tav. 220.

<sup>127</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp* A1, figura 100; 1231, tomba 1041.5, tav. 372.

Bronzo; sezione pressoché ovale; capi aperti con estremità ingrossate a losanga. Le estremità affusolate terminano con una protome di serpente fortemente stilizzata. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>128</sup>.

9) Anello (figura 11.9)

N. inv. 10614. Restaurato. Diam. 2,1 cm; h 0,29 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione piano-convessa. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>129</sup>.

10) Anello (figura 11.10)

N. inv. 10608. Frammentario. Diam. 2,1 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; sottile filo a sezione pressoché circolare. Superiormente i due capi del corpo dell'anello sono attorti a formare al centro un complesso castone spiraliforme.

11) Pendente (figura 11.11)

N. inv. 10618. Integro. H 1,6 cm; largh. 1,0 cm.

Pasta vitrea; elemento a forma di *aryballos* con appiccagnolo di sospensione fisso e distinto in ferro. Corpo di colore blu, orlo di colore bianco.

12) Vaghi (figura 11.12)

N. inv. 10610. Integri. Diam. esterno medio 0,4 cm.

Pasta vitrea; centotrentasette vaghi di collana a fondo blu scuro. La maggioranza dei vaghi è di forma anulare; si riscontra anche la presenza di forma cilindrica, globulare e globulare schiacciata. I vaghi rientrano nel tipo B3.2

della classificazione di J. Weidig<sup>130</sup>.

13) Vaghi (figura 11.13)

N. inv. 10617. Vago filamento giallo: diam. 1,0 cm; diam. foro 0,3 cm; h 0,7 cm. Vago filamento blu: diam. 1,1 cm; diam. foro 0,4 cm; h 0,6 cm.

Pasta vitrea:

- Vago globulare schiacciato a fondo chiaro (traslucido) con decorazione centrale a filamento ondulato/zig-zag di colore giallo. Il vago rientra nel tipo *Zickzackperlen* della classificazione di J. Weidig<sup>131</sup>.
- Vago globulare schiacciato a fondo bianco con decorazione centrale a filamento ondulato/zig-zag di colore blu chiaro. Il vago rientra nel tipo *Zickzackperlen* della classificazione di J. Weidig<sup>132</sup>.
- Frammento superiore di pendente a forma di *aryballos* a fondo blu scuro simile al pendente della tomba 4A, n. 11; si conserva parte dell'orlo superiore di colore giallo.
- Frammento inferiore di pendente a forma di *aryballos* a fondo blu scuro di forma pressoché troncoconica con spigoli arrotondati; restaurato. Esempolari simili sono attestati nella necropoli di Campovalano<sup>133</sup>.

14) Anello (figura 16.7)

Privo del n. inv. Frammentario. Lungh. cons. 2,3 cm; spess. 0,3 cm.

Ferro; frammento di capo bifido di un anello con estremità desinenti a spirali contrapposte. L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>134</sup>.

<sup>128</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B1, Var. b, figura 100.

<sup>129</sup> Cosentino et al. 2001, 171, Tipo 4, Var. a; Chiaramonte Treré et al. 2010, 26, n. 49 - tomba 97, tav. 32.1; Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B1, Var. b, figura 100.

<sup>130</sup> Weidig 2014, 371, *Typ* B3.2, figura 104; 975, tomba 285.1a, tav. 102.

<sup>131</sup> Weidig 2014, 371, *Typ* *Zickzackperlen*, figura 104; 1059-60, tomba 576.1c-d, tav. 192.

<sup>132</sup> Weidig 2014, 371, *Typ* *Zickzackperlen*, figura 104.

<sup>133</sup> Chiaramonte Treré et al. 2010, 54, n. 32 - tomba 127, tav. 69.15; d'Ercole et al. 2016, 59, tomba 414.4, tav. 52.

<sup>134</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B2, Var. 1a, figura 100. Si conoscono soltanto due esemplari di questa tipologia di anello realizzato in ferro provenienti dalla necropoli di Fossa: tomba 267 (d'Ercole e Benelli 2004, 102-03, tav. 74.7-8).

**TOMBA 4B**

Lungh.: 120 cm circa. Orientamento: NE-SO.  
Datazione: fine VI – inizio V sec. a.C.

**Corredo**

## 1) Fibula (figura 11.1 – figura 16.9)

N. inv. 10624. Integra. Lungh. 7,9 cm; h 3,5 cm. Bronzo; arco semplice con sezione a nastro ovale schiacciato; staffa lunga trapezoidale con sezione a J e terminazione a riccio bifido più volte attorto verso l'interno (Weidig 2014, 271, *Ffv.* e, figura 74a); molla a tre avvolgimenti. La fibula presenta un residuo ferroso in corrispondenza della molla configurandosi nel resto di  $\frac{1}{4}$  di anello per la sospensione. Il resto è da identificarsi con la parte mancante del pendaglio in ferro (tomba 4B, n. 10). Nell'arco della fibula sono inseriti due anelli in bronzo (tomba 4B, nn. 6-7). La fibula rientra nei tipi G2-G3 della classificazione di J. Weidig<sup>135</sup>.

## 2) Fibula (figura 11.2)

N. inv. 10625. Frammentaria. Lungh. cons. 5,1 cm; h 2,7 cm.

Ferro; arco semplice ingrossato a sezione circolare; staffa rettangolare; molla a due avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>136</sup>.

## 3) Fibula (figura 11.3)

N. inv. 10626. Frammentaria. Lungh. 1,9 cm; h 1,3 cm.

Bronzo; fibula miniaturistica con arco semplice leggermente ingrossato a sezione circolare; corta staffa rettangolare con sezione a J; molla a tre avvolgimenti. Il tipo G2, variante c, della

classificazione di J. Weidig compare nella necropoli di Bazzano quasi esclusivamente in sepolture infantili<sup>137</sup>.

## 4) Fibula (figura 11.4)

N. inv. 10628. Frammentaria e ricomposta. Lungh. 7,0 cm; h 3,3 cm.

Ferro; arco rialzato e leggermente ingrossato a sezione pressoché ovale; staffa lunga trapezoidale con sezione a J e terminazione a vaso con riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* f, figura 74a) o a testa di cigno (Weidig 2014, 271, *Ffv.* g, figura 74a); molla a due avvolgimenti. Nell'arco della fibula, confrontabile con il tipo G1 della classificazione di J. Weidig<sup>138</sup>, è inserito l'anello in bronzo (tomba 4B, n. 9).

## 5) Fibula (figura 11.5)

N. inv. 10629. Frammentaria. Lungh. 6,8 cm; h 3,1 cm.

Ferro; arco rialzato e leggermente ingrossato a sezione ovale; staffa lunga trapezoidale con sezione a J e terminazione non identificabile; molla a due avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G1 della classificazione di J. Weidig<sup>139</sup>.

## 6) Anello (figura 11.6)

N. inv. 10623. Frammentario. Diam. 2,3 cm; h 0,3 cm; spess. 0,12 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte. L'anello, del tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>140</sup>, è inserito nell'arco della fibula in bronzo (tomba 4B, n. 1).

<sup>135</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2-G3, figura 70; 927, tomba 118.2 (Finesa), tav. 52. L'esemplare dalla tomba 118 di Bazzano reca una decorazione plastica e incisa sulla parte esterna dell'arco non presente nella fibula da Penna Sant'Andrea.

<sup>136</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, figura 70; 1210, tomba 957.2, tav. 353.

<sup>137</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, Var. c, figura 70; 953, tomba 93.2 (Azzurra), tav. 80.

<sup>138</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 9, n. 48 - tomba 2, tav. 18.7; 73, n. 9 - tomba 160, tav. 83.6; d'Ercole e Benelli 2004, 116, tomba 290, tav. 85.5; 149, tomba 362, tav. 116.1; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G1, figura 70; 1139, tomba 780.2/7, tav. 259.

<sup>139</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G1, figura 70.

<sup>140</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 178, tomba 429, tav. 138.1-2; Chiaramonte Treré et al. 2010, 12, n. 24 - tomba 69, tav. 8.5; Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B2, Var. 1a, figura 100; 919, tomba 95.10 (Finesa), tav. 44.

## 7) Anello (figura 11.7)

N. inv. 10622. Frammentario. Diam. 2,0 cm; h 0,3 cm; spess. 0,12 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte. L'anello, del tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>141</sup>, è inserito nell'arco della fibula in bronzo (tomba 4B, n. 1).

## 8) Anello (figura 11.8)

N. inv. 10621. Frammentario. Diam. 2,8 cm; h 0,3 cm; spess. 0,2 cm.

Bronzo; sezione pressoché ovale; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte.

L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>142</sup>.

## 9) Anello (figura 11.9)

N. inv. 10620. Integro. Diam. 2,1 cm; h 0,38 cm; spess. 0,12 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti, accostati e assottigliati. L'anello, del tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>143</sup>, è inserito nell'arco della fibula (tomba 4B, n. 4).

## 10) Pendaglio (figura 11.10)

N. inv. 10627. Frammentario e restaurato. H 6,2 cm; lungh. (da petalo sn. a petalo dx.<sup>144</sup>) 6,15 cm.

Ferro; tre elementi "a petalo" di forma allungata e arrotondata nell'estremità inferiore con anello per la sospensione fisso e fuso al corpo del pendaglio.

## TOMBA 5

Lungh.: 174 cm circa. Orientamento: N-S. Datazione: inizio VI sec. a.C.

**Corredo**

1) *Amphoriskos*/Anforetta in bucchero (figura 12.1 – figura 16.3)

N. inv. 10640. Integrata e ricomposta. H 11,4 cm; diam. orlo 6,1 cm; diam. espansione max. 9,8 cm; diam. piede 4,6 cm.

Labbro svasato rettilineo; orlo leggermente assottigliato; collo a imbuto; spalla arrotondata; corpo globulare; fondo concavo profilato; piede ad anello; coppia di anse a bastoncino verticale impostate sulla spalla e sul ventre. L'*amphoriskos*, del tipo A1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>145</sup>, si identifica come uno spiccato prodotto di tradizione locale identificabile come «anforetta di tipo aquilano antico»<sup>146</sup>.

2) Fibula (figura 12.2 – figura 16.10)

N. inv. 10635. Frammentaria e integrata. Lungh. 8,1 cm; h (in corrispondenza dell'onda più alta) 3,5 cm.

Ferro; arco a tripla ondulazione a sezione circolare; staffa lunga rettangolare con sezione a J; molla ad un avvolgimento. La fibula, diffusa nel VI sec. a.C. in contesti marchigiani e abruzzesi, rientra nel tipo L1 della classificazione di J. Weidig<sup>147</sup>.

3) Pendente (figura 12.3)

N. inv. 10636. Integro. Lungh. 2,0 cm; h (con sospensione) 2,7 cm; spess. 1,5 cm.

Ferro; bulla circolare bivalve con appiccagnolo

<sup>141</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 4B, n. 6.

<sup>142</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 4B, n. 6.

<sup>143</sup> Chiaramonte Treré et al. 2010, 83, n. 4 - tomba 222, tav. 102.13; Weidig 2014, 352, Ringtyp B1, Var. b, figura 100.

<sup>144</sup> La posizione di osservazione del pendaglio è con la parte residua di anello per la sospensione rivolta verso destra.

<sup>145</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 16, n. 16 - tomba 2, tav. 17.3; d'Ercole e Benelli 2004, 89, tomba 222, tav. 63.3; Weidig 2014, 562, Typ A1, Var. b (anforetta del tipo aquilano antico), figura 172; 1254, tomba 1147.48, tav. 394. Il confronto specifico con l'esemplare dalla tomba 1147 della necropoli di Bazzano si riferisce alla forma del vaso, non alle dimensioni. L'anforetta da Bazzano appartiene infatti alla categoria miniaturistica.

<sup>146</sup> Benelli e Weidig 2006, 11-22.

<sup>147</sup> Weidig 2014, 235, Fibeltyp L1, figura 71; 1019, tomba 442.5, tav. 149.

a piastrina distinto e foro passante per la sospensione. Pendenti simili sono attestati nella necropoli di Campovalano<sup>148</sup>.

#### 4) Anello (figura 12.4)

N. inv. 10634. Frammentario. Diam. 1,9 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; sottile filo a sezione circolare i cui capi, attorti tra loro, formano un complesso castone spiraliforme. L'anello reca attaccato un frammento di ferro pertinente all'arco di una fibula probabilmente da connettere ai frammenti (tomba 5, n. 12).

#### 5) Anello (figura 12.5)

N. inv. 10631. Frammentario e restaurato. Diam. 2,1 cm; h 0,18 – 0,30 cm; spess. 0,2 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti bifidi e accostati con estremità desinenti a spirali contrapposte.

L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>149</sup>.

#### 6) Anello (figura 12.6)

N. inv. 10632. Integro. Diam. 1,9 cm; spess. 0,15 cm.

Bronzo; sottile filo con corpo chiuso a sezione circolare; superiormente un allargamento liscio e piatto a forma di losanga è ornato da un'aggiunta decorativa a cesello profilatore. L'anello rientra nel tipo C5 della classificazione di J. Weidig<sup>150</sup>.

#### 7) Anello (figura 12.7)

N. inv. 10633. Frammentario. Diam. 2,2 cm; spess. 0,1 cm.

Bronzo; sottile filo a sezione circolare i cui capi, attorti tra loro, formano un complesso castone spiraliforme. All'anello è attaccata

una molla a tre avvolgimenti di una fibula in ferro probabilmente da connettere ai frammenti (tomba 5, n. 12).

#### 8) Anello (figura 12.8)

N. inv. 10630. Integro. Diam. 2,4 cm; h 0,3 cm; spess. 0,15 cm.

Bronzo; sezione piano-convessa; capi aperti accostati e leggermente sovrapposti. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>151</sup>.

#### 9) Vago (figura 12.9)

N. inv. 10638. Integro. Diam. 1,2 cm; diam. foro 0,3 cm; h 0,6 cm.

Osso; vago cilindrico corto a sezione quadrangolare.

#### 10) Vago (figura 12.10)

N. inv. 10639. Integro. Diam. 1,3 cm; diam. foro 0,2 cm; h 0,6 cm.

Osso; vago cilindrico corto a sezione quadrangolare.

#### 11) Anello (figura 16.8)

N. inv. 10637. Frammentario. Lungh. cons. 1,4 cm; spess. 0,3 cm.

Ferro; frammento di capo bifido di un anello con estremità desinenti a spirali contrapposte. L'anello rientra nel tipo B2, variante 1a, della classificazione di J. Weidig<sup>152</sup>.

#### 12) Frammenti

N. inv. 10637. Frammento anello in bronzo: spess. 0,1 cm.

- Frammento di anello in bronzo a sezione piano-convessa.

<sup>148</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 23, n. 4 - tomba 6, tav. 27.5; Chiaramonte Treré et al. 2010, 83, n. 5 - tomba 222, tav. 102.14.

<sup>149</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 4B, n. 6.

<sup>150</sup> Weidig 2014, *Ringtyp* C5, 352, figura 100.

<sup>151</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, tomba 51, tav. 46.7; Weidig 2014, 352, *Ringtyp* B1, Var. b, figura 100; 964, tomba 359.3 (Lanificio Margherita), tav. 91.

<sup>152</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 4A, n. 14.

- Frammenti di fibula in ferro. A questi parrebbe verosimile collegare i frammenti della molla a tre avvolgimenti attaccata all'anello (tomba 5, n. 7) e dell'arco attaccato all'anello (tomba 5, n. 4).

## TOMBA 6

Lungh.: 240 cm circa. Largh.: 104 cm circa. Orientamento: NE-SO. Datazione: fase medio-repubblicana.

### Corredo

1) Forma chiusa a vernice nera (figura 12.1 – figura 16.4)

N. inv. 10646. Frammentata e frammentaria. H cons. 5,7 cm; diam. max. rilevabile in altezza 9,5 cm; diam. piede 6,4 cm.

Fondo di forma chiusa (*oinochoe*, brocca, anforretta) con leggero umbone di tornitura; ventre arrotondato; piede ad anello sagomato con risega centrale. Si conservano anche cinque frammenti di parete.

2) Anello (figura 12.2)

N. inv. 10641. Frammentato. Spess. 0,2 – 0,3 cm.

Bronzo; due frammenti a sezione pressoché ovale. Un confronto è riscontrabile nella tomba 1044 della necropoli di Bazzano<sup>153</sup>.

3) Vago (figura 12.3)

N. inv. 10642. Frammentato. Diam. esterno 0,6 cm (rilevato in base alla documentazione grafica); h 0,6 cm.

Pasta vitrea; vago cilindrico a fondo verde; pareti sottili e ampio foro centrale ovale.

4) Vago (figura 12.4)

N. inv. 10643. Integro. Diam. 0,7 cm; diam. foro

0,2 cm; h 0,4 cm.

Pasta vitrea; vago globulare leggermente schiacciato a fondo azzurro chiaro; piccolo foro centrale circolare. Il vago rientra nel tipo B3.1 della classificazione di J. Weidig<sup>154</sup>.

5) Vago (figura 12.5)

N. inv. 10644. Integro. Diam. 0,6 cm; diam. foro 0,4 cm; h 0,3 cm; spess. 0,1 cm.

Pasta vitrea; vago anulare a fondo blu scuro; ampio foro centrale circolare. Il vago rientra nel tipo B3.4 della classificazione di J. Weidig<sup>155</sup>.

6) Vago (figura 12.6)

N. inv. 10645. Frammentato e frammentario.

Ambra; frammenti di vago di probabile forma troncoconica; base piatta; piccolo foro decentrato.

## TOMBA 7

Lungh.: 200 cm circa. Largh.: 66 cm circa. Orientamento: E-O. Lungh. scheletro: 163 cm circa. Datazione: seconda metà - fine IV sec. a.C.

### Corredo

1) *Skyphos* a vernice nera (figura 12.1 – figura 16.5)

N. inv. 10652. Ricomposto e frammentario. H 11,7 cm; diam. orlo 11,7 cm; diam. piede 5,8 cm.

Labbro distinto e leggermente svasato; orlo estroflesso e arrotondato; corpo concavo-rettilineo; ventre fortemente rastremato; fondo concavo profilato; piede ad anello; anse a bastoncino impostate sotto l'orlo. Cinque bande orizzontali sopra dipinte a vernice nera / rosso-bruno nella

<sup>153</sup> Weidig 2014, 1235, tomba 1044.6b, tav. 374.

<sup>154</sup> Weidig 2014, 374, Typ B3.1.

<sup>155</sup> Weidig 2014, 375, Typ B3.4; 1062, tomba 588.3b, tav. 193.

parte inferiore esterna del vaso con una tonalità più scura rispetto a quella di fondo. Nel repertorio morfologico della ceramica a vernice nera uno *skyphos* simile è documentato con esemplari classificati nella tipologia di J. P. Morel come *Type 4342a 1* e *Type 4342b 1*, datati nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>156</sup>.

## 2) Fibula (figura 12.2)

N. inv. 10649. Frammentaria. Lungh. cons. 5,4 cm; h 3,9 cm.

Ferro; arco ingrossato a sezione pressoché circolare; molla a tre avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>157</sup>.

## 3) Armilla (figura 12.3)

N. inv. 10647. Restaurata. Diam. 4,9 - 5,3 cm; h 0,7 cm; spess. 0,3 cm.

Bronzo; spirale a due avvolgimenti a sezione quadrangolare. Un capo è assottigliato e terminante a punta; l'altro ha terminazione quadrangolare. L'armilla torva un confronto con un esemplare dalla tomba 427 della necropoli di Campovalano<sup>158</sup>.

## 4) Anello (figura 12.4)

N. inv. 10650. Restaurato. Diam. 2,4 cm; spess. 0,2 - 0,4 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione circolare. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>159</sup>.

## 5) Anello (figura 12.5)

N. inv. 10648. Integro. Asse min. 1,9 cm; asse magg. 3,1 cm; spess. 0,35 cm.

Bronzo; sezione pressoché ovale; capi sovrapposti. Probabile anello di sospensione o ornamento per fibule.

## 6) Frammenti (figura 12.6)

N. inv. 10651. Lungh. frammento maggiore 2,2 cm.

Bronzo; tre frammenti pertinenti ad una fibula o ad un anello.

## TOMBA 8

Lungh.: 186 cm circa. Largh.: 72 cm circa. Orientamento: SE-NO. Lungh. scheletro: 140 cm circa. Datazione: metà - fine IV sec. a.C.

### Corredo

## 1) Ciotola in impasto bruno (figura 13.1 - figura 16.6)

N. inv. 10664. Ricomposta da più frammenti. H 7,7 cm; diam. orlo 13,4 cm; diam. piede 6,5 cm. Labbro svasato e leggermente ingrossato; vasca troncoconica a calotta emisferica; fondo concavo profilato; basso piede ad anello. L'esterno della vasca è ornato da tre decorazioni ramiformi incise. L'esemplare rientra nel tipo A5 della classificazione di J. Weidig<sup>160</sup>.

## 2) Fibula (figura 13.2)

N. inv. 10673. Frammentaria. Lungh. cons. 9,8 cm; h 4,7 cm.

Ferro; arco semplice a sezione circolare; staffa lunga rettangolare; molla a due avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>161</sup>.

<sup>156</sup> Morel 1981, 307-8; *Type 4342a 1 - Type 4342b 1*, tav. 128.

<sup>157</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 19, tomba 24, tav. 6.3; 157, tomba 382, tav. 122.9; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp G2*, figura 70; d'Ercole et al. 2016, 31, tomba 312.2, tav. 41.

<sup>158</sup> d'Ercole et al. 2016, 64, tomba 427.2, tav. 53.

<sup>159</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp A1*, figura 100; 917, tomba 91.10 (Finesa), tav. 43.

<sup>160</sup> Weidig 2014, 536, *Typ A5*, figura 162.

<sup>161</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 100, n. 24 - tomba 180, tav. 117.13; d'Ercole e Copersino 2003, 66, tomba 256, tav. 41.1; 78, tomba 328, tav. 54.2; d'Ercole e Benelli 2004, 132, tomba 319, tav. 100.3; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp G2*,

## 3) Fibula (figura 13.3)

N. inv. 10661. Frammentaria e integrata. Lungh. 7,8 cm; h 4,5 cm.

Ferro; arco ingrossato a sezione pressocché ovale; staffa lunga trapezoidale con sezione a J e terminazione a bottone (Weidig 2014, 271, *Ffv.* a, tav. 74a) o a riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* d, figura 74a). La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>162</sup>.

## 4) Fibula (figura 13.4)

N. inv. 10674. Frammentaria. Lungh. 8,5 cm; h 4,1 cm.

Ferro; arco semplice a sezione circolare; staffa lunga rettangolare con sezione a J e terminazione a bottone (Weidig 2014, 271, *Ffv.* a, figura 74a) o a riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* d, figura 74a). La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>163</sup>.

## 5) Fibula (figura 13.5)

N. inv. 10675. Frammentaria. Lungh. 6,7 cm; h 4 cm.

Ferro; arco semplice con curva decentrata a sezione circolare; staffa lunga trapezoidale con terminazione a bottone (Weidig 2014, 271, *Ffv.* a, figura 74a) o a riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* d, figura 74a). La fibula rientra nel tipo G1 della classificazione di J. Weidig<sup>164</sup>.

## 6) Bullae (figura 13.6)

figura 70; d'Ercole et al. 2016, 53, tomba 394.2, tav. 49. M. P. Guidobaldi data questo tipo di fibula nel Piceno VI: inizio IV - metà III sec. a.C. (Guidobaldi 1995, tav. 34D)

<sup>162</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 88, n. 8 - tomba 173, tav. 103.10; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, figura 70.

<sup>163</sup> Chiaramonte Treré e d'Ercole 2003, 45, n. 10 - tomba 59, tav. 48.12; 51, n. 23 - tomba 66, tav. 55.6; Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, figura 70.

<sup>164</sup> Per il confronto si rimanda alla fibula della tomba 4B, n. 5.

<sup>165</sup> Weidig 2014, 329, *Bullae Typ* 3, Var. c (in bronzo), figura 96; 1060, tomba 576.2, tav. 192. Tale varietà di bulla appare nella tomba 924 della necropoli di Bazzano non come semplice pendente ma come gioiello inserito all'interno di un elaborato copricapo (Weidig 2014, 331). Ciò sembrerebbe ripetersi anche per la deposizione della tomba 8 di Penna Sant'Andrea: "[...] l'acconciatura rituale della defunta, oltre a fastose collane ed altri ornamenti personali, comprendeva una serie di perle vitree, di dischetti ossei e di bulle in bronzo disposti «a festoni» intorno al capo, legati ad un velo o ad una cuffia naturalmente scomparsi." (d'Ercole 1986, 131-5)

<sup>166</sup> Weidig 2014, 339, *Armreif Typ* D3, figura 99. Secondo D.G. Lollini, armille del tipo "a capi sovrapposti di verga massiccia a sezione sfaccettata" erano diffuse nelle Marche durante la fase picena IVA (Lollini 1985; Weidig 2014, 347-8).

<sup>167</sup> La mancata visione autoptica dell'armilla non ha permesso di rilevare la presenza di un'anima in ferro all'interno della lamina cava, con funzione di rinforzo. Tale tipologia di armilla sembra essere stata realizzata e sviluppata in officine etrusche; potrebbe pertanto sembrare verosimile un'importazione dell'armilla di Penna Sant'Andrea dall'Etruria. Tre esemplari di questo tipo provengono dalla necropoli di Bazzano (Weidig 2014, 1086, tomba 690.4-5, tav. 215; 880, tomba 1.6 (Finesa), tav. 1); uno dalla necropoli di Fossa (d'Ercole e Benelli 2004, 51, tomba 118, tav. 29.5).

N. inv. 28171, 10671. Frammentate e frammentarie. Diam. 1,8 - 2,4 cm; spess. max. 0,5 - 0,7 cm.

Bronzo; otto pendagli a bulla in miniatura; lamina bivalve convessa a profilo circolare con appiccagnolo distinto. Gli esemplari rientrano nel tipo 3, variante c, della classificazione di J. Weidig<sup>165</sup>.

## 7) Pendente (figura 13.7)

N. inv. 10655. Frammentario. H cons. 2,6 cm.

Ferro; frammento con appiccagnolo circolare distinto e diviso da costolatura accennata; fusto bifido.

## 8) Armilla (figura 13.8)

N. inv. 10662. Integra. Diam. 9,5 cm; h 1,9 cm; spess. 1,0 cm.

Ferro; massiccio corpo chiuso a sezione pressocché circolare, andamento circolare spiraliforme a due avvolgimenti con sezione quadrangolare/esagonale; capi aperti, sovrapposti, assottigliati e leggermente appuntiti. L'armilla rientra nel tipo D3 della classificazione di J. Weidig<sup>166</sup>.

## 9) Armilla (figura 13.9)

N. inv. 10653. Integrata. Diam. esterno 9,1 cm; diam. interno 7,2 cm; h 2,8 cm; spess. 1,4 cm.

Bronzo; massiccia lamina di bronzo cava<sup>167</sup>

modellata a sezione piano-convessa; corpo circolare spiraliforme a due avvolgimenti; capi aperti, sovrapposti e leggermente schiacciati. L'armilla rientra nel tipo F1 della classificazione di J. Weidig<sup>168</sup>.

10) Armilla (figura 13.10)

N. inv. 10654. Integrata. Diam. 5,9 cm; spess. 0,5 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione trasversale pressoché circolare.

11) Armilla/Anello (figura 13.11)

Privo del n. inv. Spess. 0,3.

Bronzo; sezione trasversale piano-convessa.

12) Anello (figura 13.12)

N. inv. 10656. Integro. Diam. 2,4 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione pressoché circolare. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>169</sup>.

13) Anello (figura 13.13)

N. inv. 10657. Integro. Diam. 2,3 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione piano-convessa. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>170</sup>.

14) Anello (figura 13.14)

N. inv. 10658. Integro. Diam. 2,2 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione piano-convessa. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>171</sup>.

15) Anello (figura 13.15)

N. inv. 10659. Integro. Diam. 2,2 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione piano-convessa. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>172</sup>.

16) Anello (figura 13.16)

N. inv. 10660. Restaurato. Diam. 2,6 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione pressoché circolare. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>173</sup>.

17) Anello (figura 13.17)

N. inv. 10663. Integro. Diam. 2,6 cm.

Bronzo, sezione circolare; capi aperti e accostati. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>174</sup>.

18) Anello (figura 13.18)

N. inv. 10678. Frammentato. Diam. 2,4 cm.

Bronzo; sezione pressoché circolare; capi aperti, assottigliati e sovrapposti. L'anello torva un confronto con un esemplare dalla tomba 469 della necropoli di Campovalano<sup>175</sup>.

19) Anello (figura 13.19)

N. inv. 10655. Restaurato. Diam. 2,1 cm.

Bronzo; corpo chiuso a sezione piano-convessa. L'anello rientra nel tipo B1, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>176</sup>.

20) Pendente (figura 13.20 – figura 16.12)

N. inv. 10666. Frammentario. H 5,5 cm; largh. max. 3 cm.

Pasta vitrea; pendente (fenicio-) punico con appiccagnolo. Maschera a volto maschile di colore giallo; barba e capelli calamistrati.

<sup>168</sup> Weidig 2014, 339, *Armreif Typ F1*, figura 99.

<sup>169</sup> Cosentino et al. 2001, 59, tomba 5, tav. 11.5; Weidig 2014, 352, *Ringtyp A1*, figura 100.

<sup>170</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp B1*, Var. b, figura 100; d'Ercole et al. 2016, 58, tomba 412.4, tav. 51.

<sup>171</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 8, n. 13.

<sup>172</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 8, n. 13.

<sup>173</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 8, n. 12.

<sup>174</sup> Weidig 2014, 352, *Ringtyp A1*, figura 100; 968, tomba 377.3a (Lanificio Margherita), tav. 95; 1109, tomba 707.6, tav. 234.

<sup>175</sup> Chiamonte Treré et al. 2010, 121, tomba 469, tav. 135.4.

<sup>176</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 8, n. 13.

Nove elementi a riccio formano i capelli; sopracciglia folte a linea continua nera; occhi costituiti da tre elementi: pupilla tonda prominente di colore nero, iride bianca, sclera nera. Le orecchie sono a dischetti ovali bianchi adornati da una coppia di orecchini ad anelletti gialli. Il naso, mancante, sottile e allungato si allarga leggermente all'estremità inferiore. Al di sotto una piccola bocca bianca separa due torsioni orizzontali che rappresentano i baffi. La barba si compone di due elementi: una barba liscia di fondo di colore blu scuro copre la metà superiore e inferiore della testa; una barba calamistrata è, invece, formata da otto torsioni lunghe e affusolate. Il pendente rientra nel tipo C III della classificazione di M. Seefried<sup>177</sup>.

#### 21) Pendente (figura 13.21 – figura 16.13)

N. inv. 10667. Frammentario. H 2,5 cm; largh. max. 1,4 cm.

Pasta vitrea; pendente (fenicio-) punico con appiccagnolo. Maschera a volto maschile di colore bianco con fascia ritorta e barba liscia. Calotta di capelli lisci separata dalla fronte mediante una banda ritorta bicolore (blu scuro – bianco). La fronte è adornata da un dischetto (fr. *verrue*) giallo. Gli occhi sono costituiti da tre elementi: pupilla prominente di colore blu, iride bianca, sclera blu. Le orecchie, di cui una mancante, sono costituite da dischetti (fr. *macarons*) bianchi; al di sotto di una è presente un orecchino giallo. Il naso, mancante, è curvo e allungato. Piccola bocca di colore giallo. Il pendente rientra nel tipo B III della classificazione di M. Seefried<sup>178</sup>.

#### 22) Vaghi (figura 14.22 – figura 16.16)

N. inv. 10668 – 10679. Integri. Diam. esterno medio 1,1 cm.

Pasta vitrea; collana composta da:

- n. inv. 10668: diciotto vaghi policromi globulari a fondo blu con largo foro passante decorati a occhi con iride bianca e pupilla blu; gocce di pasta vitrea applicate a rilievo di colore giallo e bianco.
- n. inv. 10679: dodici vaghi policromi globulari a fondo blu con largo foro passante decorati a occhi con iride bianca e pupilla blu; gocce di pasta vitrea applicate a rilievo di colore giallo e bianco.

#### 23) Vaghi (figura 14.23 – figura 16.15)

N. inv. 10669. Alcuni frammentari. Diam. esterno medio 0,5 - 1,1 cm.

Pasta vitrea e ambra; collana composta da sessantadue vaghi di cui:

- un vago globulare schiacciato a fondo chiaro (traslucido) con decorazione centrale a filamento ondulato/zig-zag di colore giallo. Il vago rientra nel tipo *Zickzackperlen* della classificazione di J. Weidig<sup>179</sup>.
- Un vago globulare a fondo bianco decorato a occhi con iride bianca e pupilla blu.
- Un vago globulare schiacciato a fondo azzurro con decorazione a filamento di colore giallo.
- Due vaghi discoidali in ambra<sup>180</sup> del tipo 3 della classificazione di J. Weidig<sup>181</sup>.
- Cinquantasette vaghi anulari, globulari e cilindrici a fondo verde, giallo e nero.

<sup>177</sup> Seefried 1982, *Type C III*, tav. 2. In base ai ritrovamenti attestati nella necropoli cartaginese di Santa Monica, M. Seefried fornisce una datazione per il tipo C III tra 350 e 200 a.C. (Seefried 1982, 28-29).

<sup>178</sup> Seefried 1982, *Type B III*, tav. 1. La cronologia di questo tipo di maschera risale al VI o V sec. a.C. (Seefried 1982, 27).

<sup>179</sup> Weidig 2014, 371, *Typ Zickzackperlen*, figura 104; 1059-60, tomba 576.1c-d, tav. 192.

<sup>180</sup> "I dischi forati al centro, a doppio tronco di cono e di forma lenticolare, sono di solito attribuiti a orecchini: i due tipi sono diffusi rispettivamente a Novilara, Cupra Marittima, Colonnella del Tronto e soltanto a Cupra Marittima": Naso 2000, 132.

<sup>181</sup> Weidig 2014, 366, *Bernsteinperlen Typ 3*, figura 102.

## 24) Vaghi (figura 14.24)

N. inv. 10672 – 10680 – 10681. Integri. Diam. esterno medio 0,6 cm.

Pasta vitrea; collana composta da:

- n. inv. 10672: quarantadue vaghi anulari a fondo blu scuro, verde e giallo.
- n. inv. 10680: due vaghi anulari a fondo verde.
- n. inv. 10681: dieci vaghi anulari a fondo blu scuro e verde.

## 25) Pendente (figura 14.25 – figura 16.14)

N. inv. 10676. Frammentario. H 2,2 cm; largh. 1,2 cm.

Ambra; a forma di bulla con goccia a profilo ovale allungato; restringimento sommitale ed elemento longitudinale tubolare con foro passante. Il pendente rientra nel tipo 1, variante a, della classificazione di J. Weidig<sup>182</sup>.

## 26) Pendente (figura 14.26 – figura 16.11)

N. inv. 10677. Integro. H 1,4 cm.

Pasta vitrea; a forma di anforetta a fondo chiaro (traslucido) con tracce di sovra dipinture di colore verde chiaro; foro passante per la sospensione nella parte superiore del pendente. L'esemplare rientra nel tipo 2 della classificazione proposta per Campoalano<sup>183</sup>.

## 27) Pendenti (figura 14.27)

N. inv. 10670. Alcuni frammentari. H media 1,8 – 4,0 cm.

Osso; ventidue pendenti e frammenti a forma di tubicino. Alcuni presentano decorazioni a

solcature con linee orizzontali incise lungo tutto il corpo, tanto da sembrare formati da anelli sovrapposti. Ad un'estremità sono dotati di doppio foro per la sospensione. Si segnala anche un dente/zanna di cinghiale con foro superiore per la sospensione.

## 28) Vaghi

N. inv. 27761 (conservati presso il Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti)

Pasta vitrea; schegge e frammenti di vaghi tra i quali:

- Frammento di vago a fondo blu scuro decorato a occhi con tre iridi bianche e pupilla blu.
- Frammento di vago a fondo blu chiaro decorato a occhi con iride bianca e pupilla blu; due gocce di pasta vitrea applicate a rilievo di colore giallo.
- Frammenti di vaghi di diverso colore e forma.
- Scaglie in bronzo.

29) Macinello (conservato presso il Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti).

N. inv. 10665. Frammentario. H 8,3 cm. Arenaria; ciottolo a sezione piano-convessa.

## 30) Frammenti

Privi del n. inv. (questi manufatti, privi di numero d'inventario, sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale La Civitella a Chieti, busta "scarti tomba 8")

<sup>182</sup> Weidig 2014, 366, *Typ 1*, Var. a, figura 102.

<sup>183</sup> d'Ercole et al. 2016, 344, Tipo 2, tav. 90.37; 36, tomba 320.2, tav. 43; 40, tomba 334.1, tav. 44; 71, tomba 458.2, tav. 55. Nella necropoli di Campoalano i cosiddetti "pendagli a forma di anforetta", ampiamente diffusi nell'Europa celtica, sono attestati esclusivamente in tombe femminili riferibili sia ad individui di età infantile/adolescenziale sia ad individui di età adulta (d'Ercole et al. 2016, 161). Petar Popović ritiene che i primi esemplari di tali perle in vetro siano comparsi verso l'inizio del IV secolo a.C. nell'entroterra macedone, per poi diffondersi in Occidente (Popović 1997, 165–71). Dello stesso parere è S. Vellani: "le perle ad anfora [...] cominciano ad apparire all'inizio del IV sec. In particolare, i primi esemplari sembrano provenire dalla zona macedone, ma ben presto si diffondono verso il litorale adriatico. [...] In ambito danubiano l'uso di tali perle non scende oltre la fase iniziale del III sec. a.C." (Vellani 1998, 43–4).

Bronzo, ferro, osso:

- staffa di fibula in bronzo con sezione a U e terminazione a riccio e protome ornitomorfa (Weidig 2014, 271, *Ffv.* g, figura 74a).
- Terminazione di staffa di fibula in bronzo.
- Due molle di fibule in ferro.
- Due probabili archi di fibula ad ondulazione.
- Frammenti vari in bronzo e ferro.
- Frammento di osso.

## REPERTI SPORADICI

1) Brocchetta in impasto grigio (figura 15.1)

N. inv. 10693. Integra. H 10,3 cm; diam. orlo 4,1 cm; diam. max. espansione 7,34 cm; diam. piede 4,4 cm.

Bocca con orlo verticale indistinto lievemente arrotondato; collo cilindrico stretto; spalla arrotondata; corpo ovoidale; piede a disco; ansa sormontante verticale a nastro impostata sull'orlo e desinente sulla spalla.

2) Fibula (figura 15.2)

N. inv. 10692. Integra. Lungh. 5,2 cm; H 2,9 cm. Bronzo; arco semplice con sezione a nastro ovale; staffa corta trapezoidale con sezione a U e terminazione a riccio (Weidig 2014, 271, *Ffv.* d, figura 74a); molla a tre avvolgimenti. La fibula rientra nel tipo G2 della classificazione di J. Weidig<sup>184</sup>.

3) Fibula (figura 15.3)

N. inv. 10685. Frammentaria. Lungh. cons. 9

cm; h cons. 4,7 cm.

Ferro; arco ribassato a sezione circolare<sup>185</sup>.

4) Molla di fibula (figura 15.4)

Priva del n. inv.

Bronzo; frammento di molla a due avvolgimenti.

5) Pendente (figura 15.5)

N. inv. 10682. Integro. H 5 ,3 cm; spess. max. 0,6 cm.

Bronzo, fusione piena con tecnica della cera persa; elemento a forma di banana con appiccagnolo circolare distinto; estremità inferiore sagomata; una costolatura al di sotto dell'appiccagnolo e due riseghe nell'estremità inferiore decorano la superficie. Esempari simili provengono dalla tomba 201 della necropoli di Campovalano<sup>186</sup>.

6) Bulla (figura 15.6)

N. inv. 10690. Frammentaria e integrata. Diam. 5,3 cm; h (con elemento di sospensione) 6,2 cm; spess. corpo bivalve 2,1 cm; spess. lamina 0,1cm.

Bronzo; unico pezzo di lamina piegato in due valve convesse a profilo circolare con foro ("umbone") centrale (probabilmente ospitava un rivetto, mancante, per congiungere le due valve); bordo esterno leggermente appiattito; elemento di sospensione longitudinale a tubo orizzontale ricavato dalla piegatura della lamina. Entrambe le superfici bombate del corpo bivalve sono decorate a punzone da una serie di trattini disposti a raggiera (dal foro centrale verso il bordo esterno). L'esemplare rientra nel tipo 3, variante a, della classificazione di J. Weidig<sup>187</sup>.

7) Armilla (figura 15.7)

N. inv. 10684. Integra. Diam. 8,4 cm; spess. 0,5

<sup>184</sup> Weidig 2014, 234, *Fibeltyp* G2, figura 70; d'Ercole et al. 2016, 51, tomba 379.2, tav. 49.

<sup>185</sup> La fibula non è stata rinvenuta presso i depositi museali ed è nota soltanto tramite il disegno.

<sup>186</sup> Chiaramonte Treré et al. 2010, 71, n. 6 - tomba 201, tav. 90.5.

<sup>187</sup> Weidig 2014, 329, *Bullaetyp* 3, Var. a (in bronzo), figura 96.

– 0,8 cm.

Ferro; sezione pressocché circolare; capi aperti, sovrapposti, assottigliati e leggermente appuntiti. L'armilla rientra nel tipo C2 della classificazione di J. Weidig<sup>188</sup>.

8) Armilla (figura 15.8)

Priva del n. inv. Frammentaria. Spess. 0,6 cm. Ferro; frammento a sezione pressocché circolare.

9) Armilla (figura 15.9)

N. inv. 10690. Frammentaria. Spess. 0,4 cm. Ferro; frammento a sezione circolare.

10) Anello (figura 15.10)

N. inv. 10688. Integro. Diam. 2,1 – 2,4 cm; spess. 0,2 cm.

Bronzo; sezione circolare; capi aperti e sovrapposti. Un anello simile proviene nella tomba 469 della necropoli di Campoalano<sup>189</sup>.

11) Anello (figura 15.11)

N. inv. 10688. Integro. Diam. 1,8 cm; spess. 0,3 cm.

Bronzo; corpo piatto e schiacciato a sezione ovale; capi aperti e sovrapposti.

12) Anello (figura 15.12)

N. inv. 10688. Integro. Diam. 2,2 – 2,4 cm; spess. 0,3.

Bronzo; sezione ovale; capi aperti e accostati. L'anello rientra nel tipo A1 della classificazione di J. Weidig<sup>190</sup>.

13) Anello (figura 15.13)

N. inv. 10686. Diam. esterno 1,5 - 2 cm.

Bronzo; sottile fascia a sezione piana-rettangolare<sup>191</sup>.

14) Anello (figura 15.14)

N. inv. 10687. Diam. esterno 2,1 cm.

Bronzo; sezione circolare; capi aperti e sovrapposti<sup>192</sup>.

15) Lancia (figura 15.15 – figura 16.17)

N. inv. 10683. Frammentaria. Lungh. cons. 14,4 cm; lungh. lama 8,2 cm; spess. lama 0,8 cm; largh. lama 2,3 cm; lungh. innesto 6,2 cm; diam. foro innesto 0,8 cm; rapporto innesto-lama 1:1,3.

Ferro; punta con lama a foglia di lauro a sezione romboidale tendente alla forma deltoide; costolatura centrale marcata; innesto a lamina troncoconica piegata a cartoccio e suturata a sezione pressocché circolare. La punta rientra nel tipo G2, variante b, della classificazione di J. Weidig<sup>193</sup>.

16) Lancia (figura 15.16)

N. inv. 10691. Frammentata. Lungh. cons. 14,8 cm; lungh. lama 7,1 cm; spess. lama 1,8 cm; lungh. innesto 7,7 cm; rapporto innesto-lama 1:1.

Ferro; punta con lama di forma non riconoscibile a sezione marcatamente romboidale; costolatura centrale assente; sezione quadrangolare tra la fine della lama e l'inizio dell'innesto; innesto a lamina troncoconica piegata a cartoccio e suturata a sezione pressocché circolare. Un esemplare simile proviene dalla tomba 93 della necropoli di Fossa<sup>194</sup>.

<sup>188</sup> Cosentino et al. 2001, 67, tomba 14, tav. 15.4; d'Ercole e Copersino 2003, 44, tomba 134, tav. 21.1; Weidig 2014, 339, *Armreif Typ C2*, figura 99.

<sup>189</sup> Chiaramonte Treré et al. 2010, 121, n. 18 - tomba 469, tav. 135.4.

<sup>190</sup> Per il confronto si rimanda all'anello della tomba 8, n. 12.

<sup>191</sup> L'anello non è stato rinvenuto presso i depositi museali ed è noto soltanto tramite il disegno.

<sup>192</sup> L'anello non è stato rinvenuto presso i depositi museali ed è noto soltanto tramite il disegno.

<sup>193</sup> Weidig 2014, 164, *Lanzentyp G2*, Var. b, figura 50. Secondo la classificazione su base dimensionale di J. Weidig, le due punte di lancia da Penna Sant'Andrea rientrano nel gruppo delle «piccole» (10,3 - 20,2 cm) e sono identificabili pertanto come punte di giavelotto: Weidig 2014, 160.

<sup>194</sup> d'Ercole e Benelli 2004, 42, tomba 93, tav. 21.5.

## 17) Pendaglio (figura 15.17)

N. inv. 10689. Frammentario. H 6,0 cm; spess. 0,7 – 1,0 cm; largh. max. 2,2 cm; largh. min. 0,9 cm.

Ferro; elemento a forma di mandorla privo di estremità superiore e inferiore.

## 18) Due pedine (figura 15.18)

Prive del n. inv. Integre. Diam. pedina maggiore 1,9 cm; diam. pedina minore 1,5 cm; spess. 0,5 cm.

Ceramica depurata; la pedina maggiore presenta tracce di vernice nera su entrambe le facce (probabile frammento di parete di vaso a vernice nera rilavorato come pedina da gioco).

19) *Aes rude*

Privo del n. inv. Peso 20,26 g.

Bronzo; forma del tutto irregolare; una faccia pressoché piatta. Potrebbe essere un *aes rude*, ossia un frammento di bronzo privo di forma, dotato di un valore per via del materiale, attestato frequentemente nei corredi funerari.

Luigi Fusco

## LE STELE DI PENNA SANT'ANDREA

Il rinvenimento dei frammenti delle stele litiche ebbe il merito non solo di acquisire tre documenti epigrafici di enorme rilievo per la storia e l'archeologia dell'intera Italia preromana, ma anche di avviare le ricerche sul terreno in un territorio ricco di testimonianze e poco noto (figura 17). Malgrado siano state e siano tuttora citate dal punto di vista storico

ed epigrafico in numerosi contributi specialistici, le tre stele sono state poco indagate sotto il profilo strettamente archeologico, su cui è quindi opportuno soffermarsi brevemente<sup>195</sup>.

L'aspetto e la tecnica di incisione, con particolare riferimento alla stele ricostruita e conservata per intero, nonché la stessa natura a superficie levigata e tessitura compatta dell'arenaria locale prescelta per i monumenti, rimandano subito alla scultura lignea, che, pur diffusa nei santuari antichi come attestano fortunati rinvenimenti tra i quali spicca il nucleo dei manufatti dell'Heraion di Samo, risulta scarsamente documentata a causa del carattere deperibile proprio di un materiale organico quale il legno<sup>196</sup>.

Le sculture lignee più note rinvenute in Italia si sono mantenute per le particolari condizioni di giacitura, che ne hanno favorito la conservazione in ambienti umidi saturi di sostanze particolari, come è avvenuto per tre *xoana* lignei depositi in sorgenti sulfuree a Palma di Montechiaro (AG) e 15 a Rocca San Felice in Valle d'Ansanto (AV), datati rispettivamente alla fine del VII-VI sec. a.C. e dalla fine del VI al IV sec. a.C. (figura 18)<sup>197</sup>. A questi reperti conosciuti da tempo si è affiancato in seguito un monumento ancora più raro, l'unico *tropaion* ligneo sinora noto, alto 240 cm, che esibisce ancora corazza bivalve ed elmo bronzei inchiodati nonché tracce di uno schiniere non più conservato; privo dei dati di provenienza, è pervenuto a Monaco di Baviera negli anni Ottanta del Novecento entro le maglie larghe del commercio di antichità (figura 19). La lunga permanenza in acque dolci o in un ambiente umido, che ha favorito la conservazione delle fibre lignee, è eruibile anche in quel caso grazie alla patina dorata

<sup>195</sup> Chieti, Museo Archeologico Nazionale, nn. inv. 10014, 10015, 10016-10018. La bibliografia sulle stele di Penna Sant'Andrea comprende una nutrita serie di contributi, dei quali ci si limita a menzionare il più recente e autorevole (La Regina 2010, 258-61 nn. 13-15). Preziose osservazioni sulla tecnica di incisione anche delle stele di Penna Sant'Andrea sono in Belfiore 2021, 165-70.

<sup>196</sup> Il corpus delle sculture lignee dell'Heraion di Samo è illustrato da Ohly 1967; Kopcke 1967; Kyrieleis 1980; Kyrieleis 1983. Per l'Etruria si possono menzionare la testa virile attribuita a Vulci (Sartori 2000; Sartori 2001) e in specie gli straordinari rinvenimenti di suppellettili lignee effettuati in Emilia-Romagna a Verucchio e in seguito anche a Bologna, sui quali si rimanda a Bentini et al. 2019, 363-75 (Verucchio) e 388-94 (Bologna), con ulteriori rimandi bibliografici.

<sup>197</sup> Per Palma di Montechiaro: Caputo 1938; Rizza e De Miro 1985. Per i reperti da Rocca San Felice: Bottini, Isnenghi Colazzo e Rainini 1976 e sul grande *xoanon* da ultimo Franciosi 2017, con bibliografia.

che contraddistingue la corazza e l'elmo, caratteristica di quel tipo di giacitura, e che restituisce un'indicazione preziosa di cui tenere conto per delimitare l'area di provenienza del manufatto. La generica provenienza dall'Italia meridionale, di cui è accreditato, è avvalorata dalla foggia delle armi, che ne permettono una datazione alla seconda metà del IV sec. a.C. e consentono di presumerne una provenienza dalla Puglia settentrionale o dalla Basilicata, regioni che, letteralmente devastate da scavi di frodo in anni recenti, furono in antico teatro di scontri tra popolazioni indigene e Greci, ai quali rimanda l'uso di erigere sul campo di battaglia un trofeo in materiale deperibile con le armi conquistate al nemico vinto per celebrare la vittoria<sup>198</sup>.

Le stele di Penna Sant'Andrea trovano confronti stilistici con alcune sculture lignee, quali gli *xoana* da Rocca San Felice e il *tropaion* a Monaco di Baviera non solo per la resa schematica del volto, ridotto agli elementi essenziali indicati a rilievo per il naso e a incisione per occhi e bocca, ma anche nella stessa concezione complessiva del monumento, pressoché rettangolare e ovviamente privo delle

braccia, che negli *xoana* e nel *tropaion* erano inserite a parte, come documentano le cavità residue. I due volti superstiti rilevati sulle stele esibiscono una conformazione simile tra loro, con profilo a goccia che si restringe progressivamente in basso e con il mento molto pronunciato, per alludere a una barba, come hanno notato G. Colonna e A. La Regina. Le stele da Penna Sant'Andrea sembrano quindi attribuibili con ogni probabilità a un esecutore che, avvezzo a intagliare il legno, si avvale di una pietra disponibile nell'area del sepolcreto, nella quale affiorano tuttora anche monoliti di rilevanti dimensioni. La visibilità delle stele nel paesaggio circostante era assicurata non solo dalle dimensioni, ricordando che la stele conservata per intero misura 218 cm, ma anche dal copricapo che in origine con ogni probabilità le coronava, evidente dal dente rilevato sulla sommità di entrambe le stele con il volto umano: il dettaglio strutturale caratterizza anche altri monumenti sia anepigrafici come la testa Leopardi da Loreto Aprutino e la testa da Manoppello, sia iscritti, come il Guerriero di Capestrano, il quale suggerisce la conformazione del copricapo perduto per le stele<sup>199</sup>. Se per le stele si adotta un modello

<sup>198</sup> Sui *tropaia* in generale: Rabe 2008; sul *tropaion* a Monaco di Baviera: Graells i Fabregat 2019, con bibliografia precedente. L'esecuzione di scavi di frodo in Basilicata e Puglia risulta da innumerevoli manufatti, editi come reperti di provenienza ignota in cataloghi di vendite all'asta di armi metalliche e di vasellame fittile antichi, ma attribuibili in maniera inequivocabile per le proprie caratteristiche tipologiche e stilistiche all'Italia meridionale: valga per tutti il richiamo ai manufatti già compresi nella collezione di A. Guttmann (Christies's 2002 *non vidi*; Christies's 2004, 82-3 nn. 89-91, 98 n. 102, 101 n. 107, 103-05 nn. 109-112), senza dimenticare musei fuori Italia (Cahn 1989, 9-72).

<sup>199</sup> Il copricapo del Guerriero di Capestrano, esaminato con attenzione nel corso del secondo, rigoroso restauro cui la statua fu sottoposta (Cianfarani 1968, 6 figure 4 e 23), è stato giudicato alla stregua di un elmo (Colonna 1992, 103-06), ma la funzione di segno di rango sembra preminente, come di recente riconosciuto (Colonna 2017, con dovizia di confronti). Per la testa Leopardi si rimanda all'immagine edita in Franchi dell'Orto 2010, 188-94, figura 335; per il frammento poco conservato da Manoppello valgono la descrizione di Papi 1981 e le immagini di d'Ercole 2017a, figura 13. A Guardiagrele nella necropoli di Comino sono state rinvenute almeno dieci sculture litiche circolari, che per analogia con il Guerriero di Capestrano sono state interpretate come copricapi (Ruggeri 2010, 277-80, 285 nota 10 per la lista, figure 435 e 438-42), malgrado non siano associate ad altre stele o sculture e soprattutto non abbiano una sistema di fissaggio a un supporto, dettaglio che indica come con ogni verosimiglianza fossero destinate a essere disposte sul terreno. Una sola scultura da Comino è avvicinabile alla funzione di copricapo, poiché mostra un perno litico sporgente al centro (Ruggeri 2010, figura 442), con un sistema peraltro inverso rispetto a quelli adottati per il Guerriero di Capestrano, la testa Leopardi e la stele di Penna Sant'Andrea, che presentano sulla sommità una larga sporgenza superiore, una sorta di dente, destinata a essere alloggiata nella cavità ricavata sul copricapo. Il dettaglio strutturale e il considerevole peso dei cosiddetti copricapi inducono quindi a considerarli veri e propri segnacoli funerari collocati nelle vicinanze di determinate sepolture, ispirati forse alle fattezze di armi quali i cappelli o gli scudi utilizzati tradizionalmente per celebrare il rango di personaggi maschili e femminili: i fori ciechi praticati su alcuni esemplari da Comino potevano ospitare inserti mobili, perduti, in un materiale che la mancanza di resti o di tracce nei fori induce a immaginare organico (legno?). Sculture litiche analoghe, di forma circolare, con la parte inferiore piatta e la parte superiore clipeata sono note in sepolcreti dell'età del Ferro sul versante tirrenico a Veio e Tarquinia, sul versante adriatico a Monte Saraceno, mentre esemplari simili databili al VII-VI sec. a.C. sono stati rinvenuti in necropoli nell'Etruria meridionale a Tolfa e nell'Etruria settentrionale a Vetulonia (Scala 2003, 62 con bibliografia sui monumenti dell'Etruria, seguita da Prayon 2017; Ruggeri 2010, 277-80 per i segnacoli di Monte Saraceno).

simile a quello del Guerriero, l'altezza visibile in origine può essere stimata pressoché pari a quella della stele ricostruita, poiché l'altezza complessiva del copricapo equivale grosso modo alla porzione di circa 40 cm di altezza sottostante il campo epigrafico, non iscritta né levigata, perché destinata a essere infissa nel terreno e quindi non in vista; a fronte di un'altezza complessiva di 218 cm e dell'esiguità del segmento interrato, i monumenti non dovevano risultare particolarmente stabili. L'equilibrio complessivo delle stele induce a ipotizzare che il presunto copricapo non potesse essere litico, ma con ogni probabilità dovesse essere ligneo<sup>200</sup>.

Lo stile e l'esecuzione delle stele, la pietra usata e, non da ultimo, le complesse formulazioni utilizzate per i testi epigrafici, che a fatica trovano confronti adeguati nel ristretto corpus delle iscrizioni paleosabelliche, rendono lecito ipotizzare che le tre stele di Penna Sant'Andrea, rinvenute a poche centinaia di metri dalla vetta del Monte Giove su cui si trovava il luogo di culto discusso, costituissero un nucleo compatto, che in origine marcava in superficie un settore del sepolcreto o determinate sepolture. Il contrasto stridente tra le sepolture femminili sinora individuate e monumenti come le stele di dichiarata pertinenza maschile, come indicano concordemente formulari epigrafici e iconografia, appare per ora insanabile e induce per il momento a sospendere ogni giudizio in merito: con ogni probabilità le stele contrassegnavano altre sepolture oltre quelle messe in luce.

La necropoli comprendeva ulteriori tombe, alcune delle quali, sconvolte e distrutte dalle arature moderne che hanno messo in luce i frammenti delle stele, contenevano anche punte di giavellotto<sup>201</sup>.

Come è stato presunto per le statue etrusche di Casale Marittimo e quelle vestine di Capestrano, le fratture nette e la mancanza di parti di due stele lasciano ipotizzare un abbattimento deliberato anche per i monumenti di Penna Sant'Andrea, fermo restando l'equilibrio instabile dei monumenti: i frammenti della stele conservata per intero furono rinvenuti a più riprese<sup>202</sup>.

La cronologia delle iscrizioni ha costituito a lungo e costituisce una *crux* della ricerca e una sorta di circolo vizioso, poiché per circoscriverla gli epigrafisti hanno chiesto indicazioni agli archeologi, che a loro volta hanno fatto riferimento ai testi epigrafici. Le iscrizioni sono state quindi autorevolmente datate in modo generico al V sec. a.C., anche alla prima metà<sup>203</sup>, con la sola eccezione di G. Rocca, che, valorizzando aspetti paleografici e linguistici delle iscrizioni, ha invocato una revisione della cronologia, chiedendosi se i testi non si potessero datare più in basso, sino al III sec. a.C.<sup>204</sup>.

In merito occorre notare che la valutazione della cronologia delle stele di Penna Sant'Andrea non ha tenuto conto del confronto diretto fornito dai corredi funerari delle sepolture della necropoli, sulle quali le stele

<sup>200</sup> Analoghe osservazioni in Franchi dell'Orto 2010, 194 e in d'Ercole 2017a, 224–25.

<sup>201</sup> Il contrasto tra stele di destinazione maschile e sepolture femminili venne immediatamente notato (La Regina 1986, 125). Nell'area del sepolcreto vennero rinvenute nel 1974 due punte di giavellotto in ferro (Fusco, *infra*); nella campagna di ricerche non invasive effettuata nell'ottobre 2020 sono stati raccolti in superficie nell'area la porzione inferiore di una stele litica anepigrafe e il frammento di una punta in giavellotto in ferro (Naso et al. 2022b, 106). Nella campagna di scavo 2021 è stato rinvenuto in superficie il residuo di un ornamento del costume maschile come un gancio da cinturone a palmetta in bronzo (Naso et al. 2022b, 112 figura 8a), che estende all'Abruzzo settentrionale l'area di distribuzione dei cinturoni "sannitici" (Naso 2011, figura 3).

<sup>202</sup> A. La Regina ricorda come la stele sia stata "ricomposta da tre grandi frammenti rinvenuti nel 1973 e nel 1974" (La Regina 2010, 258). Una fotografia conservata dall'allora proprietario del terreno, Lodovico Cesare Della Noce (Penna Sant'Andrea) ritrae il figlio Giuseppe Della Noce, allora bambino, accanto al frammento corrispondente alla base della stele ricostruita per intero, appena ritrovata. D'Ercole 2017a, 224 descrive il rinvenimento dei frammenti delle stele. Sugli abbattimenti deliberati di monumenti litici nell'Italia preromana mi permetto di rimandare a quanto ho osservato in Naso 2019, 170–79, e in Naso 2020, 147–51.

<sup>203</sup> Colonna 2001, 106; La Regina 2010, 239; Bourdin 2012, 265; Tagliamonte 2017, 433–34.

<sup>204</sup> G. Rocca, in Del Tutto, Prosdocimi e Rocca 2002, 415–17.

erano infisse e con le quali erano in diretta connessione. È quindi opportuno prendere in considerazione la cronologia della-e sepolture-e più vicine rispetto ai frammenti di stele rinvenuti nel corso degli scavi e verificarne la cronologia. Le sepolture 2, 3 e 6, situate nell'area del sepolcreto, che nel 1974 ha restituito i frammenti di stele e le due punte di giavellotto provenienti da tombe distrutte, risalgono a epoca medio-repubblicana, ma non conservano tracce di infissione delle stele nel terreno, e A. La Regina ha giudicato le stele rimosse dalla collocazione originaria. Allo scopo anche di rinvenire nuovi elementi utili per la soluzione della questione è necessario quindi riprendere le indagini sul terreno ed estendere l'area indagata: nella campagna di scavi effettuata nel 2021 nell'area della necropoli non sono emerse indicazioni in proposito<sup>205</sup>.

A un giudizio preliminare, la situazione archeologica complessiva della necropoli e del santuario, supportata dai pochi confronti reperibili per le stele vere e proprie, individua per entrambi i contesti la fase di più intensa e rinnovata frequentazione a partire dal tardo IV-III sec. a.C., e induce a presumere uno slittamento verso il basso della cronologia sinora indicata per le stele, in coerenza con questa fase. Questa proposta di datazione, che cambierebbe sensibilmente il quadro storico di riferimento sinora delineato per le stele, ha carattere del tutto preliminare. Come è stato già notato da altri studiosi, la nuova prospettiva, se confermata dalle future ricerche, farebbe delle stele di Penna Sant'Andrea monumenti di identificazione etnica sabina da calare nell'incipiente romanizzazione del territorio, in significativa coincidenza cronologica con la fase di più intensa frequentazione del soprastante santuario di Monte Giove<sup>206</sup>.

Alessandro Naso

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acconcia, V. 2012. "Il bucchero nell'Abruzzo preromano come modello di trasmissione di esperienze produttive dal mondo tirrenico". In *Mode e modelli: fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee* (Officina Etruscologia, 7). Roma: Officina Edizioni, 99-140.
- Barnabei, F. 1886. "Iscrizioni latine del comune di Cermignano, nella provincia di Teramo". *RendLinc* s. IV, vol. II, 1886: 287-88.
- Barnabei, F. 1888a. "Di alcune iscrizioni del territorio di Hadria nel Piceno scoperte in Monte Giove, nel comune di Cermignano". *RM* 3: 3-13.
- Barnabei, F. 1888b "Cermignano". *NSc* 1888: 291-92.
- Barnabei, M. e F. Delpino. 1991. *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*. Roma: De Luca.
- Bartoccini, R. 1959. "Il Veiovis di Monterazzano in agro di Viterbo". *BdA* 44: 311-20.
- Belfiore, V. 2021. *Novilara stelae. A stylistic, epigraphical and technological study in a middle Adriatic epigraphical and sculptural context*. Bonn: Habelt.
- Benelli, E. 2020. "L'età di mezzo. Epigrafia medio-italica fra età arcaica e prima età ellenistica." In V. Acconcia (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio adriatica fra il V e il IV sec. a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*. Atti del workshop internazionale. Roma: Quasar, 125-35.
- Benelli, E., e C. Rizzitelli. 2010. *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I sec. a.C.)*. Pisa-Roma: Serra.
- Benelli, E. e J. Weidig. 2006. "Elementi per una definizione degli aspetti culturali della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette del tipo aquilano". *Orizzonti* VII: 11-22.
- Bentini, L., M. Marchesi, L. Minarini, e G. Sassatelli (a cura di) 2019. *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*. Catalogo della mostra. Verona: Electa.

<sup>205</sup> Lo scavo, eseguito in regime di concessione, è diretto dallo scrivente e si giova del supporto di un'équipe dell'Università di Chieti guidata da O. Menozzi: il rapporto preliminare sulla campagna 2021 nell'area della necropoli è stato edito in Naso et al. 2022b, 106-112.

<sup>206</sup> G. Rocca, in Del Tutto, Prosdocimi e Rocca 2002, 416-17. In modo indipendente negli anni seguenti M. J. Strazzulla ha proposto un analogo abbassamento della cronologia per gli ex voto più significativi restituiti dal santuario (Strazzulla 2006, 86; Strazzulla 2010, 45-6; Strazzulla 2013, 256; Strazzulla 2016, 347-8).

- Bentz, M. 1994. "Juppiter, Tinia oder Veiovis?". AA: 159-83.
- Blecha, R. 2019. "Rituelle Praxis am eisenzeitlichen Fanum von Ampass-Deimfeld (Tirol)", in W. Zanier (Hrsg.), *Kulturwandel um Christi Geburt. Spätlatène- und frühe römische Kaiserzeit in den mittleren Alpen zwischen Südbayern und Gardasee*. Akten des Kolloquiums. München: Beck, 387-409.
- Bolla, M., e G.P. Tabone. 1996. *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico «Giovio» di Como*. Como: New Press.
- Bonomi Ponzi, L. 1992. "Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plestino e camerte in età protostorica". In *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*. Ripatransone: Maroni, 204-41.
- Bottini, A., S. Isnenghi Colazzo e I. Rainini. 1976. "Valle d'Ansanto-Rocca San Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite". NSc 1976: 359-524.
- Bourdin, S. 2012. *Les peuples de l'Italie préromaine*. Rome: École Française de Rome.
- Cagianelli, C. 1991-1992. "Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia etrusca." *AnnAcEtr* 25: 9-169.
- Cahn, D. 1989. *Waffen und Zaumzeug*. Basel: Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig.
- Capuis, L., e A.M. Chieco Bianchi. 2010. *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este/ Figural verzierte Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este I*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Capuis, L., e A.M. Chieco Bianchi. 2020. *Lamine figurate II. Die figural verzierten Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este II*. Mainz am Rhein: Nünnerich-Asmus Verlag.
- Caputo, G. 1938. "Tre xoana e il culto d'una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrintino". *MonAntLinc* 37: 585-684.
- Cassieri, N. 1990. "Figure femminili in lamina bronzea". In M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*: 218. Catalogo della mostra. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Catalli, F. 2005. "Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora)". In A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del convegno. Bari: Edipuglia, 145-51.
- Cerulli Irelli, G. 1971. *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000. Foglio 140*. Teramo, Firenze: Istituto Geografico Militare.
- Chiaromonte Treré, C. e V. d'Ercole. 2003. *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, Oxford: British Archaeological Reports.
- Chiaromonte Treré, C., V. d'Ercole e C. Scotti. 2010. *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, II. Oxford: British Archaeological Reports.
- Christie's 2002. *The Art of Warfare: The Axel Guttmann collection part I*, sale 9482, 6th november 2002, London: Christie's.
- Christie's 2004. *The Axel Guttmann collection of ancient arms and armour*, part 2, sale 5524, 28.4.2004. London: Christies's.
- Cianfarani, V. 1968. "Note sul restauro del Guerriero di Capestrano". RIA XV: 5-19.
- Cianfarani, V., L. Franchi dell'Orto e A. La Regina. 1978. *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*. Roma: De Luca.
- Ciurletti, G., N. Degasperis e L. Endrizzi. 2004. "I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso". In M. de Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi materiali prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*. Trento: Università di Trento, 453-66.
- Coen, A. 1998. "Qualche osservazione sulle figurine in lamina bronzea dal santuario di Giunone Lucina a Norba". In *Città e monumenti nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, 7. Roma: L'Erma di Bretschneider, 291-304.
- Colonna, G. 1970. *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I. Periodo "arcaico"*. Firenze: Sansoni.
- Colonna, G. 1980. "Graeco more bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa". In *Archeologia Laziale III*. Terzo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 51-5.
- Colonna, G. 1992. "Apporti etruschi all'orientalizzante "piceno": il caso della statuaria". In *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*. Ripatransone: Maroni, 92-127.

- Colonna, G. 1997. "Un Ercole sabellico dal Vallo di Adriano". *ArchCl* 49: 65–100.
- Colonna, G. 2001. "La scultura in pietra". In *Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa*. Catalogo della mostra. Roma: De Luca, 104–09.
- Colonna, G. 2017. "Non scudi, ma cappelli a sombrero". *Aristonothos* 13.1: 59–86.
- Coppa, L. 2019. "Quattro figurine". In M. De Francesco (a cura di), *Antiquarium comunale di Nettuno. Catalogo della sezione di paleontologia, preistoria e protostoria*: 131. Nettuno: Comune di Nettuno.
- Cordella, R. 1996. "Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia, ager Nursinus". *Supplementa Italica* 13, 11–189.
- Cosentino, S., V. d'Ercole e G. Mieli. 2001. *La necropoli di Fossa I. Le testimonianze più antiche*. Pescara: Carsa.
- Crescenzi, L. 1978. "Campoverde". In *Archeologia Laziale I*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 51–5.
- d'Ercole, V. 1986. "Penna S. Andrea. Necropoli e santuario". In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *La valle del medio e basso Vomano*. Documenti dell'Abruzzo Teramano II,1. Roma: De Luca, 131–5.
- d'Ercole, V. 1999. "Lamina", "Statuetta". In *Piceni, popolo d'Europa*. Catalogo della mostra. Roma: De Luca, 239, nn. 387–88.
- d'Ercole, V. 2014. "Menhir, stele e statue in pietra in area medio-adriatica". In G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*. Roma: Scienze e Lettere, 463–74.
- d'Ercole, V. 2017a. "Scultura funeraria dal mondo medio-adriatico: statue, stele e cippi". In S. Steingraber (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima età del Ferro fino all'ellenismo*. Atti del convegno Pisa: ETS, 223–38.
- d'Ercole, V. 2017b. "Gli dei degli Italici". In S. Agusta-Boularot, S. Huber and W. van Andringa (eds.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*. Collection de l'École française de Rome 534. Rome: École française de Rome, 183–99.
- d'Ercole, V. 2020. "Una «storia spezzata»: tentativo di ricostruzione dei contesti di Capestrano e Penna Sant'Andrea". In *Progetto ARS. Archeometria e Remote Sensing per la diagnostica delle sculture italiche dall'Abruzzo: risultati preliminari. Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde* 40: 23–27.
- d'Ercole, V. e E. Benelli. 2004. *La necropoli di Fossa. I corredi orientalizzanti e arcaici, II*. Pescara: Carsa Edizioni.
- d'Ercole, V., e M.R. Copersino, 2001. "Il territorio di Atri e il comprensorio vestino costiero prima della conquista romana". In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara*: Documenti dell'Abruzzo Teramano V,1. Sambuceto: Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, 63–70.
- d'Ercole, V. e M.R. Copersino. 2003. *La necropoli di Fossa. L'età ellenistico-romana, IV*. Pescara: Carsa Edizioni.
- d'Ercole, V., S. Cosentino e G. Mieli. 2001. "Stipe votiva dal santuario d'altura di Monte Giove". In *Eroi e regine. Piceni, popolo d'Europa*, catalogo della mostra. Roma: De Luca, 338–43.
- d'Ercole, V. e A. Martellone. 2004. "Commerci con Cartagine". In S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Sulmona: Synapsi, 215–19.
- d'Ercole, V. e A. Martellone. 2005. "La problematica dei confini nella protostoria d'Abruzzo". In R. Ricci, A. Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo*. Atti del convegno. L'Aquila: Deputazione di storia patria, 90–124.
- d'Ercole, V., e A. Martellone. 2006. "Il santuario di Monte Giove a Penna S. Andrea". In P. De Felice, V. Torrieri (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini" Teramo*. Teramo: Città di Teramo, 99–102, 265–66.
- d'Ercole, V., A. Martellone e D. Cesana. 2016. *La necropoli di Campovalano. Tombe italico-ellenistiche, III*. Oxford: British Archaeological Reports.
- de Marinis, R.C. 1988. "Figurine di lamina ritagliata". In *Gli Etruschi a nord del Po*. Catalogo della mostra. Udine: Campanotto, 282–84.
- de Palma, G. 1981. "Tivoli." in *Enea nel Lazio*, catalogo della mostra. Roma: Palombi, 38–42.
- De Puma, R.D. 2013. *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*. New York: The Metropolitan Museum of Art.

- Del Tutto, L., A.L. Prosdocimi e G. Rocca. 2002. "Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del nord", in D. Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*. Atti del convegno di studi (Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998). Roma: Il Calamo, 407-671.
- Ebanista, L. 2017. *Ager Pomptinus I. Forma Italiae* 46. Roma: Quasar.
- EDR = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it> (accesso 16.3.2020)
- Falconi Amorelli, M.T. 1987. *La collezione Borgia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Franchi dell'Orto, L. 2010. "Il Guerriero di Capestrano e la statuaria medio-adriatica". In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini I*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 180-225.
- Franciosi, V. 2017. "Alcune note sul grande xonon della Mefite d'Ansanto". In V. Franciosi, A. Visconti, A. Avagliano, V. Saldutti (a cura di), *Appellati nomine lupi*. Giornata internazionale di studi sull'Hirpinia e gli Hirpini. Napoli: Università Suor Orsola Benincasa, 275-88.
- Galestin, M.C. 1995. "Sheet Bronzes and the Landscape of the Goddess in Central Italy". *Caeculus* 2: 17-31.
- Gamba, M., G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, e F. Veronese (a cura di) 2013. *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Padova: Marsilio.
- Gatti, S. 1994-1995. "Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico". *NSc*: 5-164.
- Gercke, W.B. 1996. *Etruskische Kunst im Kestner-Museum Hannover*. Hannover: Landeshauptstadt Hannover.
- Giorgi, E., F. Demma, e F. Belfiori. 2020. *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*. Bologna: Bononia University Press.
- Graells i Fabregat, R. 2019. "Sieger für die Ewigkeit. Das einzige erhaltene italische Tropaion im Visier der Forschung (4. Jahrhundert v. Chr.)". In H. Baitinger, M. Schönfelder (a cura di), *Hallstatt und Italien. Festschrift für Markus Egg*. Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 523-37.
- Guaitoli, M. 1981. "Gabii". *PP* 36: 152-73.
- Guaitoli, M. 1988. "Lavinium". In *Problematiche di scavi delle strutture abitative dell'età del Ferro*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio 1. Roma: Soprintendenza Archeologica del Lazio, 33-40.
- Guidobaldi, M.P. 1995. *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (III-I sec. a.C.)*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Guidobaldi, M.P. 1996. "Articolazione cronologica della necropoli di Campovalano: la terza fase (IV-II secolo a.C. = Piceno VI)". in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Le valli della Vibrata e del Salinello*. Documenti dell'Abruzzo Teramano, IV, 1. Pescara: Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, 194-212.
- ImIt = Crawford M.H. (ed.) 2011, *Imagines Italiae. A corpus of Italic Inscriptions*. London: Institute of Classical Studies, Short Run Press, 3 vols.
- Kopcke, G. 1967. "Neue Holzfundstücke aus dem Heraion von Samos". *AM* 82: 100-48.
- Kyrieleis, H. 1980. "Archaische Holzfundstücke aus Samos". *AM* 95: 87-147.
- Kyrieleis, H. 1983. "Neue Holzfundstücke aus dem Heraion von Samos". *ASAtene* 61: 295-302.
- Jolivet, V. 2014. "Sanctuaire rural, sanctuaire des eaux, sanctuaire de frontière? À propos du Veiovis de Monterazzano". In G. Alberti et al. (a cura di), *Transalpinare. Mélanges offerts à Anne-Marie Adam*. Bordeaux: Ausonius, 117-27.
- L'art 1993. *L'art des peuples italiques, 3000 à 300 avant J.-C.*, catalogo della mostra. Napoli: Electa Napoli.
- La Regina, A. 1986. "Penna S. Andrea. Le stèle paleosabelliche". In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *La valle del medio e basso Vomano*. Documenti dell'Abruzzo Teramano II,1. Roma: De Luca, 125-30.
- La Regina, A. 2010. "Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche". In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini I*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 230-73.
- Landolfi, M. 1994. "Le terrecotte architettoniche da Civitalba di Sassoferrato". *Ostraka* 3.1: 73-91.
- Landolfi, M. 1999. "L'ornamentum personale e l'instrumentum domestico; Gruppo di tre bronzetti votivi; gruppo di cinque bronzetti di oranti". In *Piceni. Popolo d'Europa*. Roma:

- De Luca, 122–8, 239 nn. 379–381, 382–386.
- Laviosa Zambotti, P. 1937. “Le civiltà preistoriche e protostoriche nell’Alto Adige”. *MonAntLinc* 38: 1–578.
- Lollini, D.G. 1985. “Rapporto tra area romagnola e area picena tra VI e IV sec. a. C.”. In *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell’Italia centrale*. Atti del convegno. Bologna: University Press, 323–50.
- Lungarova, P. 2012. *Rimskite kultove v provincija Dolna Mizija*. Veliko Tärnovo: Ul “Sv.sv. Kiril i Metodij”.
- Mancini, A., e C. Pilo. 2006. “Materiali votivi ed oggetti rituali dal santuario orientale di Gabii”. *Siris* 7: 85–126.
- Mangani, E. 1990. “9. Figurina femminile”. In M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra. Roma: L’Erma di Bretschneider, 212.
- Marinetti, A. 1985. *Le iscrizioni sudpicene. I, Testi*. Firenze: Olschki.
- Martelli Antonoli, V., e L. Martelli. 2002. “Catalogo”. In G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. 1. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell’altare (1939-1940)*. *MonAntLinc* 58. Roma: Giorgio Bretschneider, 161–227.
- Martellone, A. 2010. “Vetri fenici in Abruzzo”. In L. Franchi dell’Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini I*. Roma: L’Erma di Bretschneider, 308–327.
- Meiser, G. 1996. *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Marzatico, F. 2001. “La seconda età del Ferro”. In M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria*. Bologna: Il Mulino, 479–573.
- Michetti, L.M. 2002. “Considerazioni sui materiali”. In G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. 1. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell’altare (1939-1940)*. *MonAntLinc* 58. Roma: Giorgio Bretschneider, 229–50.
- Milletti, M. 2022. *Riflessi tirrenici a Fossa e nella conca aquilana. Tra Abruzzo ed Etruria dall’età del Ferro all’Arcaismo*. Bonn: Habelt.
- Morel, J.P. 1981. *Céramiques campanienne: les formes*, Roma: École Française de Rome.
- Naso, A. 2000. *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*. Milano: Longanesi.
- Naso, A. 2011. “Reperti italici nei santuari greci”. In R. Neudecker (Hrsg.), *Krise und Wandel. Süditalien im 4. und 3. Jh. v.Chr.* Palilia 23. Wiesbaden: Reichert, 39–53.
- Naso, A. 2019. “Clan e gentes nell’Italia medio-adriatica in epoca preromana”. In M. Di Fazio, S. Paltineri (a cura di), *La società gentilizia nell’Italia antica tra realtà e mito storiografico*. Bari: Edipuglia, 155–90.
- Naso, A. 2020. “Caratteri distintivi delle élites arcaiche nell’Italia preromana”. *AnnFaina* 27: 129–177.
- Naso, A., S. Finocchi, A. Sena. 2022a. “Nuove ricerche di superficie a Pollenza Scalo (MC)”, in F. Cavulli (a cura di) *Come Federico opera sul campo 2021. Scavi e ricerche archeologiche dell’Università di Napoli Federico II*. Atti del convegno. Napoli: Editoriale Scientifica, 75–90.
- Naso A., O. Menozzi, G. Assenti, M. Bonadies, G. Campitelli, E. Di Valerio, M. Zinni. 2022b. “Monte Giove (Cermignano e Penna Sant’Andrea, TE): abitato e necropoli. Campagna di scavo 2021”. In F. Cavulli (a cura di), *Come Federico opera sul campo 2021. Scavi e ricerche archeologiche dell’Università di Napoli Federico II*. Atti del convegno. Napoli: Editoriale Scientifica, 93–122.
- Ohly, D. 1967. “Neue Holzfunde aus dem Heraion von Samos. Befund und Rekonstruktion der Herastatue”. *AM* 82: 89–99.
- Papi, R. 1981. “Un frammento inedito di scultura italica in Abruzzo”. *QuadChieti* 2: 11–23.
- Papi, R. 1989. “Le immagini popolari di Ercole”. In E. Mattiocco (a cura di), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*. Sulmona: Comune di Sulmona, 71–86.
- Percossi Serenelli, E. 1989. *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*. Ripatransone: Cassa Rurale ed Artigiana di Ripatransone.
- Perrone, M.L. 1994. “Offerte votive su lamina bronzea dal tempio di Giunone Lucina a Norba”. *ArchCl* 46: 331–45.
- PIR<sup>2</sup> = *Prosopographia Imperii Romani*, editio altera, Berlin 1933–2015.
- Pocchetti, P. 2009. “Problemi antichi e dati nuovi: coincidenze di teonimi e di antroponimi nell’Italia antica. Una riflessione sulla classe dei “teoforici” a partire da due

- elementi specifici”. In P. Pocetti (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Collection de l'École Française de Rome, 413. Roma: Ecole Française de Rome, 219–47.
- Popović, P. 1997. “Les perles de verre en forme de vase ou d'amphore sur l'espace entre la mer Adriatique et le Danube”. *Starinar* XLVIII: 165–171.
- Prayon, Fr. 2017. “Cippi a forma di casa a Cerveteri e in Etruria meridionale”. In S. Steingraber (a cura di), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima età del Ferro fino all'ellenismo*. Atti del convegno. Pisa: ETS, 223–38.
- Prosdocimi, A.L. 1989. “Le religioni degli antichi Italici.” In *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*. Milano: Scheiwiller, 477–547.
- Rabe, B. 2008. *Tropaia. Tropē und Skyla. Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaions*. Rahden, Westf.: M. Leidorf.
- Rasmussen, T.B. 1979. *Bucchero Pottery from Southern Etruria*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rizza, G., e E. De Miro. 1985. “Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.”. In G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*. Milano: Scheiwiller, 125–243.
- Rodriguez-Almeida, E. 1980. “Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio betico da Vespasiano a Severo Alessandro”. In *Memoirs of the American Academy in Rome* 36: 277–90.
- Ruggeri, M. 2010. “L'Abruzzo dei guerrieri: da Comino a Capecstrano”. In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini I*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 274–85.
- Rustoiu, A. 2015. “Amphora-shaped glass and coral beads. Distant cultural connections in the Carpathian basin at the beginning of the Late Iron Age”. *Archäologisches Korrespondenzblatt* 45: 365–77.
- Sagripanti L. 2018-2019. *La minaturizzazione nei contesti votivi di Roma e del Lazio tra VI e V secolo a.C.*, tesi di dottorato in Etruscologia e Antichità Italiche, Università Roma Sapienza, XXXII ciclo.
- Santa Maria Scrinari, V. 1978. “Note di archeologia paleocristiana abruzzese”. In *Atti del IX congresso internazionale di archeologia cristiana*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 457–69.
- Sartori, A. 2000. “Testa virile lignea”. In M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*. Milano: Bompiani, 586 n. 137.
- Sartori, A. 2001. “Una scultura lignea etrusca”. *NumAntCl* 30: 37–51.
- Scala, N. 2003. “Sculture in pietra da Pian della Conserva (Tolfa)”. *RivArch* 27: 57–66.
- Schulze, W. 1904, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Seefried, M. 1982. *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*. Roma: École Française de Rome.
- Scotto di Freca, F. 1994. “Una statuette con iscrizione osca del British Museum”. *ArchCl* 46: 355–67.
- Solin, H., e O. Salomies. 1994. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Hildesheim-Zürich-New York: Olms – Weidemann.
- ST = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter.
- Staffa, A.R., e M.P. Moschetta. 1986. “Contributo per una carta archeologica della media e bassa valle del Vomano”. In L. Franchi dell'Orto (a cura di), *La valle del medio e basso Vomano*, Documenti dell'Abruzzo Teramano II,1. Roma: De Luca, 167–223.
- Steiner, H. 2010. “Anthropomorphe Figuren”. In H. Steiner (a cura di), *Alpine Brandopferplätze / Roghi votivi alpini*. Trento: Temi, 408–10.
- Stek, T.D. 2009. *Cult places and cultural change in republican Italy. A contextual approach to religious aspects of rural society after the Roman conquest*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Strazzulla, M.J. 2006. “I santuari”. In P. De Felice, V. Torrieri (a cura di), *Museo Civico Archeologico “F. Savini” Teramo*. Teramo: Città di Teramo, 85–98 [= in Strazzulla M.J. 2020. *Percorsi tra le immagini. Scritti di archeologia e storia dell'arte antica*. Bari: Edipuglia, 185–201].
- Strazzulla, M.J. 2010. “I santuari italici: le prime

- fasi dell'emergere del sacro." *QuadAAbruzzo* 2: 255-72.
- Strazzulla, M.J. 2013. "Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico". In F. Fontana (a cura di), *Sacrum facere*. Atti del I seminario di archeologia del sacro. Trieste: Università di Trieste, 41-94 [= in Strazzulla M.J. 2020. *Percorsi tra le immagini. Scritti di archeologia e storia dell'arte antica*. Bari: Edipuglia, 223-48].
- Strazzulla, M.J. 2016. "I santuari italici nel quadro della romanizzazione". In S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e post-classica in Italia e nel Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*. Milano: Vita e Pensiero, 341-60 [= in Strazzulla M.J. 2020, *Percorsi tra le immagini. Scritti di archeologia e storia dell'arte antica*. Bari: Edipuglia, 267-83].
- Tagliamonte, G. 2017. "Santuari e luoghi di culto preromani nell'Italia medio-adriatica". In E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*. Atti del convegno. Bologna: Bononia University Press, 427-43.
- Töchterle, U. 2009. "Kontinuität und Wandel: Funde aus prähistorischer Zeit". In *Archäologische Topographie der Siedlungskammer Ampass*. Innsbruck: Innsbruck University Press, 29-243.
- Tomedi, G. 2013. "Il luogo di culto di Demlfeld presso Ampass". In C. de Simone, S. Marchesini (a cura di), *La lamina di Demlfeld*. Pisa, Roma: Serra, 11-6.
- Torelli, M. 1986. "La religione". In G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*. Milano: Scheiwiller, 159-237.
- Tschurtschenthaler, M. 2010. "Das Heiligtum auf der Pillerhöhe". In W. Stefan (a cura di), *Der Brandopferplatz der Pillerhöhe bei Fliess*. Fliess: Archäologisches Museum Fliess, 23-4.
- Tulipani, L. 2012. "Valnea Scrinari". In *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*. Bologna: Bononia University Press, 698-704.
- Vellani, S. 1998. "Perle di vetro anforiformi dalla penisola italiana". In *Annales du 14<sup>e</sup> congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*. Lochem: AIHV, 42-5.
- Walde-Psenner, E. 1979. *Die vorrömischen und römischen Bronzestatuetten aus Südtirol*. Calliano: Manfrini.
- Weidig, J. 2014. *Bazzano - Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen), Die Bestattungen des 8. - 5. Jahrhunderts v. Chr.* Mainz: RGZM.
- Zaccagni P. 1978. "Gabii. La città antica ed il territorio". In S. Quilici Gigli (a cura di), *Archeologia Laziale I*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 42-6.
- Zaccheo, L. 1985. *I Monti Lepini*. Roma: Newton Compton.
- Zamarchi Grassi, P. 2001. "La stipe della Fonte Veneziana". In S. Vilucchi, P. Zamarchi Grassi (a cura di), *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*. Catalogo della mostra. Firenze: Soprintendenza Archeologica della Toscana, 111-29.
- Zamboni, S. 2011. "4.132 Guerriero, 4.134. Lamina ritagliata". In F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher (a cura di), *Le grandi vie della civiltà*. Trento: Provincia Autonoma di Trento, 544-45.
- Zuchtriegel, G. 2012. *Gabii I. Das Santuario Orientale im Zeitalter der Urbanisierung, Eisenzeitliche und archaische Funde der Ausgrabungen 1976/77*. Venosa: Osanna.



Figura 1. Figura in lamina ritagliata in argento da Monte Giove (Cermignano). Museo Archeologico Nazionale La Civitella, Chieti. Su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Abruzzo. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

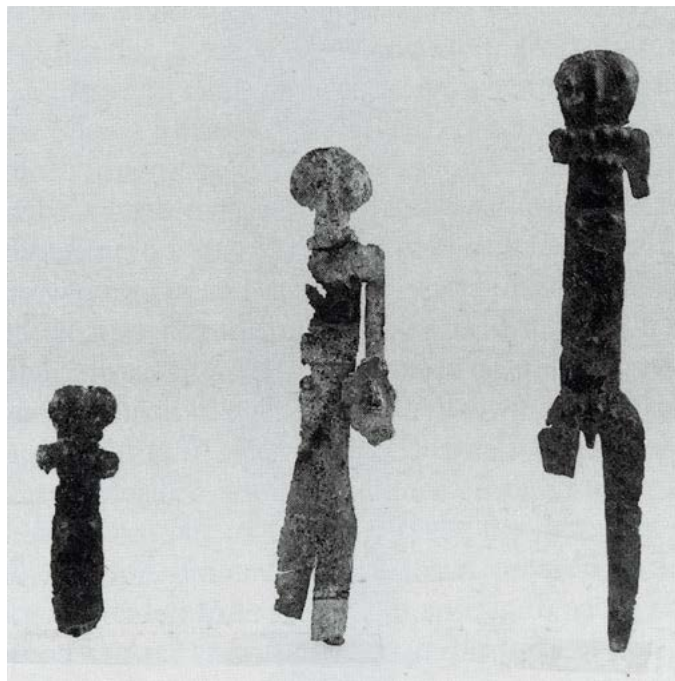


Figura 2. Figura in lamina ritagliata in bronzo da Monte Primo, Pioraco (da Landolfi 1999, n. 381). Museo Archeologico Nazionale La Civitella, Chieti. Su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Abruzzo. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

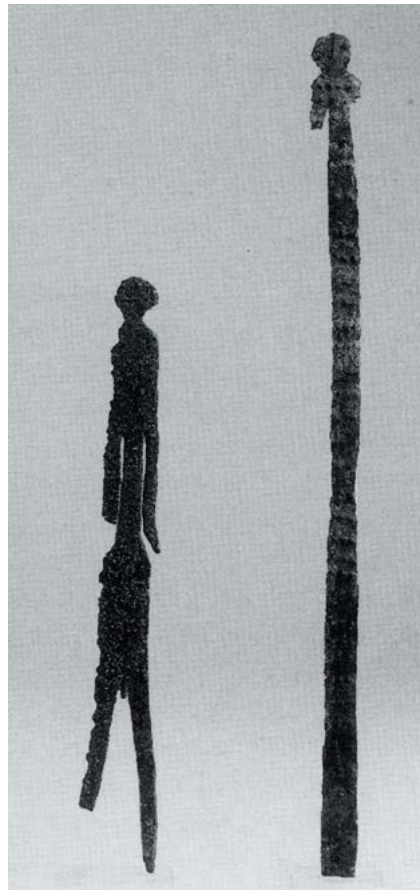


Figura 3. Figure in lamina ritagliata in bronzo da Montefortino, Arcevia (da Landolfi 1999, n. 382-386 c, a).



Figura 4. Figure in lamina ritagliata in bronzo da Montefortino, Arcevia (da Landolfi 1999, n. 382-386 e, d, b).

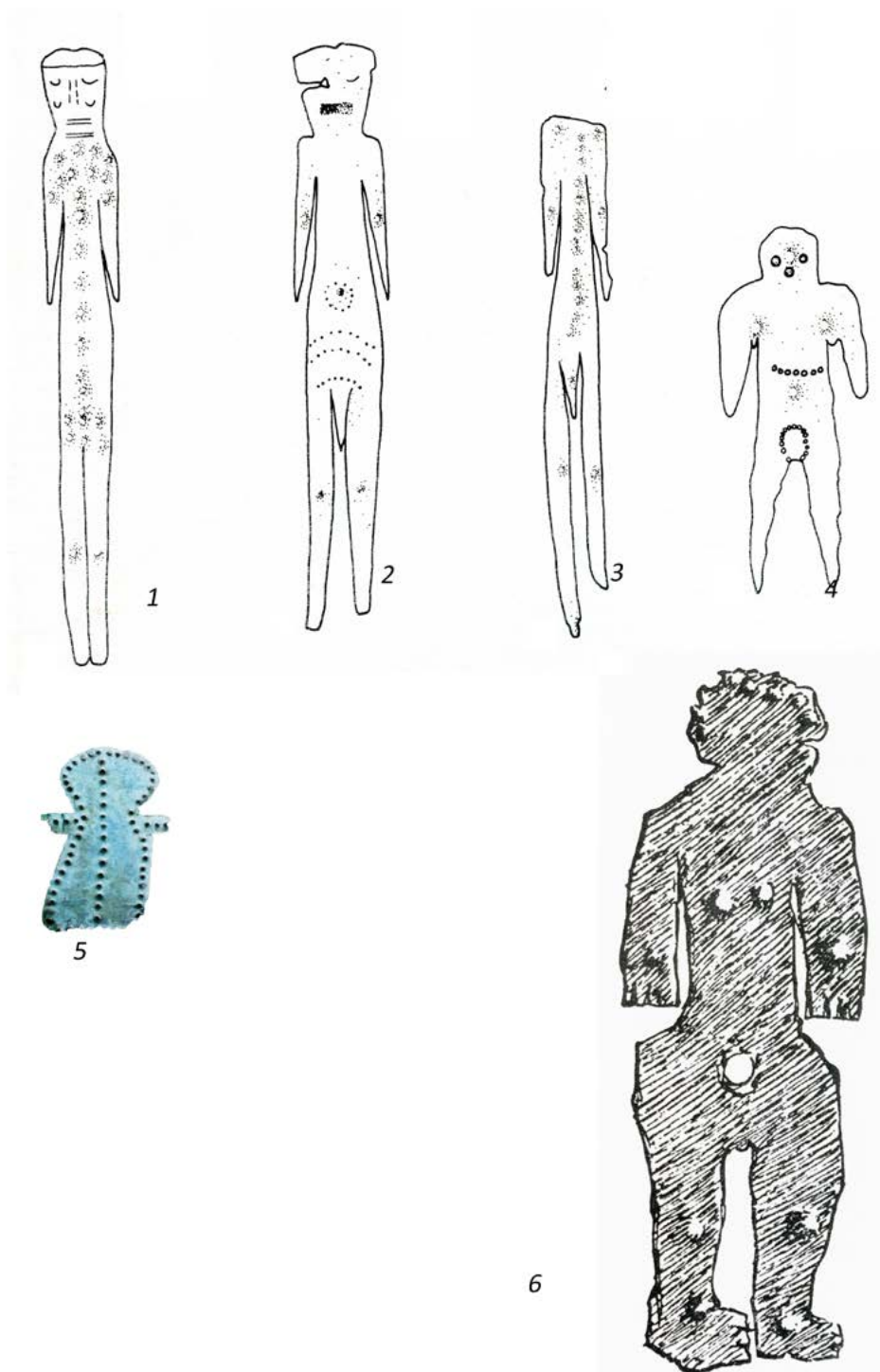


Figura 5. Figure in lamina ritagliata dall'Italia settentrionale: 1.-4. Bagnolo San Vito 5. Cles, Campi Neri 6. San Pietro Fié/Völs (1.-4. da de Marinis 1988; 5. da Ciurletti et al. 2004; 6. da Walde-Psenner 1979).

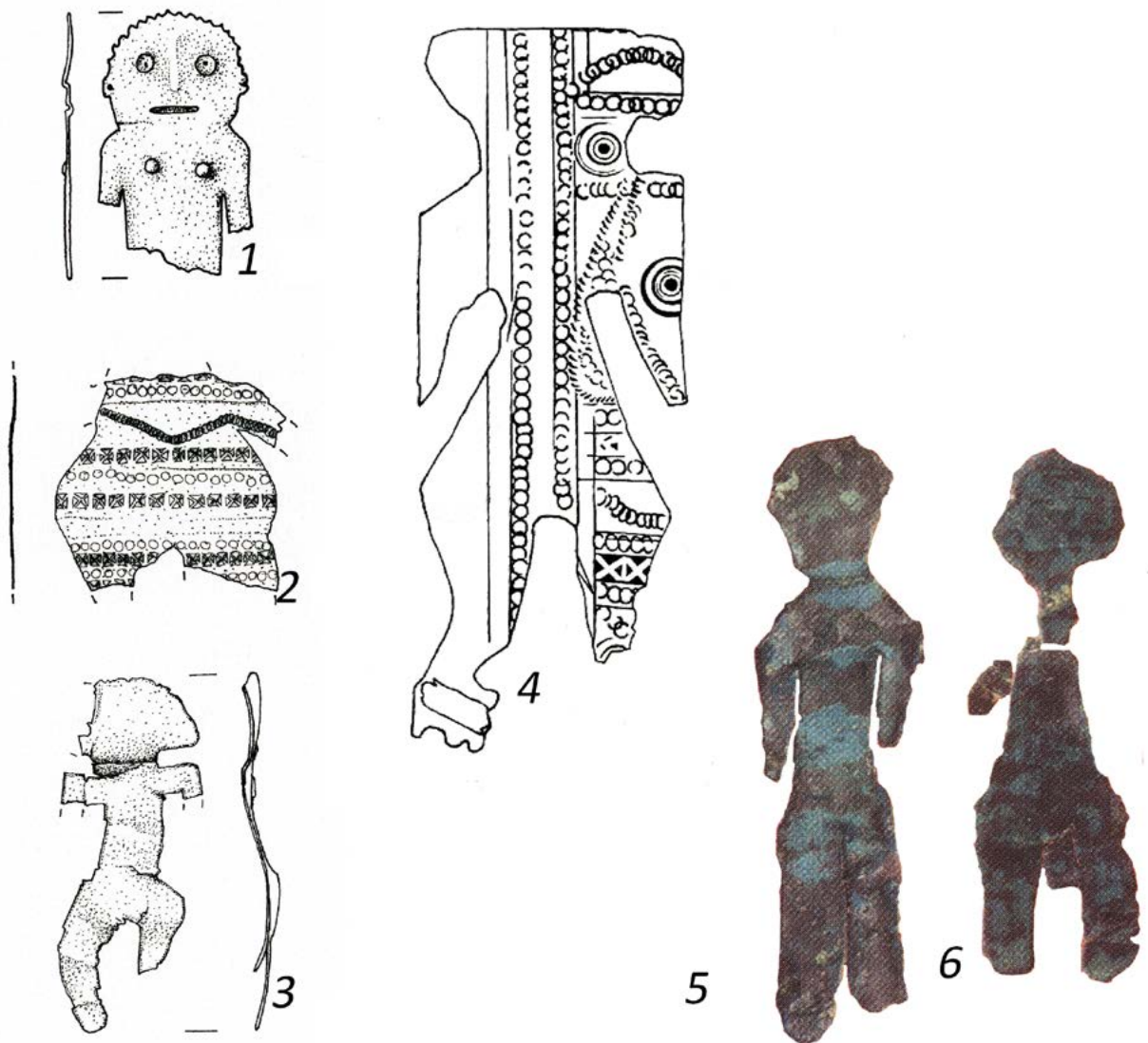


Figura 6 . Figure in lamina ritagliata dal Tirolo: 1.-3 Ampass-Palmbühel 4. Ampass-Demlfeld, 5.-6 Pillerhöhe (1.-3. da Töchterle 2009; 4. da Tomedi 2013, Taf. 2.2; 5.-6. da Tschurtschenthaler 2010, Abb. 15).



Figura 7. Statuetta di Veiove da Monte Giove (Cermignano) Museo Archeologico Nazionale La Civitella, Chieti. Su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Abruzzo. É fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

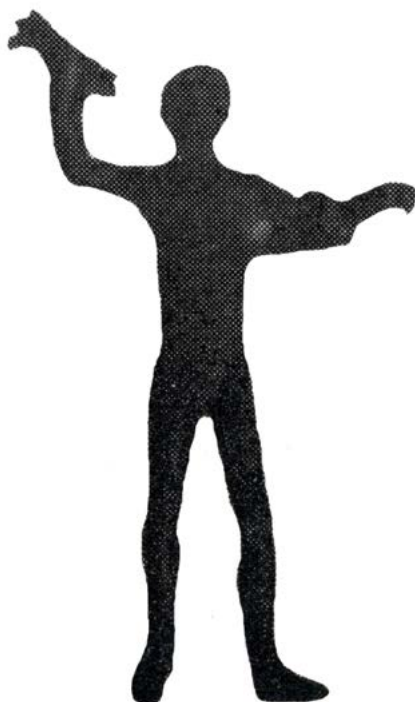


Figura 8. Statuetta di Veiove in collezione privata (rielaborata da Falconi Amorelli 1987, tav. L, figura 93).

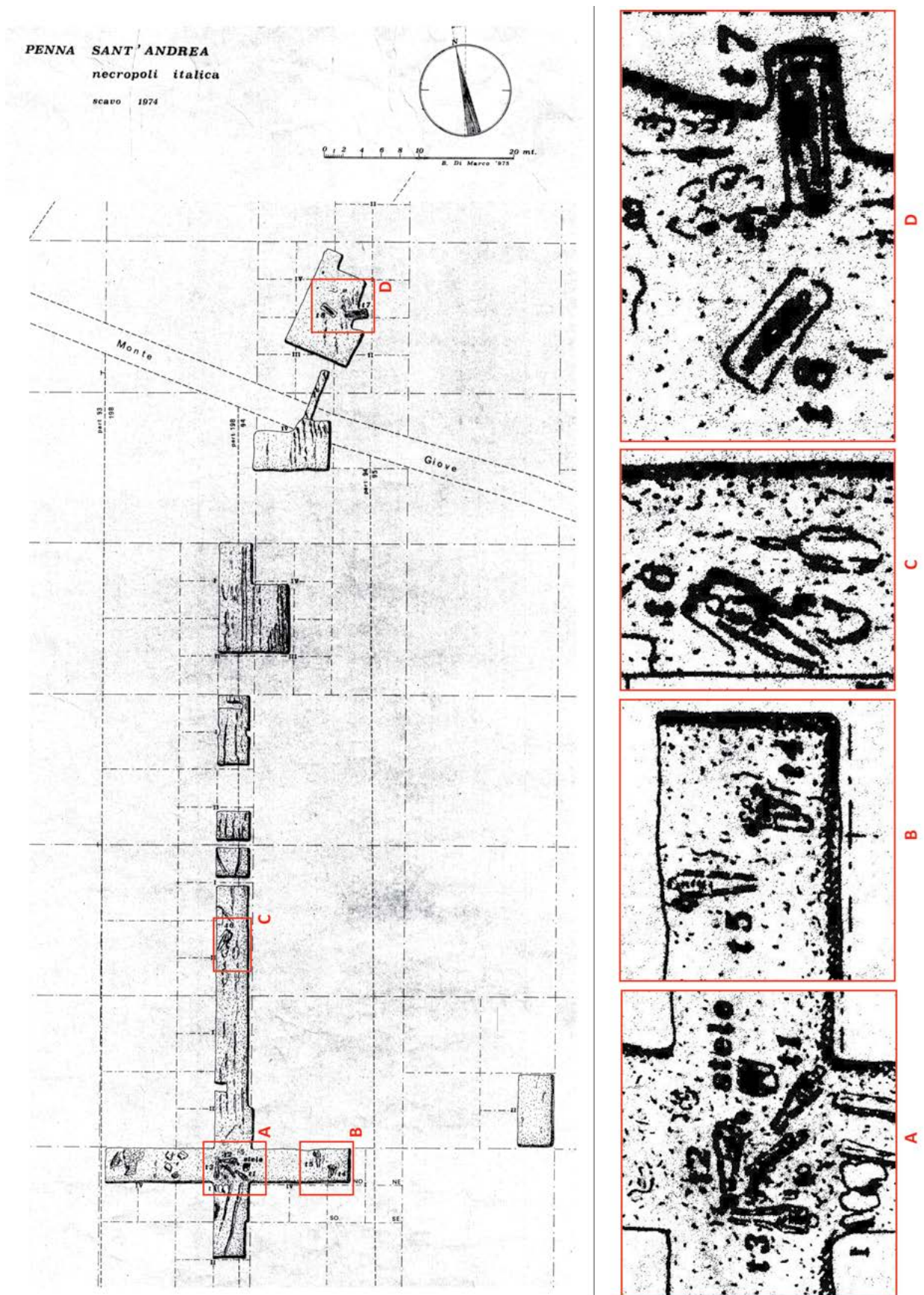
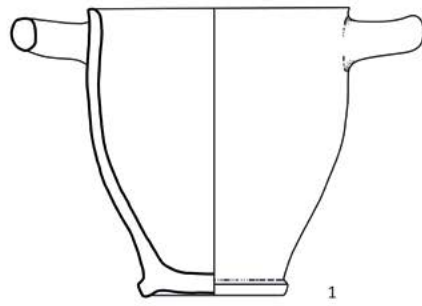
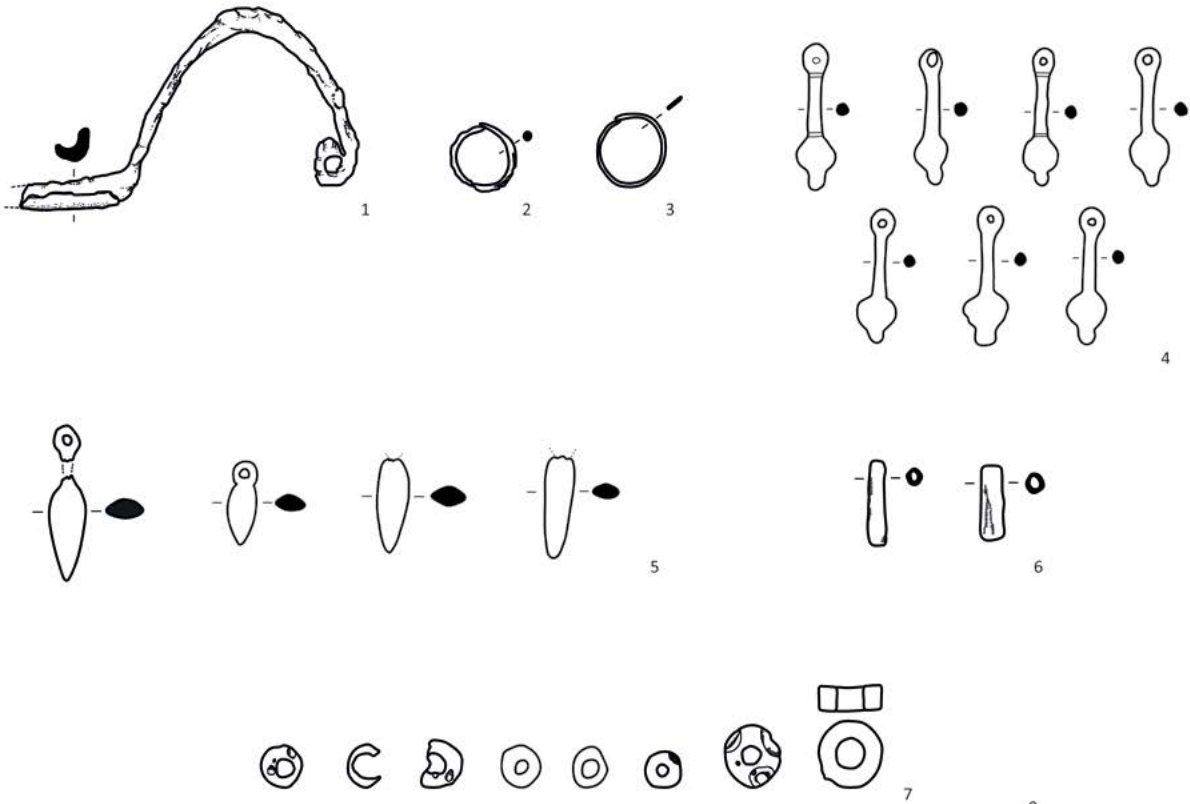


Figura 9. A sinistra: Planimetria della trincea di B. Di Marco (1975). A destra: Dettaglio delle tombe dalla planimetria. A: tombe 1, 2, 3 - B: tombe 4A, 4B, 5 - C: tomba 6 - D: tombe 7, 8.

Tomba 1



Tomba 2

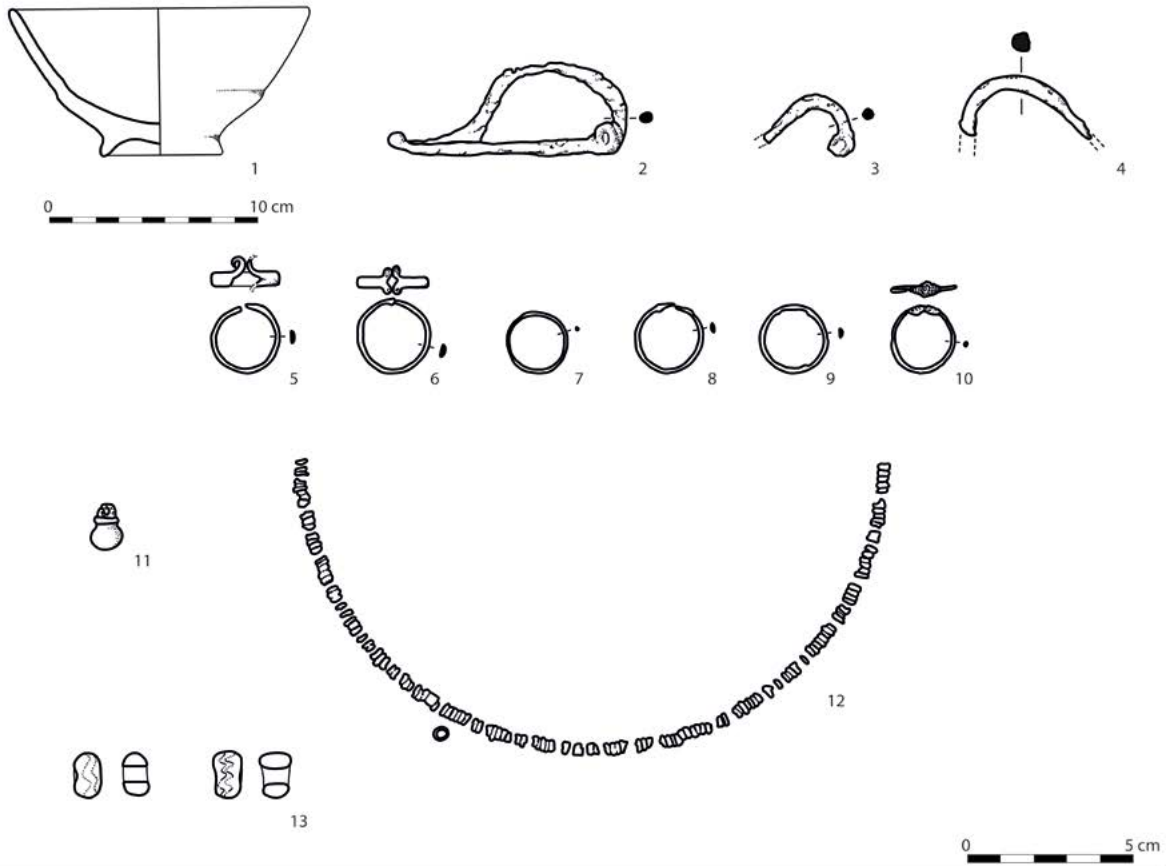


Tomba 3



Figura 10. Reperti delle tombe 1, 2 e 3.

Tomba 4A



Tomba 4B

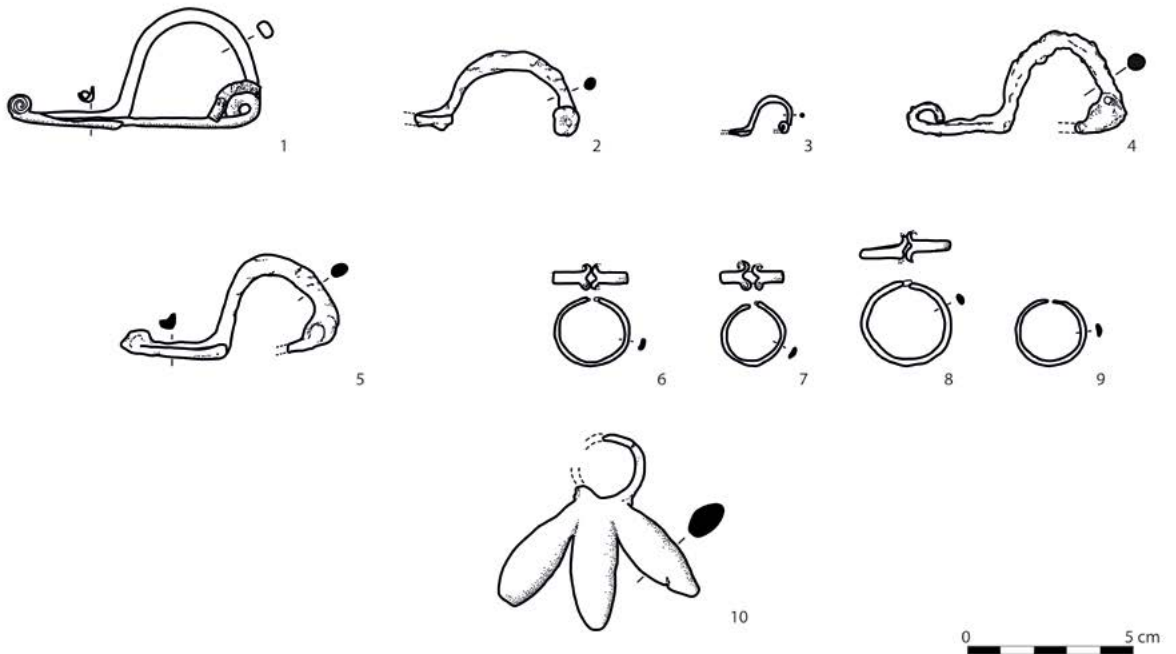
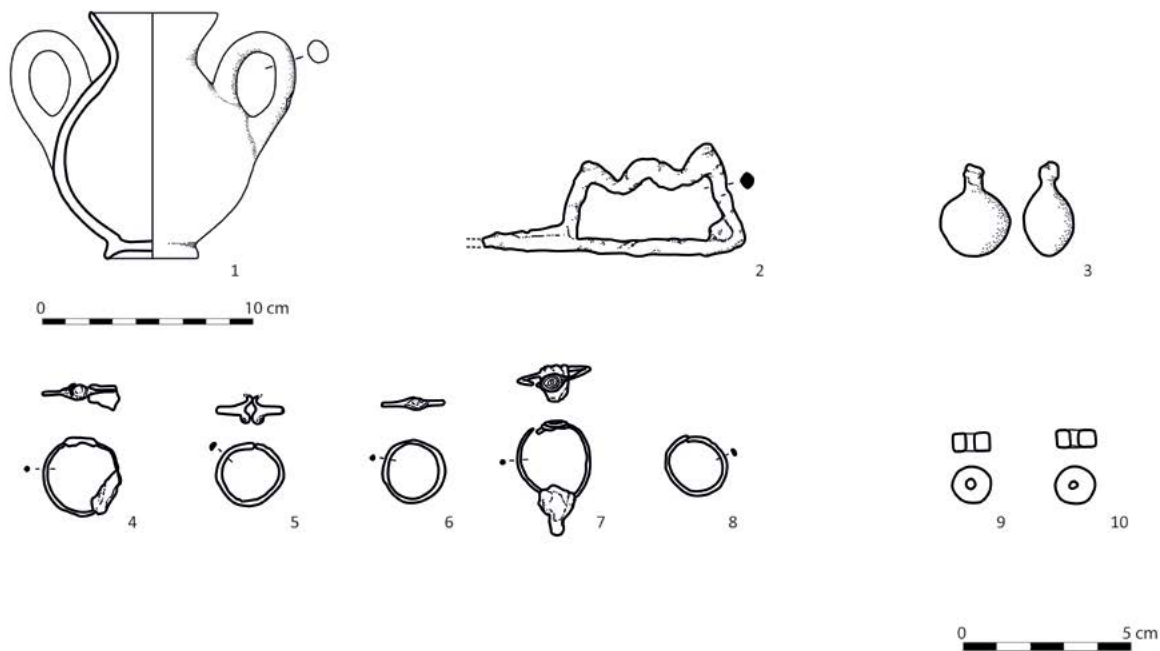
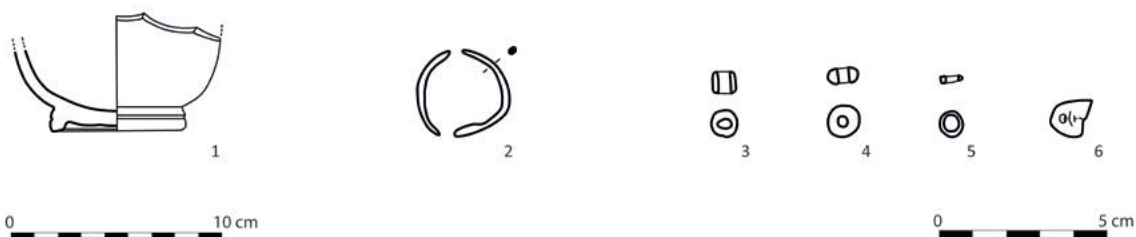


Figura 11. Reperti delle tombe 4A e 4B.

Tomba 5



Tomba 6



Tomba 7

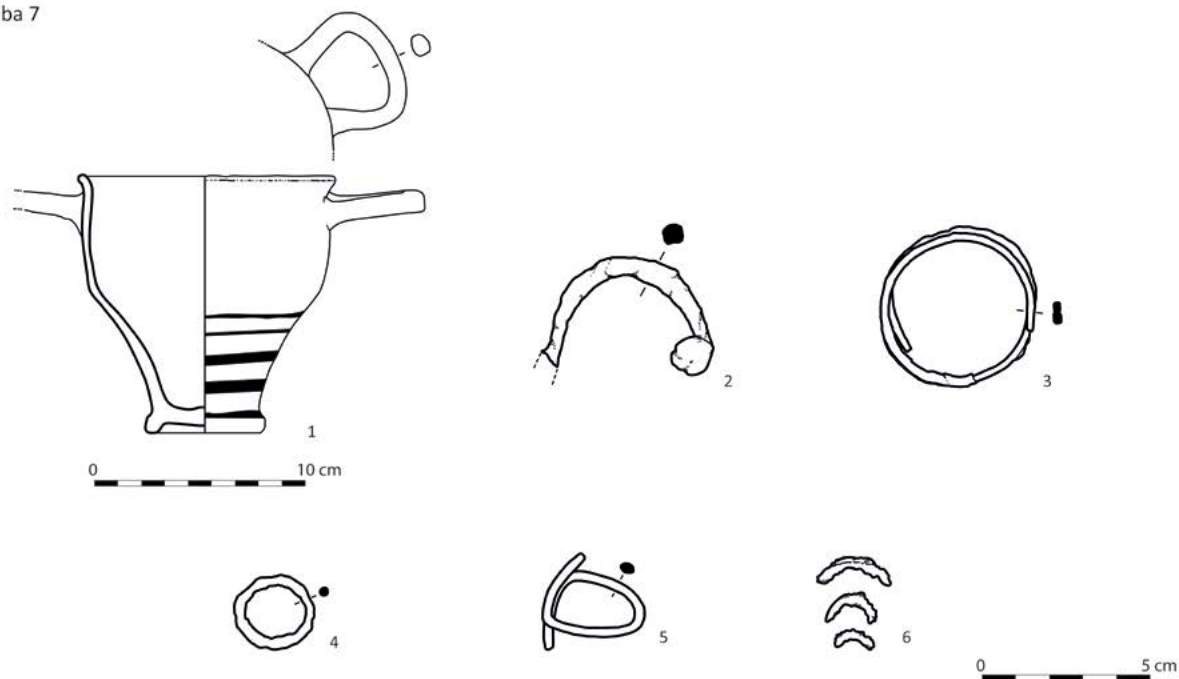


Figura 12. Reperti delle tombe 5, 6 e 7.

Tomba 8

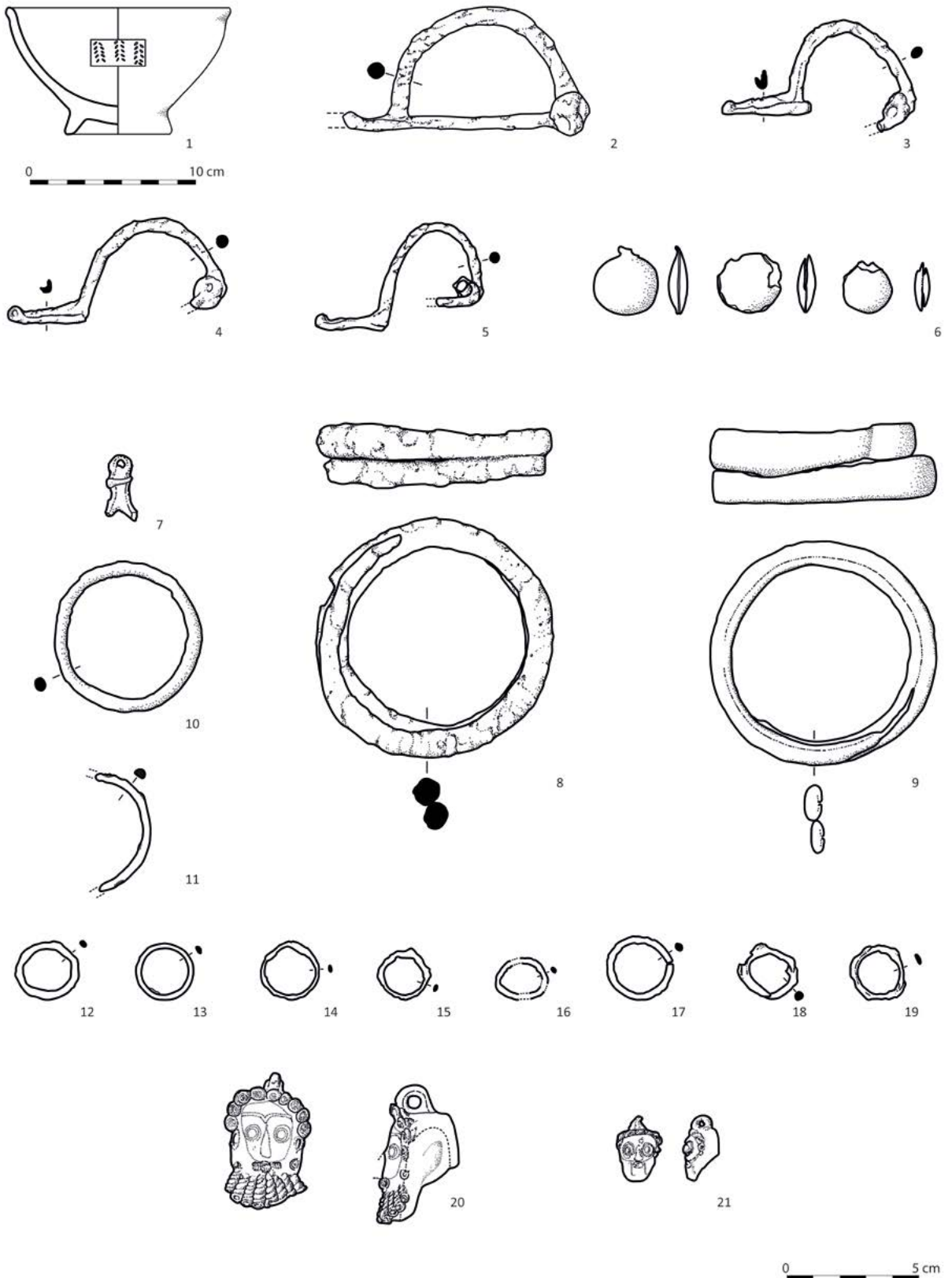


Figura 13. Reperti della tomba 8, nn. 1-21.

Tomba 8

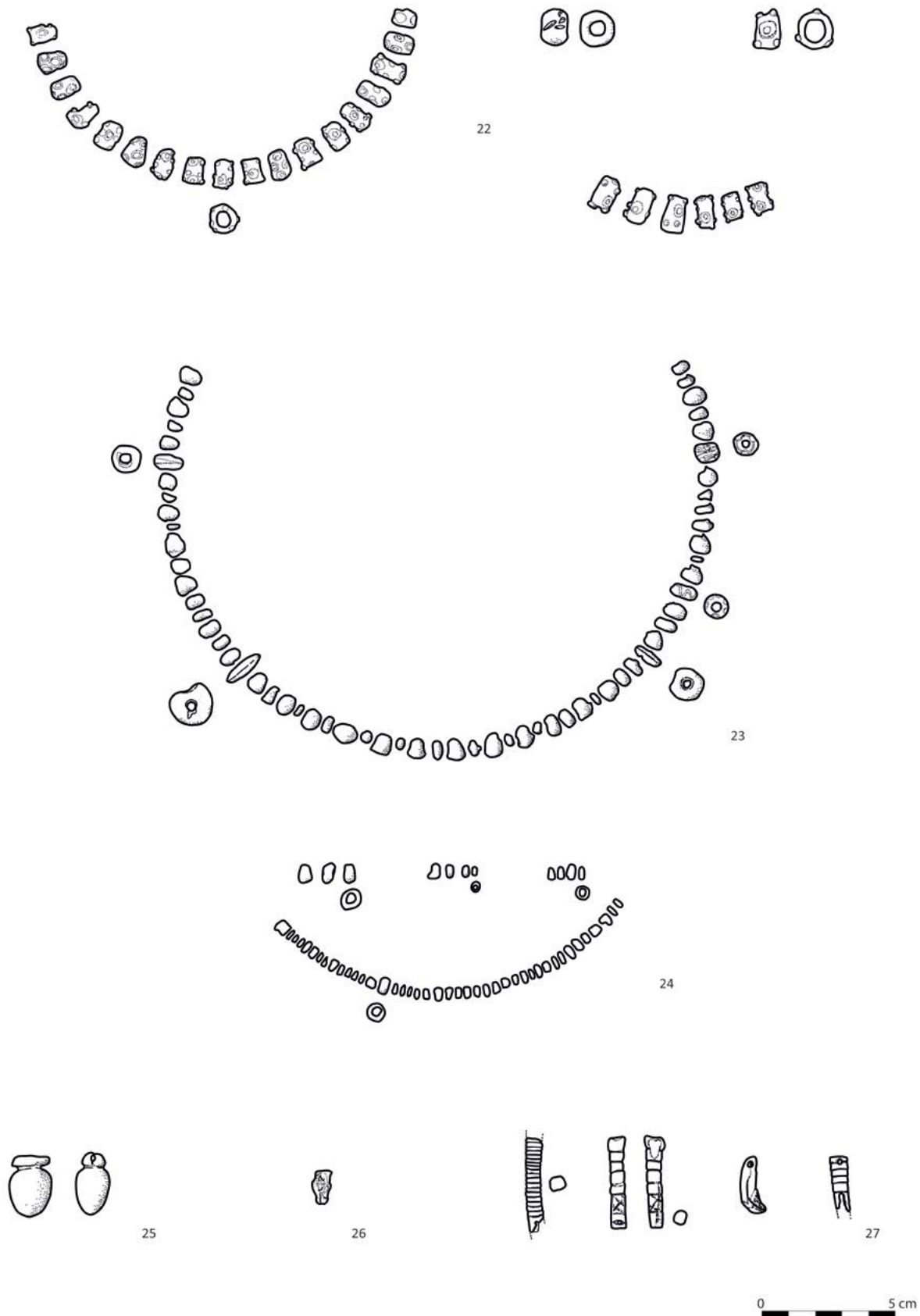


Figura 14. Reperti della tomba 8, nn. 22-27.

Reperti sporadici

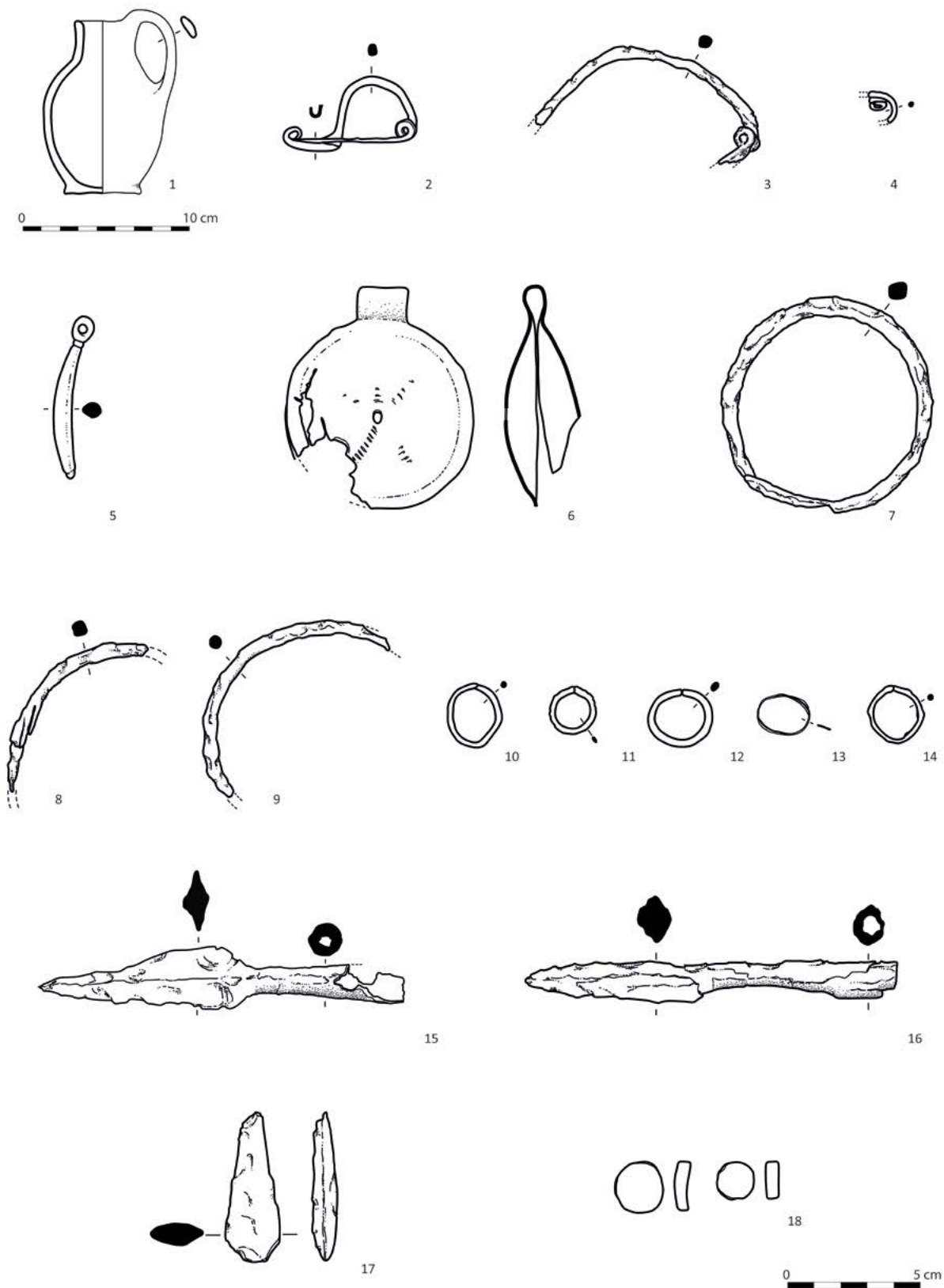


Figura 15. Reperti sporadici.



Figura 16. 1: tomba 1, n. 1 - 2: tomba 4A, n. 1 - 3: tomba 5, n. 1 - 4: tomba 6, n. 1 - 5: tomba 7, n. 1 - 6: tomba 8, n. 1 - 7: tomba 4A, n. 14 - 8: tomba 5, n. 11 - 9: tomba 4B, n. 1 - 10: tomba 5, n. 2 - 11: tomba 8, n. 26 - 12: tomba 8, n. 20 - 13: tomba 8, n. 21 - 14: tomba 8, n. 25 - 15: tomba 8, n. 23 - 16: tomba 8, n. 22 - 17: reperti sporadici, n. 15



Figura 17. Stele da Penna Sant'Andrea. Chieti, Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Frigerj, nn. inv. 10014-10018 (foto R. D'Errico). Su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Abruzzo. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

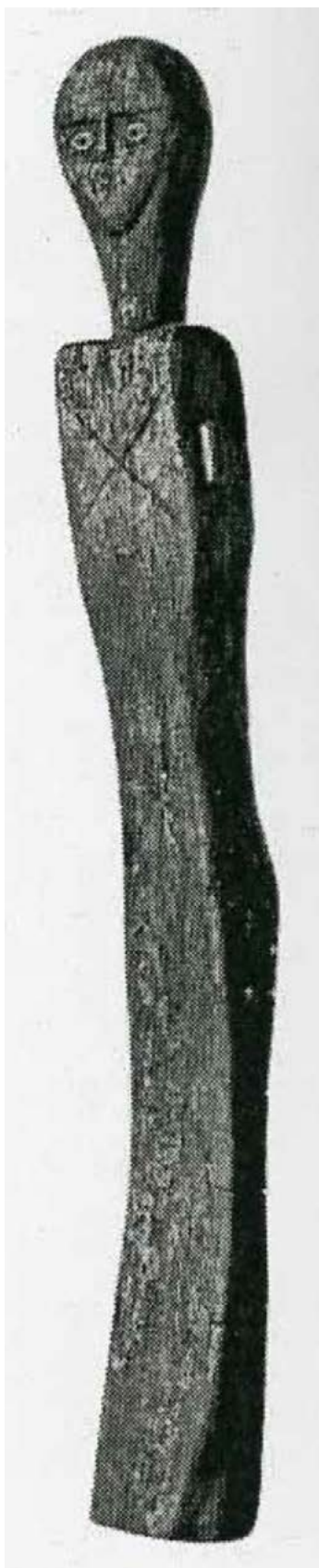


Figura 18. Xoanon ligneo da Mefite. Avellino, Museo Irpino, n. inv. 1499 (da Franciosi 2017, figura 1).



Figura 19 Tropaion ligneo dall'Italia meridionale. München, Antikensammlungen, Inv.-Nr. 15032 (da Graells i Fabregat 2019, Abb. 1).

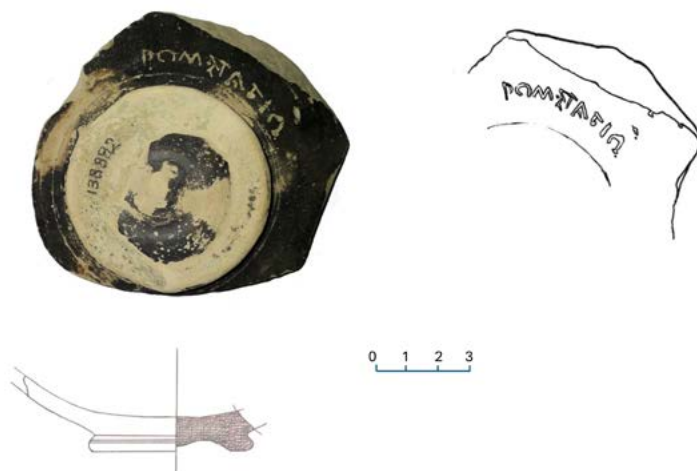


Figura 20. Coppetta a vernice nera iscritta inv. 138882.

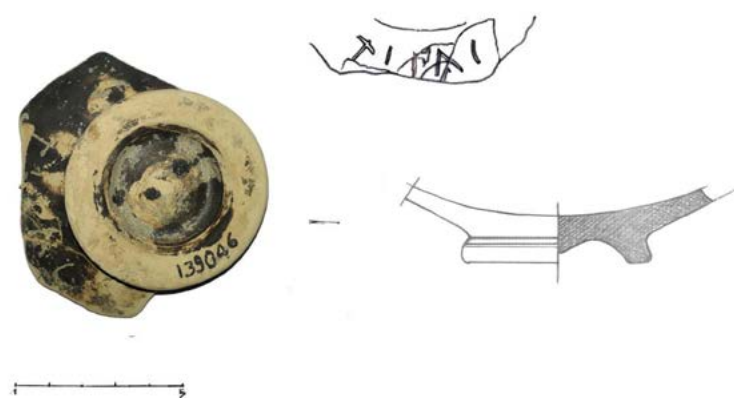


Figura 21. Coppetta a vernice nera iscritta inv. 139046.

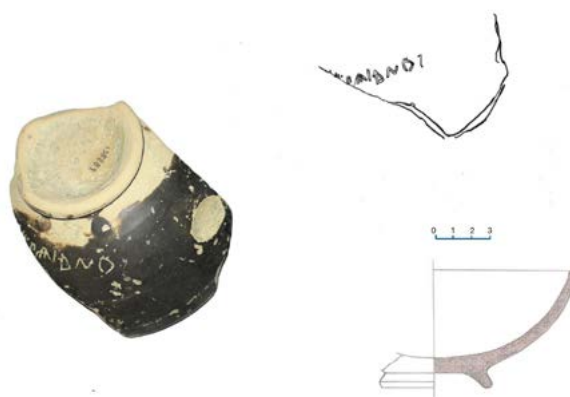


Figura 22. Coppetta a vernice nera iscritta inv. 138889.



Figura 23a-c. Frammenti di calici di impasto con croci e segni graffiti o impressi, invv. 138760 (23a), 139085 (23b), 138859 (23c).

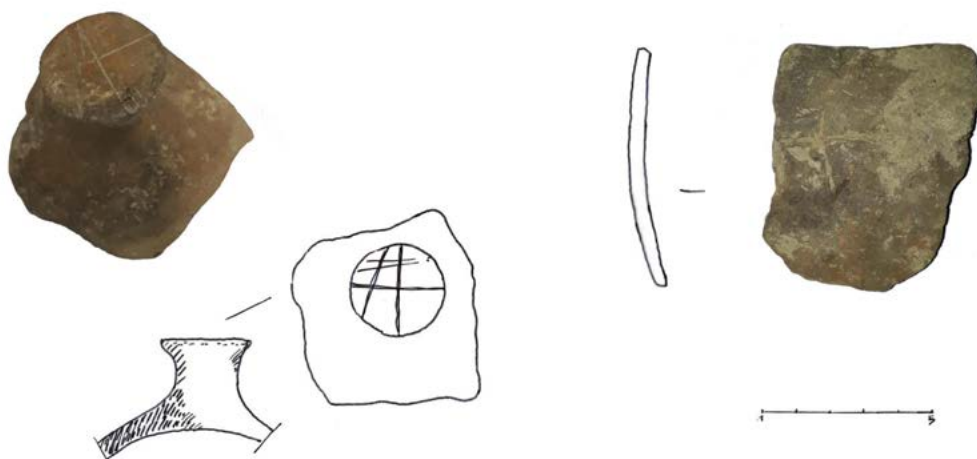


Figura 24a-b. Presa con segno graffito inv. 139021.

Figura 25. Parete con croce graffita inv. 138925.